



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

01/10/2013 La Repubblica - Roma	9
Ultimatum del sindaco al governo "Lascio se non arrivano i soldi"	
01/10/2013 La Repubblica - Torino	10
Hotel a sei stelle in Piemonte per l'Expo	
01/10/2013 ItaliaOggi	11
Il problema è il taglio della spesa pubblica	
01/10/2013 ItaliaOggi	12
Demanio senza sorprese	
01/10/2013 Gazzetta di Mantova - Nazionale	13
Dall'Anci un premio di 42mila euro	
01/10/2013 Giornale di Sicilia - Agrigento	14
Contributi alle associazioni, in arrivo altri otto milioni	
01/10/2013 Giornale di Sicilia - Palermo Provincia	15
Burrafato con l'Anci per difendere i Comuni	
01/10/2013 La Provincia di Varese	16
Allarme Imu a Palazzo «Siamo in ginocchio»	

FINANZA LOCALE

01/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	18
Élite locali e clientelismo selvaggio Il (brutto) volto del federalismo	
01/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	20
Dall'Imu alla Tares, piccola bussola per il conto da pagare	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	22
Imu, ora possibile anche il ritorno della prima rata	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	23
Riequilibrio, due vie per i conti dei sindaci	
01/10/2013 Il Giornale - Nazionale	24
Sui derivati la Campania ora studia l'azione civile	

01/10/2013 Avvenire - Nazionale	25
L'IMPASSE SULL'IMU BLOCCA ANCHE LA SERVICE TAX	
01/10/2013 Il Gazzettino - Belluno	26
L'abolizione dell'Imu potrebbe imporre l'aumento dell'Irpef	
01/10/2013 Il Gazzettino - Pordenone	27
Tares, Comune maglia nera	
01/10/2013 Il Gazzettino - Venezia	28
Super-rimborso Imu: «Ora giù le tasse»	
01/10/2013 ItaliaOggi	29
Rifiuti, parte la tracciabilità	
01/10/2013 ItaliaOggi	30
Tarsu senza le sanzioni	
01/10/2013 ItaliaOggi	31
P.a., lavori flessibili ai raggi X	
01/10/2013 ItaliaOggi	32
Patto, dal 2014 certificati online	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	34
Ghizzoni: non buttiamo via la mini-ripresa	
01/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	36
Telecom, ultime verifiche su Sarmi Bernabè: ma la rete va scorporata	
01/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	38
Lo spread vola a 287, poi recupera Inflazione sotto l'1% ma sale la benzina	
01/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
Da oggi l'Iva al 22% Tentativo in extremis per il cuneo fiscale	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	42
Squinzi: no a elezioni, subito la legge di stabilità	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	44
Nuovi fondi Ue: 56 miliardi senza grandi opere	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	46
Conti e cuneo, legge di stabilità al bivio	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	49
L'integrativa «batte» il rimborso	

01/10/2013 Il Sole 24 Ore	51
Alle 15 la gara per il bonus assunzioni	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	53
I costi «percentuali» limitano il reato	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	54
Detrazione Iva se c'è buona fede	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	55
Elettricità: prezzi coordinati per accelerare l'integrazione	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	56
Aliquota Iva al 22%: istruzioni per l'uso	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	58
Un aumento con decorrenza variabile	
01/10/2013 La Repubblica - Nazionale	61
Spread all'inferno e ritorno Fitch: Italia a rischio bocciatura	
01/10/2013 La Repubblica - Nazionale	62
Allarme rosso nelle banche mondiali "Impasse italiana minaccia Eurolandia"	
01/10/2013 La Stampa - Nazionale	63
Iva 22% Scatta l'aumento Per una famiglia costerà l'anno da 105 a 349 euro	
01/10/2013 La Stampa - Nazionale	65
LA CORSA A OSTACOLI PER UN LAVORO	
01/10/2013 La Stampa - Nazionale	66
Banche più trasparenti con la vigilanza della Bce	
01/10/2013 La Stampa - Nazionale	68
Imprese e sindacati: la crisi ora è da irresponsabili	
01/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
Fitoussi: «L'Italia fa paura perché l'Eurozona è fragile»	
01/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	70
Conti pubblici, c'è chi spera nell'effetto-Belgio	
01/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	71
Per molte aziende aggiornare i listini diventa un salasso	
01/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	72
È scattato l'aumento dell'Iva più cari benzina, vestiti, caffè	
01/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	74
Inflazione in calo a settembre: + 0,9% il dato più basso da quattro anni	

01/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	75
Inps, rosso da 10 miliardi Giro di poltrone ai vertici	
01/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	76
Palazzo Chigi in campo sul riassetto di Alitalia	
01/10/2013 Il Giornale - Nazionale	77
Grazie a Letta oggi aumenta l'Iva	
01/10/2013 Avvenire - Nazionale	79
Imprese e sindacati: un governo o il crac	
01/10/2013 Avvenire - Nazionale	81
Taglio dei tribunali, nove Regioni chiedono un referendum sulla riforma della giustizia	
01/10/2013 Avvenire - Nazionale	82
«In sette giorni Imu e Iva e poi al voto»	
01/10/2013 Avvenire - Nazionale	84
Oggi scatta il nuovo aumento dell'Iva Il conto? Fino a 350 euro a famiglia	
01/10/2013 Il Tempo - Nazionale	86
La crisi non scalda i mercati	
01/10/2013 ItaliaOggi	88
Più cari vestiti, parcelle, hitech	
01/10/2013 ItaliaOggi	90
Nel dubbio spese compensate	
01/10/2013 ItaliaOggi	91
Iva dovuta per i lavori su un immobile gratuito	
01/10/2013 ItaliaOggi	92
Fisco, raffica di avvisi bonari	
01/10/2013 ItaliaOggi	93
Superbollo effetto boomerang	
01/10/2013 ItaliaOggi	94
Appalti, sospesi i bandi-tipo	
01/10/2013 ItaliaOggi	95
Fondi rustici, addio incentivo	
01/10/2013 ItaliaOggi	96
Allarme crisi, sindacati contro	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/10/2013 Corriere della Sera - Brescia	98
Riva Acciaio, il ritorno in fabbrica degli operai	
01/10/2013 Corriere della Sera - Roma	99
Atac, torna lo spettro della privatizzazione	
<i>ROMA</i>	
01/10/2013 Corriere della Sera - Roma	100
Imprese nel caos Cremonesi sfiduciato ma non si dimette	
<i>ROMA</i>	
01/10/2013 Corriere della Sera - Roma	101
Malagrotta addio, notte di rabbia a Falcognana	
<i>ROMA</i>	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	102
Alla vigilia dell'avvio le istruzioni sul Sistri	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	104
Appelli bipartisan per un «salva-Roma»	
<i>ROMA</i>	
01/10/2013 Il Sole 24 Ore	105
Alleanza tra Expo2015 e Fiera di Francoforte	
<i>MILANO</i>	
01/10/2013 La Repubblica - Roma	107
"Asl, basta sprechi. Arrivano i prezzi di riferimento"	
<i>ROMA</i>	
01/10/2013 Il Messaggero - Roma	109
Strade, cultura, sicurezza: l'ombra dei tagli sui servizi	
<i>ROMA</i>	
01/10/2013 Il Messaggero - Roma	110
«Biblioteche comunali verso la chiusura»	
<i>ROMA</i>	
01/10/2013 Avvenire - Milano	111
Comune bocciato sugli orari delle slot	
01/10/2013 Libero - Nazionale	112
Intanto in Campania assumono 600 statali	
<i>NAPOLI</i>	

01/10/2013 Il Tempo - Roma	113
Muro contro muro su Atac tra giunta e maggioranza	
<i>ROMA</i>	
01/10/2013 ItaliaOggi	114
Scontrini, Punto e a Capo entra nei bar di Milano	
01/10/2013 L Unita - Nazionale	115
Bridgestone non chiude Accordo per salvare Bari	
<i>BARI</i>	
01/10/2013 La Padania - Nazionale	116
Pisapia mette le mani in tasca ai milanesi per regalare soldi a rom e stranieri	
<i>MILANO</i>	
01/10/2013 La Padania - Nazionale	117
Expo 2015, grande opportunità per rilanciare l'economia lombarda	
<i>MILANO</i>	
01/10/2013 Quotidiano di Sicilia	118
Project financing, l'Ance Sicilia fa i conti	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

8 articoli

Ultimatum del sindaco al governo "Lascio se non arrivano i soldi"

Conti a rischio fallimento, vertice in Comune tra Marino e il ministro Delrio Il responsabile per gli Affari regionali a conclusione dell'incontro: "Il bilancio della capitale merita l'attenzione di Palazzo Chigi"
GIOVANNA VITALE

È STATO per tutto il giorno rinchiuso a palazzo Senatorio, a compulsare ossessivamente le simulazioni sui tagli ai servizi e l'aumento delle tasse da imporre ai romani per chiudere il previsionale 2013.

Poi, a sera, esasperato dal quadro a tinte fosche emerso dalla contabilità in profondo rosso, il sindaco Marino ha deciso di alzare il telefono e di lanciare un aut aut al governo. Dall'altra parte del filo, il ministro Graziano Delrio. Al quale l'inquilino del Campidoglio ha detto più o meno così: o mi date una mano voi o me ne vado via io.

Una minaccia di dimissioni frutto della disperazione, della sensazione di impotenza di fronte a un buco - 867 milioni di euro - impossibile da colmare senza l'aiuto dello Stato: a meno di chiudere la città e buttare via la chiave. Talmente duro nei toni da allarmare il responsabile degli Affari regionali. Il quale non ci ha pensato su due volte ed è partito alla volta del Campidoglio. Dove era in corso l'ennesimo vertice della cabina di regia sul bilancio, stavolta riunita per discutere della norma "salva-Roma", ovvero la disposizione messa a punto venerdì scorso dall'assessore Improta e dal capo di gabinetto Fucito per spostare 300 milioni di spese dal bilancio ordinario alla gestione commissariale.

Manovra che consentirebbe di alleggerire il peso del debito, facendolo scendere a poco più di mezzo miliardo, e che però necessita di un atto legislativo, passaggio parlamentare o decreto legge che sia.

Delrio, che peraltro è stato sindaco di Reggio Emilia per quasi dieci anni e dunque di bilanci comunali ne masticava parecchio, ha ascoltato il grido di allarme di Marino, ha dato un'occhiata alle tabelle di sintesi e alla fine, pur convenendo sulla drammaticità della situazione, ha cercato di rassicurare tutti. Consigliando intanto di procedere con l'aumento virtuale dell'Imu - dallo 0,5 allo 0,6 - un punto in più che da solo vale 140 milioni di euro. E poi garantendo la sua disponibilità a coordinare gli emendamenti parlamentari che aiuteranno la capitale a scongiurare il default: non solo quello contenente la norma "salva-Roma", da inserire nel decreto sull'Imu o nella legge di stabilità, ma anche le modifiche chieste dall'Anci al decreto D'Alia sulla pubblica amministrazione.

Due in particolare le misure che tornerebbero molto utili al Campidoglio: la deroga alla legge Fornero che consentirebbe di fare 4mila pre-pensionamenti fra il personale comunale e la ristrutturazione delle aziende partecipate con la previsione della mobilità infragruppo, cioè la possibilità di spostare dipendenti da un'azienda all'altra, per esempio da Atac ad Ama.

Anche così, in ogni caso, mancherebbero all'appello oltre 400 milioni di euro. Che, a meno di ulteriori aiuti, tuttavia piuttosto improbabili, si tradurranno in tagli drastici alla spesa e aumento delle tasse: dall'occupazione di suolo pubblico al contributo di soggiorno. E se il ministro Delrio, all'uscita dal Campidoglio, si preoccupa di spargere unguento («Il sindaco ha presentato una situazione che merita assolutamente l'attenzione da parte del governo»), a Palazzo senatorio non si vede ancora l'alba: «Siamo sull'orlo dell'abisso» sbuffa a notte fonda uno dei collaboratori più stretti di Marino, «speriamo bene».

L'emergenza IL BUCO È di 867 milioni di euro il buco del bilancio Comune di Roma LA NORMA Spunta la norma "salva Roma": 300 milioni di spese vanno dal bilancio ordinario alla gestione commissariale L'IMU Si punta all'aumento dell'Imu virtuale dallo 0,5 allo 0,6, un punto in più che da solo vale 140 milioni

Foto: Graziano Delrio

Foto: IN BILICO Il sindaco Marino pronto alle dimissioni se non riceverà l'aiuto del governo.

A destra il Campidoglio

Hotel a sei stelle in Piemonte per l'Expo

La scommessa dell'assessore Cirio: "Puntiamo a 15 milioni di presenze" Da domani a Venaria l'incontro con i cento paesi che parteciperanno all'evento milanese
SARA STRIPPOLI

L'EXPO 2015 farà nascere hotel di extra lusso, alberghi a sei stelle dotati di servizi cuciti su misura di capi di stato, ambasciatori, delegazioni istituzionali. In generale, di chiunque senta l'esigenza di un'accoglienza più sofisticata.

Alla vigilia dell'International Participants Meeting di Expo protagonista a Torino giovedì e venerdì con oltre settecento delegati di 134 Paesi, l'assessore regionale Alberto Cirio annuncia che il Piemonte punta ad ampliare l'offerta alberghiera cercando di catturare una clientela più che esigente in arrivo dalla capitale lombarda. La missione è ambiziosa: far crescere di tre milioni il numero di turisti in Piemonte stracciando il record attuale dei 12 milioni e 800mila del 2011. Per il 2015 il bersaglio da colpire è superare la soglia dei 15 milioni. Secondo la stima dell'assessorato la ricaduta può oscillare attorno ad un miliardo, tenendo conto che ogni giorno una persona in visita per partecipare ad eventi di quella natura spende 150-180 euro. Se si considera che le giornate torinesi potrebbero essere mediamente 2-3 e che l'Expo dura trenta giorni, questo è il gruzzolo che il Piemonte pensa di incassare. «Sappiamo che la normativa nazionale delle nostre strutture si ferma al 5 stelle lusso - chiarisce nel pomeriggio l'assessore al turismo - ma vogliamo dare una certificazione in più.

Proporremo questa idea alle Camere di Commercio e alle associazioni di categoria, e se condivisa, valuteremo insieme i criteri. La sesta stella sarà quella dell'Expo». Un secondo obiettivo è far lavorare le aziende del Piemonte nella realizzazione dei padiglioni, al momento cresciuta 60, come ha annunciato ieri in video-conferenza il commissario unico di Expo Giuseppe Sala.

Piero Fassino, nella sua duplice veste di sindaco di Torino e di presidente dell'Anci, sottolinea che l'Associazione nazionale dei Comuni italiani farà in modo che ogni comune organizzi almeno un'iniziativa: «Per noi questa è una grandissima occasione», ribadisce ricordando che gli eventi durante tutto l'anno saranno tanti: il 200esimo anniversario di don Bosco, il congresso mondiale delle Camere di Commercio, l'inaugurazione del nuovo Museo Egizio e Torino capitale dello sport. «Vogliamo creare flussi turistici per il Piemonte anche nei periodi successivi all'Expo» interviene il governatore Roberto Cota. L'Ipm, l'International participants meeting comincia già domani nella cornice della Reggia di Venaria, teatro della serata inaugurale. Giovedì partenza al Lingotto e nel pomeriggio trasferimento a Milano per la visita alla sede di Expo. Protagonista della giornata di venerdì il ministro degli esteri Emma Bonino, che parlerà al Lingotto alle 12 durante la sessione di chiusura dei lavori e alle 14, in Sala Berlino, aprirà l'incontro di Women for Expo al fianco dell'ambientalista indiana Vandana Shiva.

Foto: LUSSO Una camera del relais San Maurizio nelle Langhe

L'analisi

Il problema è il taglio della spesa pubblica

Tutti si inseriscono nel polverone polemico sollevato dalla decisione di Silvio Berlusconi di far dimettere dal governo i ministri Pdl. Una decisione deprecabile, non c'è dubbio. Ma è anche vero che il governo Letta, come il precedente governo Monti (che avrebbero dovuto essere i governi del risanamento economico), pur tartassando gli italiani di imposte, sono riusciti a far ugualmente aumentare il deficit pubblico. Lo dicono i dati. In soli tre anni, la pressione fiscale è aumentata dal 46,1 al 48,9% del pil. In particolare, la spesa pubblica, al netto degli interessi, è cresciuta di altri 10 miliardi, passando da 714 a 724 miliardi di euro. Questi dati dimostrano che la trasfusione di denaro dalle tasche degli italiani a quelle dello Stato ha salassato gli italiani (persone e imprese) ma non è riuscita a migliorare la salute dello Stato. Il risanamento non dipende solo dalla stabilità ma dalla voglia di ridurre il treno di vita della macchina pubblica. Il governo Letta, si diceva, doveva cambiare la Costituzione per eliminare il Senato e le Province. Non è stato fatto nulla ma, in compenso, il presidente della repubblica ha nominato quattro senatori a vita. Gente degnissima, ma che poteva attendere. Le Province, a loro volta, dopo essere state destabilizzate, sono ancora in piedi. Intanto le regioni a statuto speciale, inondate di soldi, non si riesce a farle diventare normali. E nessuno osa proporre la riduzione del numero delle regioni. E poi ci sono spese simboliche che potevano essere evitate per dare il senso che anche lo Stato sta facendo i sacrifici che gli italiani stanno facendo. Il ministro Delrio invece ha proposto l'abolizione delle 100 mila persone come limite minimo per poter nominare i direttori generali dei comuni: funzionari costosissimi, di fiducia dei sindaci (cioè scelti a piacere di questi ultimi). Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Fassino, ha assunto un suo portavoce (senza concorso) per 10 mila euro al mese. Il comune di Piacenza trova i soldi per finanziare un superfluo Festival del diritto. I magistrati comandati (che fanno un solo lavoro ma prendono due stipendi) sono stati aboliti dalla porta ma poi sono stati fatti rientrare della finestra. Insomma, cercasi un otturatore. La stabilità non basta.

I sindaci sollecitano un intervento dell'Agenzia sui punti oscuri del dl fare

Demanio senza sorprese

Ai comuni 120 giorni per valutare i beni

Federalismo demaniale senza trasferimenti al buio. L'Agenzia del demanio ha di fatto accolto le richieste dei comuni di avere una congrua finestra temporale per valutare la convenienza dell'investimento. Tanto che l'agenzia guidata da Stefano Scalera dà già per acquisito che i sindaci abbiano 120 giorni di tempo (dall'accettazione della domanda di attribuzione) per visionare la documentazione, effettuare l'eventuale sopralluogo e confermare la richiesta del bene con delibera consiliare. Peccato però che di questa nuova scansione temporale non vi sia traccia nell'art. 56-bis del decreto del fare (dl 69/2013) che dopo due anni di stand by ha rilanciato il passaggio dei beni demaniali agli enti locali. Per questo i comuni vorrebbero che il nuovo timing venga messo nero su bianco in una circolare dell'Agenzia o in un decreto attuativo che intervenga a dettagliare meglio il processo. Questa e altre problematiche pratiche sono emerse ieri a Firenze nel corso del primo appuntamento del road show promosso dalla Fondazione Patrimonio Comune dell'Anci (in collaborazione con le principali Anci regionali e gli ordini professionali dei geometri e dei periti industriali) per spiegare ai sindaci le opportunità dell'operazione che ha preso il via il 1° settembre per concludersi il prossimo 30 novembre. Molti i dubbi espressi dagli enti a cominciare dalla decurtazione dei trasferimenti erariali nel caso in cui il bene statale trasferito dal centro in periferia sia locato. Per quanto tempo saranno ridotti i contributi? I comuni chiedono che questo avvenga per il solo periodo di durata del contratto di affitto e temono invece che l'alleggerimento dei trasferimenti possa cristallizzarsi nel tempo. I comuni, inoltre, auspicano un passo indietro del governo sulla norma che impone di destinare al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato il 10% di quanto ricavato dalla eventuale vendita del proprio patrimonio originario. La richiesta dei sindaci è di poter utilizzare questo 10% per abbattere il debito locale. Anche perché, dicono, la finalità sarebbe la stessa visto che il debito dei comuni contribuisce a formare il debito pubblico. A questi e altri interrogativi il Mef e l'Agenzia dovranno dare risposte in tempi rapidi. «Il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta e il direttore Scalera ci hanno assicurato la massima collaborazione», ha dichiarato il presidente della Fondazione Patrimonio Comune Roberto Reggi. «Il riconoscimento della finestra temporale di 120 giorni è il frutto della collaborazione tra sindaci e Agenzia del demanio che ha accolto le richieste dei comuni per semplificare le procedure. Ma è evidente la necessità di un ultimo passaggio formale». L'incontro di Firenze ha anche rappresentato l'occasione per ribadire che, a differenza della prima fase del federalismo demaniale (quella avviata con il dlgs 85/2010 e poi messa in naftalina) non ci sarà alcuna white list di beni trasferibili ai comuni. Tutti i beni demaniali (tranne quelli espressamente esclusi) sono infatti acquisibili dai sindaci. Ragion per cui l'Anci consiglia di effettuare comunque richieste massive di immobili, anche di quelli che risultino non disponibili, perché nel frattempo la loro situazione giuridica potrebbe essersi modificata. Sarà poi l'Agenzia del demanio a decidere.

Dall'Anci un premio di 42mila euro

riconoscimento

Un regalo da 42mila euro: è il contributo che l'Anci nazionale assegnerà a Mantova per l'inserimento tra i Comuni virtuosi sul fronte della raccolta differenziata. Il progetto di Comune e Mantova Ambiente ha partecipato a un bando di Anci e Conai per un contributo del 35% sulle spese di comunicazione per i programmi di raccolta differenziata. «Se il nostro fosse stato un brutto progetto, non ci avrebbero premiato» ha detto l'assessore Maffini.

Contributi alle associazioni, in arrivo altri otto milioni

Il governo mette sul tavolo altri 8,9 milioni per gli enti che una volta rientravano nella cosiddetta Tabella H. È una delle misure inserite nella legge di variazioni di bilancio che la giunta ha approvato nei giorni scorsi e che dovrà essere varata a ottobre dall'Ars. Rosario Crocetta ha illustrato ieri la manovra in conferenza dei capigruppo, alla presenza del presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone. I contributi quest'anno non saranno a pioggia ma gli enti stanno partecipando a un bando pubblico per ottenerli: al momento il bando assegna 6 milioni e mezzo ma a questo budget il governo è pronto ad aggiungere altri 8,9 milioni. L'anno scorso i circa 300 enti della Tabella H si erano divisi 34 milioni. La manovra correttiva prevede anche 25 milioni e 244 mila euro per i Comuni (cifra ritenuta insufficiente dall'Anci) e 12 milioni per le Province. Per permettere ai forestali di portare a termine le giornate di lavoro previste stanno per essere stanziati altri 23 milioni. Un milione verrà destinato per le borse di studio in medicina e 1,3 milioni serviranno a finanziare il contingente dei carabinieri presso gli uffici del lavoro della Regione. Intanto ieri sera la giunta ha iniziato a esaminare il disegno di legge di semplificazione della pubblica amministrazione: «Prevede spiega Crocetta - tempi certi per il rilascio di autorizzazioni e certificati e sanzioni per i dirigenti che ritardano. Ma soprattutto puntiamo a introdurre un silenzio-assenso generalizzato». Inoltre, con una deliberazione su proposta dell'assessore Lucia Borsellino, la giunta ha vietato l'uso dell'elettroshock terapeutico in Sicilia.

Burrafato con l'Anci per difendere i Comuni

Puntare i riflettori sulla drammatica situazione economico-finanziaria degli enti locali della Regione. Questo l'obiettivo della manifestazione organizzata dall'Anci, cui hanno partecipato oltre duecento sindaci siciliani. Tra questi anche il primo cittadino di Termini Imerese, Totò Burrafato. Con la protesta i sindaci hanno chiesto l'approvazione di una variazione di bilancio per preservare l'equilibrio finanziario di tutti i Comuni dell'isola e, in particolare, dei piccoli centri sotto i cinquemila abitanti che rischiano di fallire. Dall'assemblea è scaturita la necessità di attivare un'iniziativa unitaria da estendere anche ai Comuni con oltre cinque mila abitanti. Burrafato ha sottolineato come «non si possono risolvere i problemi finanziari dei piccoli comuni sottraendo, ancora una volta, risorse ai comuni più grandi. I comuni già subiscono le pesanti conseguenze degli ingenti tagli operati negli ultimi anni con il Patto di stabilità, la spending review e, non ultimo, le scelte del governo nazionale in materia di Imu. La situazione dei municipi è davvero drammatica. I continui tagli dei trasferimenti e gli stupidi vincoli del patto di stabilità rischiano sempre più di far saltare i bilanci dei Comuni. La mobilitazione non si deve fermare. I tanti amministratori locali siciliani che vivono le stesse nostre difficoltà saranno ricevuti nei prossimi giorni dal Presidente della Regione, Rosario Crocetta, che, avendo già fatto il sindaco, sono certo tenterà di riannodare il filo del dialogo per verificare, insieme, le soluzioni possibili da mettere in campo per fronteggiare le gravi difficoltà degli Enti locali siciliani».

Cronaca

Allarme Imu a Palazzo «Siamo in ginocchio»

Marco Tavazzi

A Roma "giocano" alla crisi. E i Comuni rischiano di finire in ginocchio. A pagare le spese dell'ennesima crisi saranno ancora i cittadini, la gente comune, che per avere i servizi indispensabili non bussa certo a Roma, ma li chiede e ottiene dai Comuni. E proprio i Comuni, che sono stati sempre più penalizzati dal punto di vista economico, rischiano il tracollo se il Governo cadrà senza garantire la copertura economica del taglio dell'Imu. Perché ad oggi il governo Letta, sostenuto fino alla settimana scorsa da Pd e Fi, ha eliminato la prima rata dell'Imu. Ma ha lasciato invariata la seconda, di dicembre. Ha poi assicurato e messo nero su bianco i fondi per coprire la sospensione dell'Imu. Ma questi fondi non hanno ancora la certezza di arrivare. «Un Governo peggiore di questo non l'ho mai visto - dice il sindaco di Varese Attilio Fontana (Lega), presidente di Anci Lombardia - ha dimostra una vera e propria incapacità decisionale, ha varato leggi senza mai completarlo. Il peggior sindaco d'Italia è comunque migliore di loro». Un duro sfogo, quello del primo cittadino. Del resto, ne ha tutte le ragioni. Gli enti locali rischiano il tracollo. Se il trasferimento dei fondi che devono coprire l'Imu non avverrà in tempo, il Comune di Varese «avrà un'autonomia finanziaria limitata al massimo a due mesi. Ma molti altri enti non potranno pagare gli stipendi dei dipendenti». La data entro cui il Governo avrebbe dovuto garantire la copertura era il 30 settembre. Cioè ieri. E mentre scriviamo, al Comune non risulta ancora alcun provvedimento in questo senso. «A fine luglio Letta aveva garantito una riforma definitiva del fisco locale. Abbiamo visto che non sono stati in grado di fare nulla». Maggiori certezze dovrebbero invece esserci sulla Tares, la nuova tassa che sostituisce quella sui rifiuti e la integra con altre. I regolamenti sono stati approvati a livello locale. Ma l'Ance Lombardia contesterà la direttiva nazionale e proporrà ai Comuni che vogliono seguirla la scelta di tenere la Tares allo 0,30. Ma questa è un'altra battaglia. Tornando al rischio di collasso dei Comuni, abbiamo l'esempio di Gallarate. Che, come denuncia il sindaco di centrosinistra Edoardo Guenzani, «se non avremo la copertura dell'Imu a breve non saremo in grado di garantire i servizi essenziali». E la lista è bella lunga. «Diciamo che per il momento l'unica certezza è che gli stipendi del personale saranno regolarmente pagati. Ma non potremo garantire sui servizi alla persona, servizi sociali e manutenzione delle strutture. La situazione, se non arriveranno i fondi, sarà difficile a partire da ottobre-novembre. E rischieremo di dover aumentare la seconda rata dell'Imu, che al momento è ancora prevista». Quest'anno infatti la pressione sarebbe stata minore, mentre l'anno scorso la giunta aveva dovuto tenere l'aliquota massima. Il rischio è di tornare a quel livello. La Tares non dovrebbe invece essere toccata. «Ma in queste condizioni non ci sono certezze». È invece ottimista il sindaco di Busto Arsizio Gigi Farioli (Pdl). «Il Parlamento potrà comunque, anche in caso di scioglimento delle Camere, completare l'iter per far arrivare i fondi - dice Farioli - su questo sono fiducioso, i parlamentari non lasceranno i Comuni in crisi. Piuttosto sono molto deluso dall'aumento dell'Iva deciso all'ultimo istante da Letta». Mentre sulla crisi politica il sindaco forzista chiede l'unità del centrodestra. «Mi auguro che non si butti via l'unità di un mondo politico non di sinistra, realizzata da Berlusconi. Non occorre essere né diversamente berlusconiani né antiberlusconiani. Spero di vedere presto infatti gli intelligentemente berlusconiani».n

FINANZA LOCALE

13 articoli

IL CASO UMBRIA

Élite locali e clientelismo selvaggio Il (brutto) volto del federalismo

ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Che cosa sono diventate, all'ombra del federalismo dispiegato, le classi politiche locali che governano le regioni italiane? Che tipo di donne e uomini sono, qual è la loro carriera? E che cos'è il potere locale, il microcosmo delle sue relazioni? Uno squarcio dietro le quinte su tutto questo gli italiani lo hanno potuto avere, nei giorni scorsi grazie alle intercettazioni disposte a carico di Maria Rita Lorenzetti, ora imputata dalla Procura di Firenze di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e abuso d'ufficio nella sua qualità di presidente della Italferr, una società delle Ferrovie dello Stato. Carica ottenuta dalla Lorenzetti non già per qualche sua competenza o capacità particolare, ma semplicemente perché membro dell'alta nomenclatura del Partito democratico - a 22 anni assessore a Foligno, a 31 sindaco, a 35 deputata per quattro legislature, presidente della commissione per i Lavori pubblici della Camera, sottosegretaria e infine, dal 2000 al 2010, governatrice dell'Umbria - per giunta notoriamente sotto l'alto patronato di un Lord Protettore del calibro di Massimo D'Alema, al quale, pare, neppure il coriaceo ingegner Moretti se la sente di negare nulla durante le cene da Vissani - e pertanto avente diritto vita natural durante a un appannaggio della lottizzazione.

La spregiudicatezza, la consuetudine con l'arbitrio, la ricerca di una familiarità compiacente con chi è un gradino più su di lei (per esempio la senatrice Finocchiaro, ahimè sua grande amica, si direbbe) e viceversa il disprezzo arrogante per chi non si piega («stronzo», «terrorista», «bastardo», «mascalzone»), sono gli epiteti di cui gratifica l'architetto della Regione Toscana, Fabio Zita, colpevole di opporsi alle sue presunte malefatte, ma che il solerte governatore della stessa Regione, Enrico Rossi, anche lui del Pd, provvederà obbedientemente a rimuovere subito): molte di queste cose sono agli atti e su di esse giudicherà la magistratura.

Ma è nell'Umbria natia - dove ha governato guadagnandosi il titolo di «zarina» - che a suo modo la Lorenzetti continua a dare il meglio di sé. È lì che debitamente intercettata ci mostra che cosa è il potere locale e, diciamo pure, che cosa è l'Italia delle cento città e delle sue élite urbane. Sul versante del potere politico, l'impressione è quella di un'oligarchia plebea assurda agli agi e alle opportunità del potere senza avere la minima educazione o cultura necessarie per non restarne ebbra. Sul versante dei notabili locali, si assiste invece allo spettacolo di un'accondiscendenza servile verso la politica. S'indovina in complesso una società legata a filo doppio alla politica locale in un intreccio e uno scambio continuo, pronta a dire sempre di sì, sicura di ottenere domani in cambio qualcosa. L'occasione della telefonata è miserabile ma significativa: una raccomandazione che la Lorenzetti chiede al rettore dell'Università (per il tramite di una professoressa sua ex assessore, naturalmente del Pd anche lei): nientedimeno che per far promuovere a un esame di medicina uno studente figlio di un «compagno». Come sempre l'elemento più rivelatore è il linguaggio. La prof alla Lorenzetti: «Ho capito, ha bisogno di non essere fermato ingiustamente, diciamo così per qualche finezza accademica» (chi parla, si ricordi, è una docente universitaria...); Lorenzetti: «Ecco hai capito perfettamente Gaia mia. Noi siamo concrete e pratiche senza tante seghe»; la prof (a raccomandazione inoltrata): «Il rettore si è prosternato perché gli ho detto da chi viene: a disposizione!» (ride); la Lorenzetti (a cose fatte): «Sei grande»; la prof: «Come si dice, a noi chi ci ammazza?»; l'altra, più tardi: «Grazie pisciella mia. Noi della vecchia guardia siamo sempre dalla parte del più debole» (leggi: di chi ha in tasca la tessera del suo partito). In quanti casi, mi chiedo, il localismo italiano è questa roba qui? Certo, ogni luogo è diverso e ogni persona fa storia a sé. Certo, l'Umbria è una piccola regione che non ha mai conosciuto altro governo che quello della sinistra: dominata da sessant'anni da un blocco egemonico al cui centro c'è un vasto circuito massonico che fa da ponte e integra a meraviglia il ferreo potere amministrativo-clientelare del Pd da un lato, e gli interessi del notabilato economico-professionale dall'altro. Risultandone la virtuale assenza di qualunque opposizione e una straordinaria situazione d'immobilismo sociale e di stagnazione culturale. L'Umbria, dicevo,

rappresenta queste specificità, ma pare di capire che anche in altre vaste parti della Penisola la qualità delle *élite* politiche locali stia conoscendo da tempo un progressivo scadimento, dando luogo ad altrettante «belle squadre», all'opera, più o meno, sul modello che suscita il compiacimento della Lorenzetti.

Parecchi fattori spingono in questa direzione negativa: la disintegrazione degli apparati centrali dei partiti insieme al venir meno di ogni loro reale funzione di indirizzo e di controllo: sicché quel che resta dei partiti è ormai solo una serie di autonomi potentati locali; il rafforzamento che ciò ha prodotto dell'antica, inestirpabile tradizione oligarchica a base di famiglie, clan, conventicole, vera anima e peste della dimensione locale italiana, generalmente sempre peggiore di quella nazionale; la sempre maggiore diserzione dalla cosa pubblica, locale in specie, di personalità indipendenti non impegnate a costruirsi una propria, personale, carriera politica; e infine l'aumento di competenze e di risorse piovute a livello locale per effetto dell'allargamento dei poteri specie dell'ente regionale, le quali, soprattutto in tempo di crisi, hanno accresciuto di molto l'influenza di quest'ultimo. Nel nostro Paese, in un gran numero di casi è fatto di queste cose qui, consiste in questo ormai il tanto decantato federalismo: è l'ennesimo capitolo di quell'autentico cimitero delle illusioni che sta diventando l'Italia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole Entro fine ottobre la conversione del decreto che abolisce il primo versamento: c'è tempo per modificare la platea dei contribuenti

Dall'Imu alla Tares, piccola bussola per il conto da pagare

Gino Pagliuca

Quanta parte della tredicesima dovremo destinare alle tasse sulla casa? E' una domanda a cui oggi è impossibile rispondere nonostante alla fine dell'anno manchino meno di tre mesi. Gli importi di due tributi, l'Imu sull'abitazione principale e la Tares, la nuova versione della tassa sui rifiuti, infatti ad oggi non sono computabili. Cominciando dall'Imu, ieri è stato posticipato il termine per presentare emendamenti al decreto 102 che ha abrogato la prima rata del tributo per tutte le abitazioni principali purché non classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9; perché l'esenzione diventi effettiva bisogna aspettare la conversione del decreto entro la fine di ottobre e al momento non si può escludere del tutto, come il posticipo autorizza a pensare, il rischio di modifiche parlamentari che amplino la platea di chi deve pagare. Possibilità molto più concreta per la seconda rata del tributo, visto che l'abolizione finora è stata solo ventilata. È ipotizzabile che, riprendendo le indicazioni del Tesoro, si proceda ad una rimodulazione dell'imposta, prevedendo esenzioni a seconda del contribuente o (più probabile) del valore catastale. Infine la Tares: le modalità di calcolo sono molto diverse da quelle della vecchia Tarsu, ma non è chiaro come i Comuni, che devono incassare entro dicembre, le possano applicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima casa

Per un'abitazione con rendita di mille euro seconda rata di 383 euro

L'eliminazione dell'Imu sull'abitazione principale appare più che mai a rischio. La prima rata prevista a giugno per ora è abrogata (ma non è un provvedimento definitivo: serve la conversione del decreto 102 che prevede l'abolizione) ma non c'è nessuna disposizione di legge che preveda l'abrogazione in toto per il 2013; c'era solo un accordo politico che ovviamente salterebbe assieme alla maggioranza che lo aveva raggiunto.

A questo punto quali scenari, oltre all'abrogazione completa, si presentano? Se ne possono indicare tre:

- 1) Si paga la metà dell'imposta dovuta per il 2013; il risparmio rispetto allo scorso anno sulle case di valore medio rischia di essere molto limitato nei comuni che hanno alzato le aliquote; Milano porterà l'aliquota per l'abitazione principale dallo 0,4% allo 0,575%. Su una casa con rendita catastale da 1000 euro lo scorso anno il costo era di 472 euro, quest'anno la metà del tributo con la nuova aliquota corrisponderebbe a 383 euro;
- 2) Viene alzata la detrazione annua da 200 euro a 500-600 euro e si paga metà dell'imposta: con una franchigia da 500 euro annui l'immobile del nostro esempio pagherebbe 233 euro, con un bonus da 600 euro annui scenderebbe a 183
- 3) Si esentano gli immobili fino a un determinato valore catastale. Se la franchigia fosse sui primi 500 euro di valore la casa dell'esempio pagherebbe 242 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri immobili

Il termine del 16 dicembre per le seconde case Attenti all'aliquota «rivista»

Entro il 16 dicembre sono invece sicuramente chiamati a pagare il saldo dell'Imu tutti i possessori di abitazioni A/1, A/8 e A/9, indipendentemente dal fatto che l'immobile abbia caratteristiche per essere considerato abitazione principale, e tutti i titolari di abitazioni locate o a disposizione o di immobili non residenziali. Nei comuni che non hanno mutato le aliquote per il 2013 il saldo per tutte le abitazioni e per gli uffici, i negozi, i laboratori e le pertinenze non assimilabili all'abitazione principale (ricordiamo che se una casa ha due box di pertinenza solo uno può essere agevolato) il conto è semplice: basta versare la stessa cifra pagata a giugno come prima rata.

Dove invece la delibera municipale stabilisse un mutamento di aliquota per il 2013 bisogna calcolare l'imposta intera e sottrarre il pagamento già effettuato. Ipotizziamo un comune che nel 2013 aveva come aliquota ordinaria lo 0,9% e che per quest'anno la porta all'1,06% (limite massimo di legge, applicata per le case sfitte da quasi tutti i maggiori comuni).

Su una casa con rendita da 1000 euro lo scorso anno si sono pagati complessivamente 1512 euro; a giugno si è versata una prima rata da 756 euro (la metà di quanto pagato lo scorso anno); siccome il tributo complessivo per il 2103 è di 1.781 euro il saldo è di 1.025 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassa sui rifiuti

I dubbi sulla nuova Tarsu La seconda rata alla prova dell'ingorgo di fine anno

Sulla Tares, nuova denominazione della tassa rifiuti 2013, è pieno caos: attualmente non è chiaro né come sarà determinata l'imposta nei comuni, la grande maggioranza, che adottava ancora il vecchio sistema della Tarsu, né i termini di pagamento, e a complicare le cose c'è il fatto che il decreto 102 (lo stesso che ha abrogato la prima rata dell'Imu) non è ancora convertito in legge. Ma andiamo con ordine.

1) La Tares nasce con l'intento di ripartire più equamente tra gli utenti il costo della raccolta dei rifiuti, calcolando il tributo a seconda dell'«attitudine» a produrre rifiuti secondo coefficienti molto rigidi. Il decreto 102 introduce la possibilità per i comuni e solo per il 2013 di applicare i criteri di legge in maniera più discrezionale, ma non è agevole individuare i margini di questa discrezionalità e si spera che in aula i termini della questione si chiariscano;

2) Per quest'anno bisognerà pagare a integrazione del tributo comunale 30 centesimi per metro quadrato, da devolvere allo Stato, come corrispettivo dei servizi indivisibili forniti dal pubblico all'utenza.

3) I comuni possono determinare la data di pagamento non oltre il 31 dicembre, il pagamento dei 30 centesimi per lo Stato attualmente è fissato per il 16 dicembre. Se non fanno coincidere le due date si raddoppiano le incombenze e i disagi per i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori parlamentari. Alla Camera stop al decreto

Imu, ora possibile anche il ritorno della prima rata

L'ALTRA STRADA Pd e Scelta civica spingono per ampliare la categoria degli immobili di lusso che non sono esentati dal pagamento dell'imposta

Marzio Bartoloni

La prima conseguenza della crisi di governo si è fatta sentire in Parlamento appena sono ricominciati ieri mattina i lavori delle commissioni. Alle 13 scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto legge Imu, il provvedimento simbolo del governo Letta ora all'esame della Camera. Ma dopo lo tsunami che si è abbattuto sull'Esecutivo la scadenza è slittata a giovedì prossimo alla stessa ora, quando si dovrebbe capire - dopo il voto di fiducia al Governo - quale sarà il destino della prima rata. Perché tutto il castello di parole e di norme (poche) finora messo in piedi sull'Imu potrebbe cadere aprendo le porte a nuovi scenari. Qualora il governo fosse sfiduciato e la legislatura si chiudesse prematuramente la tassa sulla prima casa potrebbe essere riscritta ancora una volta. Con una clamorosa retromarcia anche sull'abolizione tout court della prima rata che potrebbe essere fatta pagare ai redditi più alti.

Il Pd infatti, con l'assenso del premier, di fronte alla rottura del patto di coalizione con il Pdl non avrebbe alcuna intenzione di varare il decreto così com'è. Anche perché potrebbe facilmente formarsi in Parlamento una maggioranza alternativa a favore di una riscrittura. A farlo intendere è stato ieri il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia: «Noi il decreto legge lo vareremo a tutti i costi ma se non c'è la service tax il Parlamento è sovrano». Tra i favorevoli a un cambio di rotta c'è anche Scelta civica: «Trasformiamo - è la proposta del responsabile Politiche Fiscali, Enrico Zanetti - l'abrogazione della sola prima rata sull'abitazione principale in un raddoppio delle detrazioni. Così facendo, diamo immediata attuazione all'abrogazione di fatto anche della seconda rata per circa il 70% delle famiglie e garantiamo comunque una minore Imu da 200 a 300 euro al restante 30% che pagherà il saldo entro il 16 dicembre». Il relatore Marco Causi (Pd) prova invece a fare il pompiere: la strada maestra è quella di approvare in tempi rapidissimi e senza modifiche il Dl. Ma se dovessero mutare le condizioni politiche il Pd - spiega Causi - sarebbe pronto a rivedere il dl almeno in due parti: «Sulle imprese, con la deducibilità dell'Imu dall'Ires e dall'Irpef, e sugli immobili concessi in affitto».

Quello sull'Imu è solo il primo di una lunga catena di rinvii e cancellazioni - come l'attesissima informativa del premier sul caso Telecom prevista per questa mattina - che hanno sconvolto l'agenda dei lavori in Parlamento, riscritta ieri in tutta corsa dalle capigruppo di Camera e Senato per dare la precedenza all'evento clou: l'informativa di Letta sulla crisi di Governo che lo vedrà prima al Senato domani mattina - alle 9,30 - e poi nel pomeriggio alla Camera dalle 16 in poi. Tra gli slittamenti di peso c'è quello del decreto legge sulla Pa che scade il 30 ottobre prossimo ed era atteso oggi pomeriggio nell'aula del Senato. L'esame dovrebbe riprendere già mercoledì pomeriggio. Tempi stretti invece alla Camera per il decreto cultura e quello sul femminicidio: il primo scade l'8 ottobre, il secondo una settimana dopo. Il primo sarà esaminato domani mattina prima dell'arrivo di Letta per poi riprendere, qualora fosse necessario, anche nella mattinata di giovedì. Sempre giovedì mattina tornerà in pista il dl in materia di violenza di genere su cui pesa la mole di 414 emendamenti, mentre nel pomeriggio proseguirà l'esame ed il voto sugli emendamenti al Ddl sul finanziamento pubblico ai partiti. Annullate, infine, tutte le audizioni sulla nota di aggiornamento del Def, previste a palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Dopo lo stop al decreto-Iva

Riequilibrio, due vie per i conti dei sindaci

Gianni Trovati

MILANO.

Arrivato a un passo dalla soluzione venerdì scorso, il rebus del riequilibrio di bilancio per Comuni e Province è sprofondato nell'incertezza per la crisi del Governo e l'implosione della maggioranza che lo sostiene.

Il problema (si veda anche Il Sole 24 Ore del 25 settembre) nasce da un incrocio di date nel travagliato calendario 2013 della finanza locale. Comuni e Province devono approvare entro il 30 settembre il riequilibrio di bilancio, come prevede l'articolo 193, comma 2 del Dlgs 267/2000 per garantire che la gestione effettiva non abbia messo a rischio la dinamica dei conti disegnata dal preventivo, ma quest'anno il termine per i bilanci preventivi slitta al 30 novembre, per cui molti enti (Milano e Roma, solo per citare i maggiori) sono ancora invischiati nella gestione in dodicesimi e non hanno bilanci da «riequilibrare». I Prefetti, però, secondo la legge devono entrare in campo, assegnare un massimo di 20 giorni per procedere e, se nulla si muove, arrivare al commissariamento del Comune o della Provincia.

Come si esce dal cortocircuito? L'ultima bozza del decreto Iva circolata prima dello scontro in consiglio dei ministri prevedeva due soluzioni alternative. La prima rendeva facoltativa per tutti l'adozione del riequilibrio e la seconda, caldeggiata dal Viminale per mantenere comunque una verifica su uno degli aspetti più delicati della gestione, imponeva di approvare la delibera negli enti locali in cui il preventivo avesse visto la luce entro il 31 agosto. Il decreto Iva è saltato trascinando con sé entrambe le ipotesi, il termine del 30 settembre è scaduto ieri sera e la macchina dei Prefetti dovrebbe partire a termini di legge.

Alla caccia di soluzioni, si può individuare l'articolo 1, comma 381 dell'ultima legge di stabilità (legge 228/2012), che aveva fatto slittare al 30 settembre i termini per il preventivo (poi spostati ulteriormente in avanti dal DI 102/2013, quello che ha cancellato la prima rata Imu) e aveva reso facoltativa la delibera di riequilibrio solo per gli enti che non abbiano approvato in ogni caso il bilancio di previsione entro il 1° settembre.

La norma è ancora in vigore, perché la nuova proroga contenuta nel DI 102/2013 non l'ha cancellata, e offre una soluzione utile sia a verificare i conti negli enti che hanno approvato i bilanci sia a evitare obblighi incoerenti nei casi in cui i conti siano ancora delle ipotesi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAUSE Attesa a metà ottobre la perizia di parte

Sui derivati la Campania ora studia l'azione civile

Il presidente della Regione, Caldoro, prepara l'attacco alle banche sulle operazioni finanziarie da 3 miliardi risalenti al 2003-2006

Sofia Fraschini

La Regione Campania affila le armi contro le banche per due operazioni in derivati risalenti al 2003 e al 2006 da circa 3 miliardi di euro. Secondo fonti vicine all'operazione, sembra che il governatore della Regione, Stefano Caldoro, stia studiando un'accelerazione del dossier e una mossa a sorpresa per tentare una nuova strada per il riconoscimento e il «recupero» di eventuali costi impliciti, al momento al vaglio della Regione. Il sospetto - sulla scia dei casi delle Regioni Piemonte e Lombardia, dei Comuni di Milano e Firenze, e della Provincia di Pisa - è che ci siano state irregolarità nella costituzione di questi contratti. In particolare, nell'operazione messa in piedi per coprire il disavanzo della Sanità regionale. Così, per valutare attentamente contenuto e forma dei due contratti, l'amministrazione ha lanciato in estate un bando a evidenza pubblica per affidare l'analisi finanziaria e giuridica di questi contratti, e anche per assistere e affiancare la Regione nel confronto con le banche. L'incarico è stato affidato allo Studio legale Cedrini, Urbinati e Zamagni che, al momento, sta preparando una perizia (attesa per metà ottobre) per verificare la presenza di eventuali anomalie e mettere a punto un'analisi finanziaria e giuridica dei contratti stipulati quando alla guida della Regione c'era il governatore Antonio Bassolino. «A conti fatti, sembra che la Regione voglia seguire gli altri enti locali, tuttavia - spiega una fonte - la strategia sarà diversa e non passerà per l'annullamento "in autotutela" adottato da altre amministrazioni senza ottenere, in molti casi, buoni frutti. L'idea, invece, è quella di passare attraverso una causa extra contrattuale in sede civile». Alla «sbarra» saranno davvero in tanti, considerato che le banche coinvolte sono, oltre a Mps e Bnl, anche Dexia, Merrill Lynch, Ubs, Barclays, Capital, Opi, Deutsche Bank e Jp Morgan. Un'alta percentuale di stranieri, come da tradizione nei casi che riguardano derivati ed enti locali. Anche se, sul fronte italiano, desta più attenzione il caso di Mps, già in una situazione finanziaria delicata. Le due operazioni nel mirino della Regione riguardano titoli che si sarebbero estinti nel 2023 e 2036. Ma la Corte dei Conti, già qualche anno fa, aveva avanzato uno specifico richiamo agli organi regionali competenti ad effettuare verifiche sull'opportunità e convenienza delle operazioni. Tutto questo, mentre corre intanto in parallelo l'indagine penale avviata dalla Procura della Repubblica di Napoli ai primi di marzo.

Foto: DETERMINATO Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania

IL CASO/1

L'IMPASSE SULL'IMU BLOCCA ANCHE LA SERVICE TAX

Imu si cambia. Qualora il governo dovesse cadere e la legislatura chiudersi prematuramente, l'imposta sulla prima casa sarà molto probabilmente riscritta ancora una volta. Niente abolizione "tout court" della prima rata: i redditi più alti infatti potrebbero essere destinati a pagarla e i 500 milioni di euro che sarebbero a disposizione, andrebbero a favore delle fasce più deboli. Il Pd infatti, con l'assenso del premier, di fronte alla rottura del patto di coalizione con il Pdl non avrebbe alcuna intenzione di varare il decreto legge all'esame del Parlamento così com'è, il cui termine per la presentazione degli emendamenti è intanto slittato a giovedì in attesa di un chiarimento del quadro politico. «Noi il provvedimento - ha assicurato il presidente della Commissione Bilancio della Camera ed esponente Pd, Francesco Boccia - lo vareremo a tutti i costi, ma se non c'è la Service tax il Parlamento è sovrano». La tassa sui servizi nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbe partire dal prossimo primo gennaio e sostituire Imu e Tares. La sua impronta è federalista, vale a dire che saranno i Comuni («le cui apprensioni sono del tutto giustificate», ha detto il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio) a decidere come e quanto si pagherà. Ed è chiaro che la cancellazione dell'Imu nel 2013 è ragionevole, viene fatto notare in ambienti parlamentari, solo in vista della riforma complessiva della tassazione.

BILANCIO

L'abolizione dell'Imu potrebbe imporre l'aumento dell'Irpef

Di questi tempi, gli equilibri di un bilancio comunale ricordano il circo, perché sono sempre appesi a un sottile filo, rischiando quasi ogni secondo di precipitare. E così, se oggi il Comune di Feltre può essere soddisfatto di aver raggiunto gli equilibri di bilancio, non può comunque dormire sonni tranquilli perché la situazione nazionale porta a non poter sapere se la settimana prossima ci saranno ancora. Da Roma non arrivano certezze, ma soltanto dubbi, scadenze - il 30 settembre era il termine per l'approvazione degli equilibri di bilancio, ma in realtà sarebbe ancora aperto il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione. «Il patto di stabilità è rispettato - ha spiegato il sindaco Paolo Perenzin - e per quanto riguarda l'anticipazione di cassa siamo a circa 3 milioni di euro, ancora entro il vecchio limite, e sino a quando non rientreremo dei crediti Gsp non sarà comunque possibile azzerarlo». Stante le notizie e le voci, perché di ufficiale non vi è ancora nulla, c'è il rischio di dover aumentare l'Irpef, per compensare il possibile ammanco causato dall'abolizione dell'Imu, con la conseguenza per i feltrini di un aumento inevitabile delle tasse. Una situazione denunciata in particolare dal consigliere Alessandro Del Bianco, mentre il consigliere Gilberto Signoretti ha accusato i governi nazionali di incapacità: «Prima si tagliano le spese», il suo ammonimento. Primo Meneguz invita invece l'Amministrazione a tagliare le proprie spese, riprendendo i suggerimenti, bocciati all'epoca, del Pdl.

Uno studio della Uil mette nero su bianco tutti gli aumenti: 47 per cento

Tares, Comune maglia nera

L'allarme degli artigiani: «Tanti non riusciranno a pagare la tassa»

PORDENONE - Se non è maglia nera, poco ci manca. Già, perchè il Comune di Pordenone è tra quelli in Italia in cui la Tares avrà una delle percentuali più alte di aumento. Come dire che le bollette saranno molto salte. Lo si sapeva che sarebbe stato un salasso, ma ora a fare i conti è stata la Uil nazionale con uno studio presentato nei giorni scorsi. Ebbene, secondo l'organizzazione sindacale a Pordenone l'aumento rispetto a quanto pagato nel 2012 potrebbe arrivare in taluni casi al 47 per cento. C'è subito da dire che la prima indicazione è già arrivate in parecchie famiglie. Il bollettino di Equitalia, infatti, è già stato inviato dal Comune e si legge chiaramente che si tratta solo dell'acconto. L'importo è più o meno quello dello scorso anno. Il resto arriverà tra qualche mese. Percentuali di aumento differenti Municipio per Municipio anche se in ogni caso si va da un minimo del 15 per cento sino al massimo di Pordenone. Ancora peggio vanno le cose per le attività commerciali e artigiani al punto che a lanciare un segnale di allarme è il presidente degli Artigiani Silvano Pascolo. «La Tares, che debutta quest'anno sostituendo la Tarsu o la Tia, rischia di tramutarsi in una vera e propria stangata, soprattutto per gli imprenditori. Secondo le prime rilevazioni per un capannone da 1.200 metri l'aggravio è arrivato a 1.133 euro (+22,7%), per un negozio di 70 metri (superficie media nazionale) l'asporto dei rifiuti costa circa 98 euro in più (+19,7%) e per un'abitazione di 114 mq (superficie media nazionale), l'applicazione della Tares comporta un aumento di spesa di almeno 73 euro. Una situazione paradossale - spiega Pascolo - quella generata dalla Tares, visto che a causa della crisi sia le famiglie che le imprese hanno prodotto meno rifiuti, mentre la raccolta differenziata, specialmente nel nostro territorio, ha ridotto sensibilmente i rifiuti da conferire in discarica. A fronte di tutto questo - rimarca - i costi sono invece sensibilmente aumentati, determinando un aggravio della tassazione complessiva. In tutti i casi «ci troviamo di fronte all'ennesimo prelievo forzoso dalle tasche delle imprese e delle famiglie - rimarca Dorigo - diventato francamente inaccettabile. A quando una drastica riduzione della spesa pubblica?» © riproduzione riservata

JESOLO Arrivano 600mila euro in più del previsto dallo Stato. Zoggia: «Vediamo a fine anno»

Super-rimborso Imu: «Ora giù le tasse»

Rimborsi dei contributi Imu: al Comune arrivano 600 mila euro in più. È quanto è emerso nei calcoli delle ripartizioni dell'Imposta sugli immobili decise dal Governo attraverso il fondo di solidarietà nazionale. Una vera e propria sorpresa positiva per le casse comunali, soprattutto perché l'Amministrazione aveva inizialmente messo a bilancio un ritorno di "soli" 900 mila euro. Invece, con i nuovi calcoli, a Jesolo spettano 600 mila euro in più, oltre al saldo finale che però deve essere ancora quantificato. Quanto basta per chiedere una revisione della tassazione, come ha proposto il consigliere di maggioranza Mirco Crosera: «Aspettiamo il saldo finale - ha detto dai banchi del Consiglio comunale - ma una riflessione va fatta, soprattutto per capire se è il caso di ridurre qualche imposta come per esempio la tariffa per la raccolta dei rifiuti o le stesse aliquote dell'Imu». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il sindaco Valerio Zoggia che chiede comunque di aspettare il calcolo del saldo finale: «Ovviamente l'auspicio è quello di ricevere un'altra sorpresa positiva - spiega il sindaco -. Una volta che sarà chiara l'esatta somma che lo Stato ci farà avere faremo tutte le valutazioni possibili. Credo però che questa somma in più dovrà servire prima di tutto per compensare i circa 300mila euro in meno incassati con la tassa di soggiorno e nei quali influisce soprattutto l'esenzione concessa ai gruppi». Dai banchi dell'opposizione a chiedere una revisione della tassazione, a partire proprio dall'imposta di soggiorno, è anche capogruppo di "Jesolo Bene Comune" Christofer De Zotti: «Chiediamo che venga convocata la Consulta del turismo per discutere, in pieno accordo con le associazioni di categoria, l'abbattimento del carico fiscale sopportato dalle aziende dopo che nell'ultimo anno, proprio a quest'ultime, è stata alzata l'Imu e imposto il pagamento della tassa di soggiorno». © riproduzione riservata

Una circolare del Minambiente illustra tutte le novità del sistema di controllo

Rifiuti, parte la tracciabilità

Sistri al via. Ma senza le scorie urbane pericolose

Oggi parte il Sistri. Ma il sistema telematico di tracciabilità dei rifiuti scatta solo per chi tratta rifiuti pericolosi, con la sola esclusione dei rifiuti urbani pericolosi che restano fuori dal sistema. Dovranno, dunque, rispettare gli obblighi di adesione: - i produttori iniziali di rifiuti pericolosi, tra cui come detto «non rientrano i rifiuti urbani ancorché pericolosi»; - gli enti e le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale. E anche in questo caso la norma «si riferisce ai soli rifiuti speciali pericolosi» e a nient'altro; - gli enti e le imprese che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi. Inclusi i nuovi produttori di rifiuti. Tutti gli altri produttori e gestori dei rifiuti classificati diversamente da quelli suddetti potranno, invece, usare il sistema di tracciabilità su base volontaria. Ma, in questo caso, l'impresa che intende aderire al Sistri dovrà «comunicare espressamente questa volontà al concessionario secondo la modulistica resa disponibile sul sito www.sistri.it». I chiarimenti sono contenuti in una circolare applicativa dell'ultim'ora, che il dicastero dell'Ambiente ha diffuso ieri in serata sul proprio sito internet. A poche ore dall'entrata in vigore del sistema. Circolare che prende in esame anche la problematica delle attività di trasporto transfrontaliero di rifiuti. A riguardo i tecnici Minambiente ricordano che, in base all'art. 194, comma 3 del dlgs 152/2006, «le imprese che effettuano il trasporto transfrontaliero nel territorio italiano» devono iscriversi all'Albo nazionale gestori ambientali. Mentre l'articolo 188-ter del medesimo decreto dispone «un obbligo di adesione al Sistri di tutti gli enti o le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale». Di conseguenza, scrivono, «i vettori nazionali e stranieri che, a titolo professionale, effettuano trasporti esclusivamente all'interno del territorio nazionale, ovvero in partenza dal territorio nazionale e verso Stati esteri, sono soggetti all'obbligo di iscrizione al Sistri». E la stessa cosa vale per: - gli enti e le imprese che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento di rifiuti speciali pericolosi. Categoria in cui ricadono anche «i nuovi produttori, cioè i soggetti che sottopongono i rifiuti ad attività di trattamento ed ottengono nuovi rifiuti, diversi per natura o composizione rispetto a quelli trattati»; - i soggetti che svolgono intermediazione e commercio, senza detenzione, dei rifiuti speciali pericolosi. Ma il Sistri ha anche uno scaglione successivo: il 3 marzo 2014. Da quella data il sistema sarà obbligatorio per: - i cosiddetti produttori iniziali di rifiuti pericolosi e, attenzione a questa specifica, «le imprese che trasportano i rifiuti da loro stessi prodotti e iscritte all'Albo nazionale ai sensi dell'art. 212, comma 8, del dlgs 152/2006»; - i comuni e le imprese che trasportano rifiuti urbani in Campania. Per costoro potrebbe anche essere possibile uno slittamento di ulteriori sei mesi, in caso di messa in opera di semplificazioni operative nel frattempo raggiunte. Infatti, il governo, nei giorni scorsi, non ha escluso di ampliare ulteriormente, in sede di emendamenti al decreto-legge (il n. 101 del 31 agosto 2013, atteso alla conversione in legge), la soglia di non punibilità, purché si tratti di illeciti colposi. Sistema transitorio e sanzioni. Nella circolare, i tecnici dell'Ambiente comunicano che, per il primo mese di avvio dell'operatività del Sistri, per entrambi gli scaglioni, i soggetti obbligati al sistema saranno chiamati a compilare anche i registri di carico e scarico ed i formulari di trasporto, oltre che a rispettare gli adempimenti del Sistri. Di conseguenza, le sanzioni relative al sistema scatteranno un mese dopo la sua entrata in vigore: si applicheranno cioè dal 31 giorno successivo alla data di avvio dell'operatività. E, ovviamente, in base alla rispettiva categoria di appartenenza dell'operatore. Mentre, per il primo mese di operatività del Sistri, verranno applicate ancora le vecchie sanzioni legate alla mancata tenuta del registro carico e scarico e del formulario di trasporto (in base agli articoli 190 e 193 del dlgs 152/2006, ma nella formulazione previgente alle modifiche introdotte dal dlgs 205/2010). Mud. Infine, il ministero dell'ambiente avverte che le imprese sono comunque tenute alla presentazione del Modello unico di dichiarazione per i rifiuti prodotti e gestiti nel 2013 (ex art. 189 del dlgs 152/2006). © Riproduzione riservata

Tarsu senza le sanzioni

Le sanzioni relative alla mancata denuncia Tarsu non sono dovute quando i locali e le aree per cui si richiede il pagamento della tassa, sono le stesse relative ad un contratto con lo stesso comune. Lo ha stabilito la prima sezione della Ctp di Lecco nella sentenza n.38 del 1 gennaio 2013, depositata il 7 marzo scorso. La decisione trova il suo fondamento sulla circostanza che l'ente abbia potuto accertare la posizione del contribuente direttamente dagli atti già in possesso del comune. «È circostanza pacifica che l'onere di pagamento dell'imposta sia sorto a seguito della stipula di un contratto tra il comune di Lecco e la ricorrente», spiegano i giudici, «appare, quindi, evidente che il comune era al corrente della circostanza e del conseguente onere di assoggettamento alla tassa». La Commissione, quindi, osserva come, nel caso di specie, trovi applicazione l'art. 6, comma 4, della Legge 212/2000 il quale prevede che «al contribuente non possono, in ogni caso, essere richiesti documenti e informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche». Il collegio, quindi, spiega che le sanzioni relative al servizio di raccolta dei rifiuti non possono essere comminate alla società, la cui presenza sul posto era già nota al comune di Lecco. La stessa motivazione potrebbe essere applicata, quindi, anche nel caso in cui un contribuente abbia regolarmente denunciato la variazione di residenza nel comune, senza, invece, denunciare l'apertura di una posizione anche ai fini della tassa sullo smaltimento dei rifiuti. In quest'ultimo caso, quindi, le sanzioni non dovrebbero essere dovute. Al comune, infatti, erano già ben noti tutti i dati relativi alla superficie dell'immobile e il numero dei nuovi occupanti. © Riproduzione riservata

Proroga

P.a., lavori flessibili ai raggi X

Spostata al 31 ottobre la scadenza per completare il monitoraggio sull'impiego dei lavori flessibili nella pubblica amministrazione, previsto dall'articolo 36, comma 3, del dlgs 165/2001. Il dipartimento della Funzione pubblica ha deciso di accogliere le molte richieste di spostamento del termine inizialmente previsto per il 30 settembre, motivate dalla circostanza che occorre coinvolgere nel procedimento anche gli organismi indipendenti di valutazione o nuclei di valutazione. Il monitoraggio sul lavoro flessibile attualmente aperto riguarda i comparti presidenza del consiglio dei ministri, amministrazioni statali a ordinamento autonomo e ministeri, Agenzie fiscali, enti pubblici di ricerca, enti pubblici non economici (incluse le Autorità di bacino e le federazioni e i consigli nazionali degli ordini professionali), enti previsti dall'articolo 70 del dlgs 165/2001, Cciaa, regioni ed enti pubblici non economici regionali, enti locali e Università. È ancora da attivare il monitoraggio per le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale, che, stando a quanto comunica Palazzo Vidoni, sarà aperto a breve. Quest'anno il monitoraggio ha una novità: ai sensi dell'articolo 1, comma 39, della legge 190/2012, occorre, infatti, anche includere gli incarichi «le posizioni dirigenziali attribuite a persone, anche esterne alle pubbliche amministrazioni, individuate discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione», specificandone i titoli e i curriculum. L'articolo 1, comma 39, è una delle disposizioni più ambigue e critiche della legge anticorruzione. Infatti, il suo scopo enunciato è «garantire l'esercizio imparziale delle funzioni amministrative e di rafforzare la separazione e la reciproca autonomia tra organi di indirizzo politico e organi amministrativi». Ma, nella realtà, invece di eliminare gli incarichi dirigenziali a contratto, la norma finisce per dare copertura alle cooptazioni senza concorso, legittimandole con un semplice monitoraggio dei titoli e dei curriculum.

Dal Mef un test di compatibilità

Patto, dal 2014 certificati online

Dal prossimo anno, la certificazione del rispetto del patto di stabilità interno viaggerà on-line. Il relativo modello, che fino a quest'anno doveva essere trasmesso mediante la classica raccomandata con ricevuta di ritorno, dovrà essere gestito e inviato digitalmente. Lo ha reso noto il Mef, che ha anche predisposto un test affinché ciascun ente locale verifichi il possesso dei requisiti tecnici necessari e la compatibilità con quanto disposto dal Cad (codice dell'amministrazione digitale) in materia di firma digitale di tutte le smart card che verranno utilizzate per sottoscrivere la certificazione. Ciò, precisano da Via XX Settembre, per poter risolvere in anticipo eventuali difficoltà operative di trasmissione della certificazione e poter rispettare, quindi, i termini e le modalità previsti per la stessa, evitando di incorrere nell'applicazione delle relative sanzioni. In base alla disciplina vigente, la certificazione va trasmessa entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello cui si riferisce: pertanto, il nuovo sistema dovrebbe applicarsi già per l'invio del modello relativo all'anno 2013. Il mancato tempestivo invio della certificazione è equiparato alla violazione del Patto e determina, quindi, l'applicazione delle stesse penalità previste per tale fattispecie, ovvero riduzione delle spettanze, divieto di indebitamento, blocco delle assunzioni e tagli alle indennità degli amministratori. Tali sanzioni possono essere parzialmente e ridotte qualora la certificazione inviata tardivamente attesti comunque il rispetto del Patto. Il test di verifica (disponibile sul sistema web appositamente previsto per il Patto nel sito <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>) potrà essere eseguito fino al prossimo 29 novembre. Esso dovrà riguardare tutte le smart card utilizzabili per la trasmissione, comprese (si ritiene) quelle dei revisori. La legge 228/2012, infatti, ha previsto che, decorsi 60 giorni dal termine stabilito per l'approvazione del rendiconto della gestione (ovvero dopo il 30 giugno) senza che la certificazione sia stata trasmessa, debba provvedervi in veste di commissario ad acta, entro i successivi 30 giorni, il presidente dell'organo di revisione economico-finanziaria, ovvero, laddove quest'ultimo abbia struttura monocratica, il revisore unico. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

41 articoli

Unicredit

Ghizzoni: non buttiamo via la mini-ripresa

INTERVISTA

NICOLA SALDUTTI

A PAGINA 31

MILANO - «Vedo almeno cinque o sei imprenditori alla settimana. E da anni non mi accadeva di percepire un umore positivo. Senza illusioni, ma concreto...». Ci sono ancora molti scatoloni da sistemare nel grattacielo dell'Unicredit di piazza Gae Aulenti dove la banca ha appena traslocato. Federico Ghizzoni è stato nominato tre anni fa. Stanza al ventottesimo piano, con vista su Milano. «Venivo nominato proprio oggi, questo palazzo è la prova che crediamo nel cambiamento. Non mi aspettavo una reazione così positiva da parte dei dipendenti. Segno che intorno a progetti nuovi le persone sono disposte a rimettersi in gioco...». Imprenditori che ricominciano a investire, nonostante la situazione politica...

«Ci sono, ci sono. Ma una situazione di instabilità ha almeno due conseguenze negative su cui bisognerebbe riflettere: gli imprenditori rischiano di rinviare le decisioni di investimento di almeno sei mesi e molte imprese, pur competitive e redditizie, meditano la possibile strada della delocalizzazione. Lasciare in Italia il quartier generale e avere all'estero gli impianti. Per restare competitive».

Eppure la crisi di governo sembra sempre più ingarbugliata?

«Un peccato. L'Italia stava cominciando a riagganciare la ripresa. Anche il costo del credito stava scendendo...».

E ora lo spread, il differenziale tra i tassi italiani e tedeschi, è oltre 260 punti...

«Sullo spread sta accadendo un fenomeno strano. Vivere a quota 500, come è accaduto nel 2001, è impossibile. Ma anche con lo spread a 250/300 non è sostenibile a lungo. Quel livello di spread ti erode, come la febbre. E le imprese pagano i debiti più dei loro concorrenti tedeschi».

Quale sarebbe il livello sostenibile?

«Per l'Italia sarebbe quota 100-150. Oggi un'azienda tedesca si finanzia a medio termine a quota 50, una concorrente italiana paga tra 200 e 300. Insostenibile».

Anche le banche hanno qualche responsabilità...

«Nella prima fase della crisi avevamo poco capitale e la stretta del credito c'è stata. Ma ora il quadro è cambiato. Prenda, ad esempio, settori come il distretto della ceramica, che investe in ricerca e sviluppo il 6% rispetto a una media nazionale dell'1% e dove ci sono aziende che crescono anche del 10%. Dobbiamo finanziare le imprese che crescono. E sono molte. Ma lo ripeto: l'instabilità politica ha conseguenze immediate: negli ultimi anni gli investimenti sono scesi del 27%».

E le altre imprese, quelle più fragili?

«Credo che il sistema si stia polarizzando: da un lato le aziende che usciranno, anzi stanno uscendo dalla crisi, saranno più forti. L'identikit? Ha pochi debiti, offre buoni prodotti ed è cresciuta all'estero. Gli altri dovranno aggregarsi se vogliono resistere».

Oppure finire all'estero, come sta per accadere a Telecom e Alitalia?

«Per le telecomunicazioni i fenomeni sono generali: negli Stati Uniti ci sono 4-5 operatori. In Europa sono più di 20: occorre gestire il consolidamento, non subirlo».

Ma Telefonica sarà il primo azionista?

«Mi sembra positivo l'arrivo di investitori internazionali purché focalizzati sul business. D'altra parte quello che non funziona più è il cosiddetto modello dei salotti, dove si realizzano cordate nelle quali ognuno segue obiettivi diversi e non si è concentrati sul core business.».

Come in Alitalia?

«Io dico che le cordate sono operazioni complicate».

C'è il dossier Ilva, ad esempio?

«Mi chiedo che cosa accadrà dopo il commissariamento. Il gruppo ha ottime potenzialità, vedrei molto positivamente un gruppo di imprenditori italiani con un bel progetto».

Si sta candidando?

«Le banche devono sempre di più avere un ruolo di advisor. Noi abbiamo fatto assunzioni nel merger & acquisition perché molti imprenditori, anche di piccole e medie dimensioni, sono interessati a progetti di acquisizioni».

Unicredit è il primo socio di Mediobanca...

«Siamo azionisti strategici e industriali. Spesso lavoriamo su dossier insieme, in molte operazioni. Ma da qui ad andare oltre ce ne corre.».

Scenari di consolidamento tra banche?

«Non in quella direzione. Credo che ci saranno soprattutto tra gli istituti di medio-piccoli perché servono dimensioni capaci di sostenere ingenti investimenti tecnologici ormai obbligati ».

La banca digitale, i telefonini, internet, le filiali virtuali...

«Diciamo che entro il 2015 Unicredit sarà una banca quasi completamente digitalizzata. Sarà possibile accedere ai servizi da canali diversi e integrati, realizzando da remoto tutte le operazioni. Nelle filiali il cliente andrà per ottenere le consulenze di cui sente il bisogno».

Ma c'è chi parla di una nuova siderurgia, di 19 mila bancari di troppo?

«Credo che il mestiere cambierà profondamente. Non necessariamente tagli, ma un lavoro molto diverso»

Con il grattacielo Unicredit risparmierete circa 25 milioni all'anno rispetto alle 26 sedi precedenti. Non è poco.

«E' importante, ci sono 4 mila dipendenti che hanno traslocato, ma non è solo questo. Questo palazzo di vetro è il simbolo del fatto che crediamo nell'Italia. Abbiamo scelto la strada che va oltre il breve termine. Ci piacerebbe vedere tanti altri imprenditori su questo fronte. L'anno prossimo, solo nell'hi tech, impegneremo 150 milioni in più rispetto al 2013. Un bel segno di fiducia».

E all'estero?

«Gli analisti ogni tanto ci chiedono di vendere qualcosa: la Polonia, l'Ungheria. Ma vendere funziona nel breve termine. E io non ho mai ragionato così. Noi vogliamo creare valore per tutti, con un modello di crescita sostenibile nel tempo».

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ieri il trasloco dalla vecchia sede di Piazza Cordusio al nuovo grattacielo di Piazza Gae Aulenti, a Milano Federico Ghizzoni, 57 anni, è amministratore delegato di Unicredit dal 2010

Telecom Italia Oggi la riunione degli indipendenti nel board. Mercoledì il comitato nomine

Telecom, ultime verifiche su Sarmi Bernabè: ma la rete va scorporata

Il presidente uscente dal premier. Caio in pole per le Poste I dubbi di Intesa Intesa Sanpaolo avrebbe mostrato delle riserve per il manager pubblico

Massimo Sideri

La settimana clou di Telecom Italia è iniziata con diverse conferme dei lavori in corso ma anche qualche incertezza. Gli azionisti di Telco stanno effettivamente trattando sul nome di Massimo Sarmi, attuale amministratore delegato di Poste Italiane, per la guida dell'operatore telefonico laddove giovedì, come appare probabile, il presidente esecutivo Franco Bernabè rassegnerà le proprie dimissioni. Il nome del manager 65enne sarebbe stato fatto dallo stesso presidente di Generali, Gabriele Galateri di Genola, e appoggiato da Mediobanca. Delle riserve sarebbero arrivate invece da Intesa Sanpaolo che in questi giorni, peraltro, ha subito uno scossone ai vertici con il cambio nel weekend del consigliere delegato Enrico Cucchiani con Carlo Messina. Non è chiaro se la banca abbia o meno un candidato alternativo.

Nel frattempo, nonostante il momento critico, il premier Enrico Letta avrebbe anche ragionato sul dopo-Sarmi alle Poste. Tra i candidati per la guida dell'azienda pubblica sarebbero circolati i nomi di Francesco Caio, già vicino a Letta in questi mesi per dare corpo all'Agenda digitale come commissario, ma anche quelli dell'ex direttore generale Rai, Lorenza Lei (ora amministratore delegato di Rai Pubblicità, la ex Sipra) e di Enrico Pazzali, ex direttore marketing delle Poste, ora alla guida di Fiera Milano.

Tornando a Telecom per adesso il socio spagnolo Telefonica si starebbe tenendo alla finestra per non violare gli accordi in Telco che prevedono che fino al superamento della soglia del 70% (dopo l'aumento di capitale della scorsa settimana sono al 66%) la governance rimanga in mano ai tre soci italiani. Anche se Galateri e il numero uno di Telefonica, Cesar Alierta, sono sempre stati allineati sulle scelte importanti.

In ogni caso la Borsa ha salutato positivamente le scelte fatte e i rumor, ora confermati, del possibile arrivo di Sarmi: ieri il titolo ha guadagnato il 5,17%.

Sui tempi si parlerebbe di almeno un paio di settimane di iter burocratico da seguire per arrivare al cambio dal momento delle dimissioni. Il comitato nomine del gruppo telefonico che si riunirà domani per la sostituzione di Elio Catania non potrà intervenire in alcun modo. E, in ogni caso, la nomina dovrà passare dal board per ritornare al comitato per una raccomandazione. Più importante risulta la questione sostanziale delle deleghe. Sarmi è sempre stato un manager operativo e chiederebbe di avere le mani libere per il suo passaggio in Telecom. Ma, almeno per adesso, la linea degli azionisti di Telco sarebbe quella di lasciare Marco Patuano come amministratore delegato anche per evitare scossoni eccessivi.

Giovedì stesso, mentre a Milano si terrà un board che si preannuncia di fuoco con le dimissioni di Bernabè, a Roma le Poste attendono un incontro di Sarmi con le prime linee dei manager che però era in agenda da tempo.

Ieri lo stesso Bernabè si sarebbe incontrato con il premier Letta, presumibilmente per preannunciare le prossime mosse. Il presidente di Telecom, in una lettera alle commissioni Industria e Lavori pubblici del Senato, ha fatto sapere che a suo parere l'imposizione ex lege dello scorporo della rete Telecom o la sua nazionalizzazione «non sono pienamente compatibili con la legislazione europea e nazionale», mentre il varo di regolamenti della golden share o nuove norme per l'Opa «richiedono una attenta considerazione». Mentre per assicurare gli investimenti necessari per la modernizzazione della rete telefonica è necessario che si realizzi «un celere intervento di Cdp e Agcom per definire, nell'ambito dei rispettivi ruoli, da un lato i necessari accordi finanziari per una concreta attuazione del progetto di separazione della rete di accesso e, dall'altro, la nuova disciplina regolamentare».

Oggi, in ogni caso, non si terrà l'audizione su Telecom.

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

La crisi di governo Mercati e conti pubblici

Lo spread vola a 287, poi recupera Inflazione sotto l'1% ma sale la benzina

Fitch: con l'instabilità rating a rischio. Mediaset e Mediolanum perdono in Borsa Carburanti più cari L'incremento dell'Iva farà aumentare di 1,5 centesimi il prezzo della «verde» e di 1,4 centesimi quello del gasolio. In arrivo anche rialzi del gpl di 0,7 centesimi Gli analisti finanziari Secondo gli esperti di Crédit Agricole, se si torna al voto con il Porcellum il differenziale Btp-Bund salirà a 350-360 punti. Con Letta in sella, scenderà a 250

Roberto Bagnoli

ROMA -La crisi politica minacciata da Berlusconi si è riflessa sui mercati che hanno punito l'Italia con un balzo dello spread col tedesco Bund a 287 punti e un crollo dei titoli Mediaset e Mediolanum del 4% seguito da un meno forte scivolone di tutte le Borse europee. Mentre l'Istat ci dà una notizia a doppio taglio, col calo dell'inflazione su base annua sotto la soglia dell'1% (ma oggi aumenta l'Iva al 22%), l'agenzia Fitch ammonisce l'Italia: «Se continua l'instabilità politica sarà impossibile raggiungere gli obiettivi di bilancio e quindi sarà inevitabile un abbassamento del rating».

L'incremento dell'Iva, secondo il giornale online Quotidiano Energia, farà salire di 1,5 centesimi di euro il prezzo della benzina e di 1,4 cent quello del gasolio. Il costo del gpl alla pompa dovrebbe invece salire di 0,7 cent al litro. Aumenti che si ripercuoteranno a catena sul costo dei trasporti e sul prezzo finale delle merci.

Le parti sociali, anche se in modi diversi, hanno mostrato tutta la loro preoccupazione per la crisi politica. I sindacati si sono riuniti e alla fine hanno partorito un comunicato congiunto nel quale si dicono «pronti alla mobilitazione» mentre il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha evocato il «rischio commissariamento» della troika se non si esce al più presto dall'instabilità. Poi l'annuncio del Cavaliere nel tardo pomeriggio - che congela le dimissioni dei suoi (ma chiedendo le elezioni entro novembre) - ha lasciato la situazione incerta. E anche lo spread, in altalena per tutto il giorno, ne ha risentito, scendendo alla fine a 266 punti.

Il caos politico di questi giorni, avviato dalla richiesta di dimissioni dei deputati del Pdl proprio mentre il premier Enrico Letta si trovava a Wall Street per sostenere il made in Italy, ha impedito ogni attività di governo compreso il blocco dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% che così scatterà da oggi portando l'Italia al vertice europeo delle aliquote più alte. Per fortuna l'inflazione sia generale che del paniere dei prodotti più comuni (il cosiddetto carrello della spesa) ha registrato una flessione congiunturale dello 0,3% quasi tutta per merito del calo dei prezzi energetici, contenendo l'aumento su base annua al più 0,9% (+1% il carrello della spesa), il più basso degli ultimi quattro anni. In questo dato però, come sottolinea Confcommercio, c'è anche un forte profumo di recessione dovuto al calo dei consumi.

In questo clima di schizofrenia politica, sono importanti le considerazioni che i mercati internazionali fanno sull'Italia. In particolare, uno studio degli analisti del Credit Agricole si concentra sul futuro del nostro spread: se si tornerà al voto con il Porcellum, come chiedono Berlusconi e Grillo, il differenziale Btp-Bund salirà a 350-360 punti. Se mercoledì Letta otterrà il via libera per continuare, lo spread dovrebbe tornare ai recenti minimi di circa 250 punti. Il terzo scenario immaginato dagli economisti francesi prevede un range intorno ai 300 punti qualora il governo dovesse «restare in piedi per il disbrigo degli affari correnti». Sono diverse le banche internazionali scettiche sull'ipotesi di elezioni anticipate. Credit Suisse per esempio considera il ricorso al voto «una extrema ratio: riteniamo che lo scenario più probabile sia che Letta trovi sufficiente supporto per garantirsi la maggioranza in Parlamento». Anche gli inglesi di Hsbc, in una nota agli investitori, hanno sostenuto che alla fine Letta riuscirà a ottenere la fiducia in Parlamento e ad andare avanti con un rimpasto di governo, pur rimanendo con una maggioranza fragile - qualora la trovasse - che non può dunque fare escludere il ritorno alle urne. Ma quantomeno ciò non dovrebbe accadere nell'immediato. Insomma gli investitori non temono ancora che la situazione precipiti. È anche per questo che in Borsa non si sono avute quelle che in gergo si chiamano, appunto, «panic selling»: le vendite a qualsiasi prezzo, pur di allontanarsi quanto prima dall'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTAT La vicenda Cuneo fiscale L'ipotesi di un taglio selettivo

All'interno della legge di Stabilità il governo Letta intendeva inserire misure per il rilancio dell'economia come il taglio del cuneo fiscale a favore di imprese e lavoratori dipendenti. Per avere un impatto rilevante, secondo stime Istat sarebbe necessario mobilitare circa 15 miliardi. Ma questa somma oggi non è disponibile. Di conseguenza si sta valutando un taglio «selettivo» del cuneo fiscale, per settori e tipi di imprese. Sempre che la legge di Stabilità sia varata entro metà ottobre. Altrimenti si rischia l'esercizio provvisorio L'Europa Ridurre il rapporto tra deficit e Pil entro il 3%

L'obiettivo del ministero dell'Economia e delle Finanze, indicato prima dell'apertura della crisi di governo

e delineato in un documento interno, è quello di raggiungere l'obiettivo di bilancio fissato in un rapporto tra deficit e prodotto interno lordo pari al 3%, la soglia indicata dall'Unione europea. Per questo sarebbero necessari interventi di politica fiscale per 1,6 miliardi di euro. Per coprire le esigenze di cassa della seconda rata Imu, sarebbero necessari 2,4 miliardi di euro Il bilancio A metà ottobre la legge di Stabilità Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e del Lavoro continuano il percorso verso il varo della legge di Stabilità. La legge di bilancio va presentata entro la metà di ottobre e entro la scadenza l'esecutivo vorrebbe anche fare un tentativo per la riduzione del cuneo fiscale. In campo economico la priorità per Letta e Saccomanni resta la correzione del deficit del 2013 che viaggia oltre il tetto del 3%. Servono altri 1,6 miliardi di euro che potrebbero arrivare da un aumento degli acconti Ires e Irap e da un ritocco delle accise sulla benzina

Le misure Aumento degli acconti Ires e Irap e delle accise sui carburanti

Da oggi l'Iva al 22% Tentativo in extremis per il cuneo fiscale

L'urgenza resta la correzione del deficit Rientro obbligato Per la correzione del rapporto deficit/Pil servono 1,6 miliardi che potrebbero arrivare dall'aumento degli acconti di Ires e Irap Per bloccare l'aumento dell'Iva bisognerebbe ridurre meno l'Imu: 2,5 miliardi invece di 4 miliardi Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico

Mario Sensini

ROMA - Tra Palazzo Chigi, il ministero dell'Economia e quello del Lavoro, si continua a lavorare sulla legge di Stabilità. Tra i ministri tecnici c'è amarezza e delusione per lo strappo del PdL, incertezza sulle prossime mosse di politica economica, a cominciare dalle sorti dell'Imu sulla prima casa. Ma la legge di bilancio va presentata entro la metà di ottobre e un tentativo per la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, al di là di quello che poi deciderà il Parlamento, il governo lo farà.

Ieri mattina c'è stato un nuovo incontro, al quale ha partecipato anche il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: si va verso una riduzione delle tasse e dei contributi per imprese e lavoratori in modo «selettivo», perché le risorse per uno sgravio forte e diffuso - secondo l'Istat ci vorrebbero 15 miliardi per avere un impatto apprezzabile sulla crescita - non ci sono.

Difficile, quasi impossibile, tornare sul capitolo dell'Iva. L'aliquota ordinaria è scattata oggi dal 21 al 22% e nonostante Silvio Berlusconi si dica pronto a votare subito un decreto per riportarla indietro, nessuno nel governo, almeno al momento, sta prendendo in considerazione questa possibilità. Intanto perché ci vorrebbe un miliardo e non c'è. Poi perché oltre a giudicare il risanamento dei conti pubblici nei numeri, la Ue valuterà anche le misure, e l'aumento delle imposte indirette, così come di quelle sulla casa, insieme al taglio delle imposte sul lavoro (il cuneo del 2014) era una delle esplicite raccomandazioni fatte al governo italiano.

Sempreché - e questo, anche se esula dalla sfera dei tecnici, pare difficile pure a loro - Enrico Letta prenda sul serio la proposta del Cavaliere che chiede una settimana per approvare l'Iva, l'abolizione dell'Imu e una legge di Stabilità «senza tasse», con le dimissioni dei ministri del PdL congelate, ma dopo aver votato mercoledì la sfiducia all'esecutivo.

Le priorità di Palazzo Chigi e di via XX settembre in campo economico, quanto meno, sembrano altre. La prima esigenza, la più urgente per Letta e Saccomanni, è e resta la correzione del deficit del 2013 che viaggia oltre il tetto del 3%. Servono 1,6 miliardi di euro che potrebbero arrivare dall'aumento degli acconti Ires e Irap (valutati in 900 milioni nel decreto per il rinvio dell'Iva, poi saltato), da un ritocco delle accise sulla benzina (altri 200 milioni quest'anno), e da tagli alla spesa dei ministeri.

Oltre al deficit l'ordinaria amministrazione prevede la copertura delle spese per le missioni di pace, la cassa integrazione straordinaria e l'immigrazione. Altri 7-800 milioni di euro che occorrerà trovare entro la fine dell'anno, anche ricorrendo a qualche piccola operazione straordinaria «una-tantum».

La seconda rata dell'Imu sulla prima casa, che vale 2,4 miliardi, al momento resta scoperta. Non ci sono altre risorse disponibili e le proposte fatte dal PdL per reperirle (ieri Berlusconi parlava di 10 miliardi di coperture) non sono state giudicate praticabili dal ministero dell'Economia. I limiti di bilancio si faranno sentire anche nel 2014: senza una rimodulazione delle tasse sarà impossibile la riforma dell'Imu e quella dell'Iva. Così come per il taglio del cuneo (si parla di 6-7 miliardi) dovranno necessariamente essere tagliate altre agevolazioni fiscali a favore delle imprese e dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coperture Per evitare la ex Ici servono 2,4 miliardi

Sono 2,4 i miliardi necessari per evitare il pagamento della seconda rata dell'Imu sulla prima casa e sui terreni agricoli. Gli 800 milioni per le spese improrogabili

Servono 800 milioni per finanziare spese improrogabili: missioni all'estero, Cig in deroga, immigrazione e social card I 6-7 miliardi per il costo del lavoro

Per il taglio del cuneo fiscale (tasse sul lavoro più contributi) si parla di 6-7 miliardi: dovranno essere tagliate altre agevolazioni fiscali

Squinzi: no a elezioni, subito la legge di stabilità

Nicoletta Picchio

Nicoletta Picchio u pagina 8

ROMA

Una precettazione da parte dell'Europa. Il ritorno a uno scenario analogo all'ottobre del 2011, «quando lo spread si alzò oltre i 500 punti base, cadde il governo Berlusconi ed arrivò l'esecutivo Monti». Il rischio che la legge di stabilità non si faccia o che comunque si approvi «un pateracchio».

Giorgio Squinzi osserva l'evolversi della situazione politica e lancia l'allarme sulle conseguenze dell'instabilità e di un eventuale ritorno alle urne. «Non tocca a noi dare giudizi politici, ma non possiamo permettere, non vogliamo che il nostro Paese scenda così in basso per le turbolenze di tipo politico. L'Italia è penalizzata dall'instabilità politica», ha premesso il presidente di Confindustria, sottolineando che «si rischia di vanificare i sacrifici che gli italiani e le imprese hanno fatto in questi anni».

Per questo è «fondamentale» per Squinzi che venga approvata la legge di stabilità e che venga fatta «con le decisioni giuste che noi abbiamo già indicato al governo Letta. Metterne a repentaglio la presentazione sarebbe folle». Le forze politiche, ha continuato, «devono capire il rischio che stanno facendo correre all'Italia». Per esempio il commissariamento da parte della Ue: «Mi auguro che tutta questa instabilità non porti a una precettazione del nostro Paese da parte dell'Europa, a una gestione commissariale».

I mercati, ha aggiunto Squinzi, sono in fibrillazione sia per le borse sia per gli spread: «I dati sono assolutamente negativi. L'Italia è 15-20 punti sopra lo spread tra i titoli di Stato spagnoli e tedeschi quando il nostro Paese ha un potenziale industriale e manifatturiero nettamente superiore a quello della Spagna». È l'instabilità politica a pesare: «Il Paese sicuramente può e deve farcela. Noi imprenditori ci crediamo tantissimo», ha detto Squinzi, intervenendo in mattinata al convegno "Growth summit Italia: perché il Paese può farcela", all'università Cattolica a Milano, e nel pomeriggio all'assemblea degli industriali di Pesaro-Urbino. «Mi auguro che alla fine il buonsenso e il senso di responsabilità di chi ci governa prevalgano. Imbarcarci in quello che sta venendo avanti è una cosa folle».

Le imprese hanno bisogno che vengano realizzate le riforme e che l'Italia venga messa nella condizione di competere: «Il governo non deve lasciare sole le imprese nella costruzione del futuro dell'Italia, sono le uniche che possono contribuire allo sviluppo economico del Paese in un momento di crisi». Alle aziende «spetta l'iniziativa, alle istituzioni il ruolo di costruire le condizioni per il cambiamento. Il lavoro da fare è tanto, noi ci siamo». Lo sviluppo industriale, ha aggiunto Squinzi, non si improvvisa, si realizza con azioni orientate alla politica industriale. Il perno del rilancio deve essere il manifatturiero «dal quale viene l'80% dell'export» e nel mirino di Squinzi c'è sempre il credit crunch, «che ha colpito in particolare l'industria e minaccia la sopravvivenza di un numero sempre più vasto di imprese». Servono politiche che «prendano di petto questa situazione e agiscano nel senso di un rafforzamento del sistema produttivo su base strutturale». Anche perché occorre, per crescere, un Pil che vada oltre il 2%: «I piccolissimi miglioramenti che arrivano dalla congiuntura internazionale non bastano, le previsioni migliorano, ma siamo sempre sullo zero virgola».

Per raggiungere questi obiettivi «ci batteremo con tutte le nostre forze nelle sedi competenti», ha detto il presidente di Confindustria, spiegando, a una domanda dei giornalisti, che «per principio non siamo favorevoli ad andare nelle piazze, specie in una situazione come questa». Squinzi invece ha giudicato «assolutamente condivisibile» l'appello lanciato dal presidente di Confindustria Padova, Massimo Pavin, ai parlamentari del territorio per non far cadere il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ E GLI SCENARI

Legge di stabilità fondamentale

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha detto che di fronte alla crisi di governo per gli industriali ciò che è «fondamentale è che il decreto per la legge di stabilità sia realizzato con le decisioni giuste che noi abbiamo già indicato al governo Letta. Mi auguro che alla fine il buon senso e il senso di responsabilità prevalgano da parte di chi governa»

Rischio commissariamento Ue

Per Squinzi, l'instabilità politica dell'Italia rischia di portare il Paese verso «una precettazione da parte dell'Europa, una gestione commissariale. La crisi attuale ci preoccupa, rischia di vanificare i sacrifici che gli italiani tutti e le imprese hanno fatto in questi anni. Ho visto stamani che i mercati stanno fibrillando sia in termini di quotazione in Borsa sia di spread»

Foto: L'appello delle imprese. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Risorse comunitarie 2014-2020. Prima simulazione del Dps: priorità a innovazione, superamento del digital divide, sostegno Pmi, sviluppo sostenibile e occupazione

Nuovi fondi Ue: 56 miliardi senza grandi opere

Giorgio Santilli

ROMA

Per la prima volta non ci saranno risorse per le grandi infrastrutture mentre la priorità andrà a innovazione tecnologica, superamento del digital divide, sostegno alle piccole e medie imprese, sviluppo sostenibile e sostegno all'occupazione. È cominciata, con linee direttive innovative, ma in ritardo, la partita della distribuzione dei nuovi fondi Ue 2014-2020: 28 miliardi di fondi comunitari cui andrebbero aggiunti 28 miliardi di cofinanziamenti nazionali. Non è ancora stabilito che sarà così, ma in passato il cofinanziamento italiano è sempre stato al 50%, e questa è la proposta del ministro alla Coesione territoriale, Carlo Trigilia, e di tutti gli attori impegnati al processo decisionale, a partire da Regioni e parti sociali.

Il Dipartimento per le politiche di sviluppo (Dps), il braccio operativo delle politiche di coesione guidato da Sabina De Luca, si è incaricato di mettere su carta la profonda rivoluzione che era stata annunciata ad agosto da Trigilia (si veda l'intervista al Sole 24 Ore del 14 agosto). Le grandi opere non saranno più finanziate dai fondi Ue, come è sempre stato nei precedenti cicli (compreso l'attuale): il compito spetterà alle risorse nazionali, in particolare al Fondo coesione sviluppo (l'ex Fas) che dovrebbe superare le ambiguità del passato (soprattutto con Tremonti all'Economia) ed essere «specializzato» in infrastrutture. Lo sforzo comunitario, viceversa, sarà concentrato sulle infrastrutture immateriali, sul sostegno alle Pmi, sulla sostenibilità.

Il Dps ha messo a punto una prima simulazione e le tendenze preannunciate da Trigilia emergono con nettezza: 26.419 milioni (46,8%) vanno ai quattro obiettivi (1-4) che premiano innovazione tecnologica, digital divide, sostegno alle Pmi e riconversione dell'economia verso la sostenibilità; 19.068 milioni (33,8%) ai tre obiettivi che promuovono l'occupazione, combattono la povertà, finanziano investimenti in formazione; 7.906 milioni (14%) alla tutela ambientale, alla prevenzione dei rischi ambientali e alla promozione di sistemi di trasporto sostenibili; 977 milioni (1,7%) all'efficientamento della pubblica amministrazione; 2.044 milioni (3,6%), infine, vanno all'assistenza tecnica.

La simulazione è stata inviata dal Dps alla Conferenza Stato-Regioni che sta discutendo le linee programmatiche da portare a Bruxelles. Il punto di approdo dovrà essere l'accordo di partenariato fra Stato, Regioni e Commissione europea che, in realtà, si sarebbe dovuto già presentare a Bruxelles entro il termine del 30 settembre. Manca, a monte, prima ancora di condividere una posizione sulla ripartizione delle risorse, un'intesa politica generale fra esecutivo e governatori.

L'ostacolo principale nel confronto sembra, al momento, la proposta del Governo di prevedere - in nome di un maggior coordinamento dell'azione nazionale - programmi nazionali affiancati a quelli regionali. I Pon (piani operativi nazionali) sono una prassi consolidata per le Regioni in ritardo del Sud, ma non sono mai stati sperimentati nel centro-nord. E su questo punto l'opposizione regionale è molto dura.

Il Governo da una parte ricorda alle Regioni che il Centro-Nord avrà il 40% di risorse in più rispetto al ciclo 2007-2013 e, dall'altra, spiega che a giustificare queste risorse aggiuntive ci sono parametri e fenomeni (disoccupazione o dispersione scolastica) in crescita che si possono combattere meglio con politiche nazionali e strumenti gestiti dal livello centrale.

La simulazione del Dps - che assume appunto il cofinanziamento nazionale del 50% - fotografa la ripartizione delle risorse non solo fra gli 11 obiettivi ma anche fra i due Fondi (39.644 milioni al Fondo europeo di sviluppo regionale, 17.940 milioni al Fondo sociale europeo) e fra tipologie di Regioni. Alle Regioni meno sviluppate andranno 40.471 milioni, alle Regioni più sviluppate 13.945 milioni, alle Regioni in transizione 1.998 milioni, alla «cooperazione territoriale» 1.170 milioni.

Il ritardo nella definizione dell'accordo di partenariato Stato-Regioni-Ue non è una bella notizia. Anche il nuovo ciclo di fondi strutturali europei comincia al rallentatore mentre ci sono ancora da spendere entro fine 2015 30 miliardi del vecchio ciclo 2007-2013. Quelli sì, destinati in gran parte a grandi infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ricerca Innovazione Itc Piccole imprese Economia sostenibile Cambiamento climatico Beni culturali e ambientali Trasporto sostenibile Occupazione Mobilità Lotta alla povertà Apprendimento permanente Efficienza della Pubblica Amministrazione Assistenza tecnica

Il Governo in crisi LE MISURE A RISCHIO

Conti e cuneo, legge di stabilità al bivio

Il Governo lavora al taglio del costo del lavoro ma con la sfiducia ipotesi di manovra «tabellare» LE ALTRE URGENZE In agenda anche il rifinanziamento di 800 milioni di spese inderogabili, la service tax e l'allentamento del patto di stabilità

Marco Mobili Giorgio Pogliotti

ROMA

Senza fiducia al governo Letta potrebbe arrivare una legge di stabilità "light", priva delle misure per lo "sviluppo" fortemente invocate dalle parti sociali. Al contrario, se l'esecutivo sarà rimesso in grado di riprendere la sua marcia, la legge di stabilità ripartirà dal taglio al cuneo fiscale e dal patto di stabilità interno.

Non a caso ieri di riduzione del costo del lavoro si è parlato prima a Palazzo Chigi, e in serata al tavolo tecnico di esperti al ministero dell'Economia, che attraverso simulazioni, con modelli econometrici, stanno studiando l'impatto macroeconomico delle singole misure per la crescita e gli effetti sulla distribuzione dei redditi. Una conferma arriva dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: «La riduzione del costo del lavoro - ha ricordato - è già stata indicata dal premier come elemento qualificante delle legge di stabilità e riteniamo che si possa farla senza mettere a rischio il rapporto deficit-Pil. Abbiamo i margini da usare per consentire alle imprese di recuperare la competitività e ai lavoratori di avere un dividendo». A questo proposito il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, ha ribadito che «è ferma intenzione del Governo mantenere i nostri conti in regola entro il limite del 3%. Non possiamo parlare di troika».

I tecnici ragionano sulla «tipologia e sulla portata dell'intervento», spiega il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa. Il concetto di taglio del cuneo fiscale potrebbe essere allargato con misure di sgravio specifiche per i lavoratori o ancora, per le imprese, con l'aumento delle deduzioni Irap su lavoratori assunti, neo-assunti, giovani e donne, o con la riduzione del peso dei contributi Inail. È ancora aperta l'ipotesi di un intervento selettivo o ad ampio raggio. A sostegno della prima opzione si è schierato Giovannini: «Puntiamo in modo specifico a premiare le imprese che fanno crescere l'occupazione e l'economia, affilando quindi la mira degli interventi per una riduzione selettiva del cuneo fiscale, senza procedere con una distribuzione a pioggia dei fondi».

Il futuro della "vecchia finanziaria" per il 2014 è, dunque, inevitabilmente legato a doppio filo al futuro del governo. Se il premier Enrico Letta non incasserà la fiducia il disegno di legge, con tutta probabilità, sarà in versione solo "tabellare". Una legge priva realmente, forse per la prima volta, delle misure ordinarie. Si lavorerà alla tenuta dei conti, che come ha già sottolineato domenica scorsa al Sole - 24 Ore lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, «sono a posto». Si dovrà comunque procedere alla "manovrina" di rientro sotto il tetto del 3% nel rapporto tra deficit-Pil. Ma al di là dei segnali che si vorranno dare a Bruxelles, ci sarà tempo fino alla fine dell'anno. E comunque sia la strada era tracciata. Nel Cdm di venerdì scorso, ovvero prima che la crisi politica spazzasse via il cosiddetto "decreto Iva" le coperture per recuperare 1,6 miliardi necessari a rientrare sotto al tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil prevedevano la dismissione di una quota di immobili pubblici e una serie di accantonamenti di impegni di spesa sulle missioni dei ministeri per 415 milioni. Con esclusione delle spese per istruzione, università, ricerca, sviluppo e coesione, nonché per l'Expo 2015 di Milano.

Ci sono poi da rifinanziare le spese inderogabili, pari a 800 milioni di euro, di cui di cui 265 milioni per le missioni di pace, 330 milioni per la Cig in deroga, 200 milioni per l'immigrazione e 35 milioni per "ricaricare" la social card. Ma anche su questo fronte lo schema del decreto Iva di venerdì scorso individuava precise coperture.

Lo scenario potrebbe cambiare radicalmente se il Governo Letta riuscirà a ottenere una fiducia "piena" che gli consenta di proseguire il suo cammino. «Il quadro lo abbiamo ben chiaro», ha precisato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. «In particolare - ha aggiunto Baretta - enti locali e parti sociali (lavoratori e

imprese) saranno i due ambiti su cui sarà impostata la legge di stabilità».

Sul capitolo enti locali si dovrà attendere l'arrivo della service tax e un contestuale allentamento del patto di stabilità interno. Con la service tax saranno superate Imu e Tares. Sul patto di stabilità interno, invece, si lavora sia a un'ipotesi di allentamento "selettivo", con la riduzione dei vincoli per voci come il dissesto idrogeologico o la manutenzione degli immobili, sia a un allentamento "secco" che consenta poi direttamente ai sindaci di stabilire come e dove indirizzare le risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il menù della legge di stabilità

LE MISURE CERTE...

SALDI DI BILANCIO

Una legge di stabilità

solo «tabellare»

È la versione minima che il governo deve comunque mettere a punto se vuole evitare l'esercizio provvisorio. In questa versione - accanto alle tabelle con i saldi di finanza pubblica che, tra l'altro, costituiscono la base per il Ddl di bilancio - la legge di stabilità dovrà comunque contenere un articolato minimo con il livello massimo del saldo netto da finanziarie e del ricorso al mercato, l'importo dei fondi speciali e altre regolazioni meramente quantitative

CORREZIONE DEI CONTI

Riportare il rapporto deficit/Pil sotto al 3%

È l'obiettivo che il governo deve perseguire se vuole evitare la riapertura della procedura per deficit eccessivo da parte di Bruxelles. Nel Cdm di venerdì scorso, ovvero prima che la crisi politica spazzasse via il cosiddetto "decreto Iva", le coperture per recuperare 1,6 miliardi necessari a rientrare sotto al tetto del 3% prevedevano la dismissione di una quota di immobili pubblici e una serie di accantonamenti di impegni di spesa sulle missioni dei ministeri per 415 milioni. Eccetto scuola, ricerca, sviluppo e Expo 2015

SPESE INDEROGABILI

Rifinanziamento delle missioni di pace ma non solo

Sempre nel decreto Iva - che era atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri di venerdì scorso ma che non è stato esaminato - era contenuto

un blocco di spese inderogabili da 800 milioni di euro. Saltato

il Dd è possibile che ora tocchi alle legge di stabilità il compito

di rifinanziarle. Del gruppo facevano parte i 265 milioni

per le missioni di pace, i 330 milioni per la Cig in deroga,

i 200 milioni per l'immigrazione e i 35 milioni per "ricaricare"

la social card

...E QUELLE PROBABILI

CUNEO FISCALE

Tecnici già al lavoro

sulle possibili soluzioni

Un governo pienamente in carica potrebbe dare vita a una "vera" legge di stabilità. Al suo interno potrebbe trovare spazio un taglio (più o meno selettivo) del cuneo fiscale. Che potrebbe essere allargato con misure di sgravio specifiche per i lavoratori o, ancora, per le imprese, con l'aumento delle deduzioni Irap su lavoratori assunti, neo-assunti, giovani e donne, o con la riduzione del peso dei contributi Inail

SERVICE TAX

Verso il superamento

di Imu e Tares

Insieme alle parti sociali, gli altri grandi protagonisti di una legge di stabilità "vera" saranno gli enti locali. Che attendono di sapere se dal 2014 arriverà la "service tax". Ma questa partita è legata a doppio filo a quella

dell'Imu poiché questa nuova forma di prelievo immobiliare nasce proprio con l'obiettivo esplicito di arrivare al superamento dell'imposta municipale e della Tares sui rifiuti e servizi

PATTO DI STABILITÀ

Sul tavolo una doppia ipotesi
di allentamento

Sempre alla voce enti locali la legge di stabilità potrebbe contenere anche alcune misure sul patto di stabilità interno. Al momento si lavora sia a un'ipotesi di allentamento "selettivo", con la riduzione dei vincoli per voci come il dissesto idrogeologico o la manutenzione degli immobili, sia a un allentamento "secco" che consenta poi direttamente ai sindaci di stabilire come e dove indirizzare le risorse

I CHIARIMENTI DEL FISCO

L'integrativa «batte» il rimborso

Dario Deotto

u pagina 26

I chiarimenti dati con la circolare n. 31/E/2013 sulle dichiarazioni integrative in seguito ad errori contabili potrebbero mettere "in soffitta", in molti casi, le istanze di rimborso. È questo un aspetto che va necessariamente colto dal continuo "stiracchiamento" interpretativo sulla vicenda delle dichiarazioni integrative a favore del contribuente.

Nell'ordinamento si hanno due norme: una (articolo 2, comma 8, del Dpr 322/1998), che stabilisce la possibilità di rettificare la dichiarazione nei medesimi termini in cui l'amministrazione finanziaria può eseguire l'azione di accertamento.

Questa norma non distingue tra ipotesi a favore o a sfavore del contribuente: viene fatto soltanto il riferimento alle sanzioni, il che però non vuol dire nulla, nel senso che il riferimento alle penalità può certamente riguardare il caso della dichiarazione a sfavore, ma non di quella a favore. Peraltro, la norma stabilisce la possibilità di integrazione «salva l'applicazione delle sanzioni».

L'altra norma (articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/1998) prevede la possibilità di presentare la dichiarazione a favore del contribuente entro il termine della dichiarazione successiva, con la possibilità che il credito che ne emerge possa essere compensato. Il distinguo è proprio questo: presentando la dichiarazione a favore entro l'anno successivo il contribuente può utilizzare in compensazione il credito (e, ovviamente, non ha sanzioni), mentre presentandola successivamente ed entro i termini dell'accertamento la compensazione non sembrerebbe (il condizionale è d'obbligo dopo la circolare 31/E) possibile.

In tutto questo va ricordato che la Corte di cassazione a Sezioni Unite nel 2002 (sentenza 15063) ha stabilito che un sistema legislativo che non consentisse la rettificabilità della dichiarazione anche nelle ipotesi di favore per il contribuente darebbe luogo a un prelievo fiscale indebito e, quindi, non compatibile con il principio costituzionale di capacità contributiva.

Questo orientamento è stato recepito dalla circolare dell'agenzia delle Entrate n. 46/E del 2009, con la quale è stata ammessa la possibilità di presentare una dichiarazione integrativa nei termini per l'accertamento al fine di fare valere la deduzione delle spese "black list" non indicate nella dichiarazione originaria.

Successivamente, però, l'agenzia delle Entrate ha abbandonato questa (corretta) strada: ad esempio, con la risoluzione n. 132/E del 2010 è stata affermata la possibilità della rettifica a favore soltanto entro l'anno successivo, mentre è stato precisato che successivamente si può solo presentare istanza di rimborso.

Ora però interviene la circolare n. 31/E, con la quale si afferma, tra le altre cose, che una spesa non imputata correttamente nel periodo di competenza può essere "recuperata", anche oltre l'anno successivo, attraverso la dichiarazione integrativa.

Nella circolare si giustifica il tutto con il divieto di doppia imposizione e con il principio di capacità contributiva. Sicuramente il riferimento corretto è solo quest'ultimo perché è da ritenere che mai nessuno si sia sognato di dedurre, ad esempio, nel 2012 una spesa che ora "emerge" e che risulta di competenza del 2009. Nel documento dell'amministrazione viene adottata la soluzione per cui, in un caso come quello prospettato, il contribuente può riliquidare autonomamente la dichiarazione relativa al 2009 - ed eventualmente anche quelle successive - imputandovi il componente negativo che avrebbe dovuto essere indicato in origine. La spesa non può essere dedotta nel 2012.

Dalla dichiarazione relativa al 2009 deriverà un'eccedenza d'imposta versata (se era stato dichiarato un risultato positivo) che dovrà essere riportata nella dichiarazione integrativa a favore di Unico 2012 (periodo d'imposta 2011), in base all'articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/1998.

Ora, quella individuata, è una soluzione senz'altro più che favorevole per il contribuente. Soluzione che "oltrepassa" il dato normativo ma che, a questo punto, deve essere ritenuta di portata generale.

In questo modo saranno in tanti (ad esempio, anche per recuperare degli oneri deducibili da quadro RP non dedotti in Unico 2010) che reputeranno di presentare la dichiarazione integrativa a favore - come indicato dalla circolare - per superare l'incertezza dell'istanza di rimborso, la quale molte volte si "infrange" nel silenzio rifiuto e nella successiva incertezza del contenzioso tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due norme

01 | LA PRIMA POSSIBILITÀ

Si può rettificare la dichiarazione nei medesimi termini in cui il Fisco può eseguire l'accertamento.

Non si distingue, in questo caso, tra ipotesi a favore e ipotesi a sfavore del contribuente: viene fatto solo il riferimento alle sanzioni

02 | LA SECONDA POSSIBILITÀ

L'altra chance prevista dall'ordinamento è quella di presentare la dichiarazione a favore del contribuente entro il termine della dichiarazione successiva, con la possibilità che il credito che ne emerge possa essere compensato

LAVORO

Alle 15 la gara per il bonus assunzioni

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

u pagina 28

Oggi, a partire dalle ore 15, aziende e intermediari troveranno nei servizi online dell'Inps (cassetto previdenziale aziende, applicazione Diresco), il modulo informatico "76-2013". Tale modulo dovrà essere inoltrato via internet all'istituto di previdenza per chiedere l'incentivo previsto dal DI 76/2013 per l'assunzione o la stabilizzazione di giovani di età compresa tra 18 e i 30 anni non compiuti con particolari caratteristiche.

Si tratta del bonus pari a un terzo della retribuzione mensile (massimo 650 euro) concesso (per 12 o 18 mesi) a tutti i datori di lavoro (escluso il rapporto domestico) a fronte di nuove assunzioni (o trasformazioni di contratti a termine) effettuate dal 7 agosto 2013 e sino al 30 giugno 2015 fino a esaurimento risorse.

La traccia di ciò che il modulo informatico 76-2013 conterrà è indicata nel fac simile cartaceo allegato alla circolare 138/2013 (si veda esempio a fianco). Con questo modulo le aziende potranno prenotare le somme in relazione ad assunzioni (o trasformazioni) effettuate o da eseguirsi. Nel modulo non si chiede di indicare l'importo da prenotare. Dunque, non è necessario precalcolare l'ammontare del bonus (come per esempio avviene nell'istanza per lo sgravio concesso sulle erogazioni previste dalla contrattazione di secondo livello). Sarà l'Inps a quantificare l'importo spettante per ogni nuova assunzione (o trasformazione) incentivata, tenendo conto delle particolarità del rapporto di lavoro e dei criteri illustrati nella circolare 131/2013.

La tempistica nell'invio del modello è fondamentale in quanto le somme verranno prenotate in ordine cronologico rispetto alla protocollazione da parte dell'Inps del modello 76-2013. La data di assunzione non è, invece, determinante.

Dalla traccia del fac simile fornito dall'istituto, rileviamo che il modulo è riferito a un'azienda e a un lavoratore assunto o da assumere (oppure il cui contratto è già stato trasformato o lo sarà). Questo comporta, per i consulenti, la necessità di dover digitare più volte nel cassetto previdenziale la matricola Inps dell'azienda per cui si sta presentando la domanda con conseguente perdita di tempo. Per tutti, invece, sarà un faticoso impegno in quanto la richiesta è nominativa. Se ne deve inviare una per ogni soggetto già assunto o ancora da assumere. Non è prevista la trasmissione di una domanda cumulativa che avrebbe potuto essere inoltrata avvalendosi di un flusso xml prodotto direttamente dai programmi di elaborazione delle paghe, come, per esempio, è già avvenuto in altri casi.

È opportuno che chi trasmette, soprattutto se si tratta di numerosi lavoratori, tenga a portata di mano i dati degli stessi, compresa la data di assunzione per quelli che già lavorano in azienda.

Il modulo chiede di specificare, infatti, se l'assunzione (o la trasformazione) è in corso o non è ancora iniziata. Ai fini dell'incentivo non fa differenza. Se si tratta di una futura assunzione (o trasformazione), la stessa deve essere formalizzata nei 7 giorni successivi alla comunicazione con cui l'Inps confermerà la prenotazione delle somme.

A tale proposito, anche se dalla struttura del modello sembrerebbe emergere la necessità di indicare sempre e comunque una data di assunzione, in pratica la stessa verrà richiesta - in sede di compilazione a video - solo se il rapporto è già iniziato. Questo significa che il datore di lavoro non è obbligato a conoscere la data della futura assunzione, al momento della prenotazione dei fondi. L'azienda che non ha ancora effettuato l'assunzione potrebbe avere una rosa di nominativi tra cui scegliere il soggetto (o i soggetti) che entrerà a far parte dell'azienda. In tal caso la richiesta potrebbe essere inoltrata per tutti. Per ogni dubbio o difficoltà l'Inps ha messo a disposizione l'indirizzo di posta elettronica 76.2013@inps.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Valle A. Piemonte PA Bolzano PA Trento Lombardia Veneto Friuli V.G. Liguria Emilia R. Toscana Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata Calabria Sicilia Sardegna

La domanda

Esempio di compilazione del modulo 76-2013 per un'assunzione non ancora effettuata Domanda preliminare di ammissione all'incentivo per l'assunzione

o stabilizzazione di giovani under30 e istanza di prenotazione delle somme corrispondenti (art. 1, d.l. 76/2013, conv. - con modd. - da l. 99/2013)

In favore di HOPE Srl, C.F.: 12345678901, matricola Inps 7084600841, chiedo

l'ammissione all'incentivo previsto dall'articolo 1 del decreto legge 28 giugno 2013, n. 76, convertito con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 99, per un'assunzione a tempo indeterminato

NON ANCORA INIZIATA

e, precisamente, per

L'ASSUNZIONE A TEMPO INDETERMINATO

riguardante il lavoratore

Pino Antonini , Cod Fisc: PNONTN88a15H501X,

per una prestazione lavorativa da svolgersi nella regione LAZIO.

Conseguentemente,

chiedo

che in favore del datore di lavoro venga effettuata la riserva delle somme pari all'ammontare dell'incentivo.

148 milioni

Budget

Per quest'anno sono stati stanziati 148 milioni di euro

Cassazione/2. Accertamenti induttivi

I costi «percentuali» limitano il reato

IL PUNTO CRITICO La Corte ha riconosciuto la rilevanza delle uscite extra-contabili Spazio alla valutazione delle spese percentualizzate

Emanuele Rossi

Per verificare il superamento delle soglie di punibilità, in caso di procedimento penale aperto a seguito dell'esecuzione di un accertamento fiscale di tipo induttivo, occorre procedere al riconoscimento anche dei costi percentualizzati, e non solo di quelli certi e precisi previsti dal comma 4, dell'articolo 109, del Tuir. È questa la conclusione cui si perviene mediante una lettura costituzionalmente orientata della sentenza della Cassazione n. 37131/13.

Con questa decisione (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 settembre 2013), la Suprema corte, ai fini della verifica del superamento delle soglie di punibilità stabilite dagli articoli 4 e 5, del decreto legislativo n. 74/2000, ha aperto ad un riconoscimento anche in sede penale dei costi extra contabili, accogliendo la richiesta dell'imputato di poter applicare il comma 4, dell'articolo 109, del Tuir (il quale dispone, la deducibilità delle spese e degli oneri desumibili da elementi certi e precisi, anche in assenza di una loro previa imputazione a conto economico), ai fini della determinazione dell'imposta evasa rilevante penalmente.

Secondo tale pronuncia, all'interno del processo penale il giudice di merito ha l'onere di procedere ad una disamina analitica dei documenti comprovanti i costi extra contabili sostenuti, non potendosi peraltro far coincidere la mancanza di elementi certi e precisi relativi agli stessi con l'irregolarità, anche macroscopica, della tenuta della contabilità. Nella sentenza si fa riferimento solo all'applicazione in ambito penale del comma 4, dell'articolo 109, del Tuir, anche perché questo era il petitum su cui era incardinato il giudizio. Nulla però dovrebbe ostare, ai fini della verifica del superamento delle soglie di punibilità, anche ad un riconoscimento dei costi percentualizzati, nei casi di notizie di reato conseguenti ad accertamenti induttivi puri del reddito.

Nei casi di accertamenti induttivi puri, infatti, a volte risulta difficile identificare i costi correlati ai ricavi/proventi accertati. Tanto che, in sede civile, la Cassazione - sentenze n. 3995/2009 e n. 1166/2012 - in ossequio al principio di giusta capacità contributiva (articolo 53 della Costituzione), ha stabilito che in questi casi debbano essere determinati in via induttiva non solo i ricavi ma anche i costi. Si auspica che tali conclusioni possano essere raggiunte anche in sede penale. Un suggerimento potrebbe essere allora quello, nei casi di giudizi penali connessi ad accertamenti induttivi puri, nei quali vi sia l'impossibilità di far valere il disposto di cui al comma 4, dell'articolo 109 del Tuir, di richiedere la rideterminazione dell'imposta evasa sulla base di un riconoscimento forfetario dei costi, ad esempio in relazione al rapporto proporzionale esistente tra i redditi ed i costi indicati dal contribuente in dichiarazione, ovvero, in caso di mancata presentazione della dichiarazione, in relazione al medesimo rapporto desumibile dalle dichiarazioni presentate per gli anni precedenti, o dai dati di bilancio di aziende operanti nel medesimo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione/1. I vincoli alla prova

Detrazione Iva se c'è buona fede

IL QUADRO L'acquirente non può essere responsabile delle frodi dei fornitori se l'ufficio non fornisce indizi gravi, precisi e concordanti
Salvina Morina Tonino Morina

L'acquirente in buona fede ha diritto alla detrazione dell'Iva, in quanto non può essere responsabile del comportamento illegittimo dei suoi fornitori che evadono o commettono frodi. Sbaglia l'ufficio che la nega, considerando le operazioni soggettivamente inesistenti, ma senza fornire alcun «riscontro documentale di quegli indizi (gravi, precisi e concordanti) richiesti dalla giurisprudenza comunitaria».

Per la Cassazione, sentenza 20777/13, va quindi respinto il ricorso dell'ufficio contro la sentenza 177/2007 della Ctr della Sicilia, sezione staccata di Caltanissetta, depositata il 22 aprile 2008. Nel caso specifico l'ufficio delle Entrate aveva emesso un avviso di rettifica per il 1997, recuperando le detrazioni dell'Iva su presunte operazioni ritenute soggettivamente inesistenti. Dopo la sentenza favorevole al contribuente, con i giudici che avevano accolto il ricorso, l'ufficio ha presentato appello alla Ctr della Sicilia che ha confermato l'annullamento. Il giudice d'appello «rileva che l'ufficio fonda il suo convincimento sul fatto che le fatture emesse nei confronti dell'impresa del contribuente da imprese edili che hanno mantenuto comportamenti contrari alla legge debbano essere considerate come emesse per operazioni inesistenti, e non considerando che nessun imprenditore può essere responsabile del comportamento illegittimo dei suoi fornitori». Per il giudice d'appello «era onere dell'ufficio produrre concreti elementi di prova della legittimità della pretesa erariale», prove che non sono state portate.

Il ricorso dell'ufficio, affidato a due motivi, è stato respinto. Per la Cassazione, secondo i più recenti approdi della giurisprudenza nazionale e comunitaria (Corte di Giustizia 21 giugno 2012) spetta all'amministrazione finanziaria, che contesta il diritto del contribuente a detrarre l'Iva pagata su fatture emesse da soggetto diverso dall'effettivo cedente del bene o servizio - cosiddette operazioni soggettivamente inesistenti - «provare che il contribuente, al momento in cui acquistò il bene od il servizio, sapesse o potesse sapere, con l'uso dell'ordinaria diligenza, che il soggetto formalmente cedente abbia, con l'emissione della relativa fattura, evaso l'imposta o compiuto una frode (sezione 5, sentenza n. 23560 del 20 dicembre 2012)».

La relativa prova può essere fornita anche attraverso presunzioni semplici, dimostrando che, al momento in cui è stata pagata l'Iva che poi avrebbe portato in detrazione, il contribuente disponeva di elementi tali da porre sull'avviso qualsiasi imprenditore onesto e mediamente esperto. Nel ricorso dell'ufficio mancano l'enunciazione e il riscontro documentale di quegli indizi, gravi, precisi e concordanti, circa l'inesistenza soggettiva, richiesti dalla giurisprudenza Ue e nazionale; manca altresì quell'indispensabile esposizione logica ed esauriente (Cassazione, sentenza 7825/2006) che consente la chiara e completa cognizione dei fatti (Cassazione, Sezioni unite, 11663/2006 e 2602/2003).

Per la Cassazione, nel ricorso dell'ufficio non si rinvergono, infatti, gli elementi minimi per un'adeguata conoscenza (Cassazione, sentenza 3905/1987 e 13550/2004) delle operazioni contestate, della loro natura fittizia e del fatto che il contribuente sapesse o potesse sapere che il soggetto formalmente cedente avesse evaso l'Iva o compiuto una frode, senza necessità di altre fonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse energetiche a confronto sullo stato del mercato unico

Elettricità: prezzi coordinati per accelerare l'integrazione

IL GME IN PRIMA LINEA L'ad Ricci: «Per centrare il traguardo bisogna lavorare sulle infrastrutture e sull'armonizzazione delle regole esistenti»

Celestina Dominelli

ROMA

I benefici sono evidenti: un mercato comune dell'energia stimolerà la concorrenza e consentirà di ridurre i costi che gravano su consumatori e imprese. L'obiettivo, tratteggiato dal terzo pacchetto energia, è ambizioso e gli Stati si sono dati il termine del 2014 per raggiungerlo. «È un passaggio fondamentale per il futuro energetico del Vecchio Continente», spiega al Sole 24 Ore Massimo Ricci, amministratore delegato del Gme (Gestore dei mercati energetici), padrone di casa di una due giorni romana con le borse energetiche europee, riunite sotto il cappello di Europex, a confronto sullo stato dell'arte dell'integrazione.

Il traguardo fissato da Bruxelles, infatti, è ancora di là da venire e l'associazione, nata nel 2002 su impulso di 7 borse elettriche "fondatrici" (oltre al Gme, Apx-Olanda, Borzen-Slovenia, Eex-Germania, Nord Pool Asa-Norvegia, Omel-Spagna e Powernext-Francia), lavora per la liberalizzazione dei mercati dell'energia e per il raggiungimento dell'agognata integrazione attraverso un dialogo costante con le autorità dell'Ue. «Per arrivare a un mercato davvero unico - chiarisce Ricci - bisogna operare su due versanti: la realizzazione di nuove infrastrutture e l'armonizzazione delle regole per superare le differenze attualmente esistenti tra i Paesi. Europex è una iniziativa nata dal basso che raggruppa molte diversità al suo interno ma lo sforzo è individuare elementi comuni».

L'incontro è così servito a tracciare un bilancio dell'attività dell'associazione che si snoda lungo due binari: un organo direttivo (steering committee), composto dagli amministratori delegati di tutti i membri (attualmente i soci sono 20 tra borse elettriche e del gas europee), e quattro gruppi tecnici impegnati su tematiche clou (mercati elettrici, mercati ambientali, mercati del gas e trasparenza). «L'associazione - precisa Ricci - si riunisce ad alto livello ogni 2-3 mesi, mentre i gruppi di lavoro si confrontano più frequentemente per approfondire le varie problematiche».

Un gioco di squadra, quindi, per far sì che l'integrazione non resti solo sulla carta. Ed è per questo che, fin dal 2010, il Gme, con le principali borse europee (Apx Endex-Uk/Olanda, Epex-Francia/Germania, Omel-Spagna, Nordpool/Paesi Scandinavi, Belpex-Belgio, Ote-Repubblica Ceca), partecipa anche allo sviluppo del Price Coupling of Regions (Pcr), che punta a individuare un meccanismo coordinato per la formazione del prezzo dell'energia elettrica su tali mercati. Passaggio obbligato per l'integrazione funzionale dei mercati elettrici europei e i cui sviluppi sono stati illustrati dai vertici di Europex al presidente dell'Autorità per l'Energia, Guido Bortoni. Un faccia a faccia che ha messo a fuoco le prossime sfide da affrontare per rispettare le richieste di Bruxelles. La strada è ancora lunga, ma i vantaggi di un mercato unico dell'energia sono indubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE CRISI DI GOVERNO L'AUMENTO DELL'IVA Consumatori, imprese e professionisti Fisco e contribuenti. Da oggi è in vigore la variazione del prelievo sul valore aggiunto - In quattro pagine tutte le indicazioni operative per venditori, fornitori e famiglie

Aliquota Iva al 22%: istruzioni per l'uso

L'agenzia delle Entrate: possibile correggere eventuali errori in scontrini e fatture senza incorrere in sanzioni IL QUADRO I beni che rincarano, le novità per registratori di cassa e scontrini, la gestione di acconti e liquidazioni

Maurizio Caprino Marco Peruzzi

Dunque, si parte. Il rincaro dell'Iva, con l'aliquota ordinaria portata dal 21% al 22%, è scattato dalla mezzanotte scorsa. Portandosi dietro i problemi di sempre: gestione contabile (l'aumento si applica con modalità diverse a seconda del bene o del servizio, si vedano gli articoli nelle tre pagine seguenti) e calo dei consumi. Ma aggiungendo stavolta l'effetto-sorpresa, perché molti operatori si erano fidati degli annunci sul congelamento del rincaro.

Effetto-sorpresa

Così non sembrano poche le aziende che non sono pronte ad applicare da subito l'aliquota senza avere scompensi nella gestione contabile. Avevano indugiato non per colpa propria: a lungo la politica aveva preannunciato il blocco di questo aumento e addirittura nel Consiglio dei ministri convocato per la sera di venerdì scorso era stato messo all'ordine del giorno un decreto legge che avrebbe appunto congelato le aliquote. Poi la situazione politica è precipitata e adesso più di qualcuno deve accelerare per adeguare la propria contabilità.

C'è anche chi si chiede se - alla luce delle ormai croniche convulsioni della politica - non ci si possa aspettare un ulteriore colpo di scena: una revoca dell'aumento nei prossimi giorni. Un'ipotesi molto improbabile, comunque. Anche perché due variazioni di aliquota in breve tempo causerebbero enormi problemi applicativi.

Tolleranza sugli errori

In ogni caso, gli eventuali errori nelle fatture e negli scontrini potranno essere corretti senza sanzioni. Lo ha reso noto ieri, alla vigilia dell'aumento al 22%, l'agenzia delle Entrate. «Gli operatori economici - si legge nel comunicato dell'Agenzia - dovranno applicare da domani (oggi, ndr) la nuova aliquota Iva al 22% e qualora nella fase di prima applicazione ragioni di ordine tecnico impediscano di adeguare in modo rapido i software per la fatturazione e i misuratori fiscali, gli operatori potranno regolarizzare le fatture eventualmente emesse e i corrispettivi annotati in modo non corretto effettuando la variazione in aumento». Come quando l'aliquota salì al 21%, anche in questa occasione - spiega ancora l'agenzia delle Entrate - la regolarizzazione «non comporterà alcuna sanzione se la maggiore imposta collegata all'aumento dell'aliquota verrà comunque versata nei termini indicati dalla circolare n. 45/E del 12 ottobre 2011». In particolare, sarà possibile effettuare il versamento dell'Iva a debito, con l'aggiunta degli interessi eventualmente dovuti, senza applicazione delle sanzioni con il versamento del 27 dicembre (per ottobre e novembre, in caso di liquidazione mensile) o con quello del 17 marzo 2014 (per dicembre, in caso di liquidazione mensile, e per il quarto trimestre 2012 in caso di liquidazione periodica trimestrale).

Le difficoltà con i clienti

Per gli operatori economici c'è da fronteggiare anche la reazione dei consumatori ai rincari. Per questo, alcune grandi aziende hanno annunciato che assorbiranno o attenueranno l'aggravio dell'Iva con uno sconto (si veda l'articolo qui sotto) e si può prevedere che, nel loro piccolo, molti dettaglianti faranno altrettanto. Questa sembra essere la strada migliore per gestire un aspetto delicato di questa fase di transizione alle nuove aliquote: i prezzi delle varie offerte speciali, sempre ampiamente pubblicizzate, dovrebbero essere toccati dall'aumento dell'Iva. Ma ciò causerebbe problemi di credibilità dell'azienda e talvolta anche legale.

Nessun problema, invece, per i rapporti continuativi (come abbonamento, canoni di noleggio eccetera): nelle loro clausole contrattuali c'è quella che prevede l'adeguamento alle novità fiscali sopravvenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CASSA

4%

ALiquota MINIMA

Viene applicata ad esempio alle vendite di generi di prima necessità (alimentari, stampa quotidiana o periodica, eccetera). Alcuni esempi: pane, riso, farina, pasta, latte fresco, burro, olio, vegetali freschi, frutta, formaggi, occhiali e lenti a contatto, case di civile abitazione (prima casa), fertilizzanti, mense aziendali, giornali quotidiani, libri, protesi mediche, ausili medici per portatori di handicap

10%

ALiquota RIDOTTA

Viene applicata ai servizi turistici (alberghi, bar, ristoranti e altri prodotti turistici), a determinati prodotti alimentari e particolari operazioni di recupero. Alcuni esempi: prodotti di panetteria e pasticceria, cereali, carni, salumi, pesce, yogurt, latte a lunga conservazione, uova, vegetali secchi, trasformati o conservati, zucchero, marmellata, cioccolata, gelati, salse, sale, alimenti per bambini, caffè, tè, cacao in polvere, ristrutturazioni edilizie

22%

ALiquota ORDINARIA

Da applicare in tutti i casi in cui la normativa non prevede una delle due aliquote precedenti. Per fare alcuni esempi, si applica l'aliquota del 22% a: piatti pronti, bevande analcoliche, succhi di frutta, alcolici, vini, tabacchi, abbigliamento, calzature, accessori, mobili, elettrodomestici, prodotti hi tec, attrezzi da giardino, auto, moto, servizi di telefonia, strumenti musicali, giocattoli, cartoleria, parrucchieri

LE FATTURE

Un aumento con decorrenza variabile

Con l'aumento al 22% a partire da oggi, si pone il problema di quale sia la giusta aliquota da applicare nelle operazioni effettuate tra settembre e ottobre e in vari casi particolari.

u pagina 16 PAGINA A CURA DI

Matteo Mantovani

Benedetto Santacroce

L'aumento dell'aliquota Iva al 22% introdotto da oggi pone problemi ai contribuenti per verificare il corretto trattamento delle operazioni che si realizzano a cavallo tra settembre e ottobre e di tutte quelle soggette a regole Iva particolari. La chiave di lettura da utilizzare per non correre rischi è di seguire per le singole operazioni il momento di effettuazione fissato dalla legge Iva. In particolare, per individuare tale momento, si deve avere riguardo, secondo i casi, all'articolo 6 del Dpr 633/72, che detta i principi generali cui attenersi per individuare il fatto generatore dell'imposta (e quindi della data da attribuire a una certa operazione), all'articolo 39 del Dl 331/93 sugli scambi intracomunitari, e all'articolo 201 del Codice doganale comunitario che dispone per le importazioni.

Utili linee guida per il transitorio, per larga parte attuali, sono nella circolare 45/E/2011, emanata a seguito dell'aumento Iva del 2011. Ma, rispetto ad allora, oggi va posta particolare attenzione alle più recenti modifiche delle regole sull'effettuazione dei servizi generici (articolo 7-ter del Dpr 633/72) e sulle operazioni intracomunitarie, introdotte, rispettivamente, dalle leggi 217/2011 e 228/2012.

Cessioni di beni

Per i beni immobili l'effettuazione va ricondotta alla data della stipula dell'atto notarile: gli atti stipulati da oggi soggiacciono all'aliquota 22 per cento. Non assume rilievo, invece, la stipula di un preliminare di vendita: non producendo effetti traslativi o costitutivi, non determina neppure l'imponibilità dell'operazione, ferma restando la necessità di assoggettare a Iva gli eventuali acconti pagati o fatturati in relazione ad esso. In particolare, se l'acconto o la fattura è anteriore al 1° ottobre, l'aliquota è al 21%; diversamente, è al 22 per cento.

Per i beni mobili l'effettuazione è determinata dalla consegna o spedizione delle merci. Anche in questo caso, gli acconti e la fatturazione anticipata, fino a concorrenza del relativo importo, rilevano quali autonomi fatti generatori dell'imposta e quindi se anteriori al 1° ottobre sono tassati al 21%; laddove il saldo o la restante fatturazione successivi a tale data, sebbene riferiti alla medesima operazione, sconteranno l'Iva al 22 per cento.

La fatturazione differita connessa all'emissione del Ddt non incide sull'effettuazione dell'operazione, siccome in tal caso si ha una procrastinazione del solo termine di fatturazione, mentre il momento di effettuazione è comunque determinato secondo i canoni ordinari della consegna o spedizione. Quindi, merci spedite fino al 30 settembre con Ddt sono legittimamente fatturabili, entro il 15 ottobre, con aliquota 21 per cento.

Prestazioni di servizi

La regola generale, in questo caso, collega l'effettuazione con il pagamento o la fatturazione dell'operazione: un servizio "ordinario" si considera effettuato a seguito del pagamento o della emissione della fattura, senza che su tale momento abbia alcuna influenza la ultimazione della prestazione. Questo aspetto rileva solo in relazione ai servizi "generici" previsti all'articolo 7-ter del Dpr 633/72. Quindi, fuori da questa ipotesi, una prestazione di servizi che è stata pagata o fatturata entro il 30 settembre ha titolo per l'applicazione dell'aliquota 21 per cento. Tutto ciò che è successivo a tale data sconta il 22% di tassazione. In merito, va posta attenzione ai proforma di fattura: essendo documenti "atipici" e in quanto tali non avendo alcuna influenza sul momento di effettuazione, laddove già calcolati con Iva 21% ma non ancora riscossi, andranno adeguati al 22 per cento. E la relativa fattura andrà emessa con questa aliquota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da quando scatta l'aumento L'aumento Iva al 22% vale per le operazioni effettuate dal 1° ottobre: ecco le regole sulla data da considerare per applicare la giusta aliquota

OPERAZIONE DA CONSIDERARE L'aliquota Iva del 22% si applica alle operazioni per le quali il cosiddetto "fatto generatore" dell'imposta (che equivale al momento di effettuazione dell'operazione) si realizza dal 1° ottobre 2013. Ecco allora, in questa grafica, le regole generali da seguire per individuare la giusta aliquota Iva (tra quella "vecchia" al 21% e quella "nuova" al 22%) nel caso di operazioni che si realizzano a cavallo tra settembre e ottobre e in alcuni casi particolari

IMMOBILI Il momento dell'effettuazione dell'operazione, e quindi del fatto che genera l'imposta, corrisponde alla stipula dell'atto notarile

BENI MOBILI Per i beni immobili si considera il momento di consegna o di spedizione (anche con fatturazione differita)

SERVIZI Nel caso di prestazione di servizi rileva il momento del pagamento del corrispettivo

AUTOCONSUMO Si considera il momento in cui viene effettuato il prelievo

CONTRATTI ESTIMATORI Rivendita a terzo o un anno

BENI IN ESECUZIONE Nel caso di cessione di beni in esecuzione di contratti in somministrazione vale la data del pagamento

DAL COMMITTENTE Nei passaggi dal committente al commissionario vale il momento della vendita dei beni da parte del commissionario

SERVIZI INTERNAZIONALI Per i servizi generici internazionali rileva il momento di ultimazione (**)

ACQUISTI INTRAUE Si considera la partenza/spedizione dei beni dal territorio dello Stato membro di provenienza

IMPORTAZIONI

È il momento dell'accettazione della bolletta doganale

DOMANDE Le merci spedite prima sfuggono all'aumento

Ho spedito merce il 30 settembre, emettendo un Ddt di accompagnamento, ma emetterò la relativa fattura entro il 15 ottobre. Quale aliquota dovrò utilizzare quando emetterò la fattura?

La merce è stata spedita al cliente a settembre. Considerando che per le cessioni di beni il momento di effettuazione Iva coincide con la spedizione delle merci la fattura che dovrà essere emessa entro il 15 ottobre dovrà essere assoggettata al 21 per cento.

In effetti l'emissione del Ddt

non incide sul momento di effettuazione dell'operazione, ma consente di fatturare entro il 15 del mese successivo.

Sul trasporto conta

il giorno di pagamento

Sono un autotrasportatore e ho concluso un trasporto in Italia per un committente nazionale il 20 settembre, ma non ho emesso ancora la fattura e non ho ricevuto il pagamento. Quale aliquota dovrò applicare in fattura?

Per le prestazioni di servizio rese da un trasportatore nazionale a un committente nazionale il momento di effettuazione corrisponde o al pagamento della prestazione o all'emissione della fattura. Per tali operazioni è del tutto indifferente il momento in cui la prestazione si considera ultimata. Pertanto il trasportatore dovrà emettere fattura utilizzando l'aliquota del 22 per cento.

L'avviso di parcella

non vincola l'avvocato

Sono un avvocato e nel corso del mese di settembre per clienti nazionali ho emesso un avviso di parcella. Nelle prossime settimane, quando il cliente mi pagherà emetterò la relativa fattura. Devo emettere la fattura con il 21 o il 22% di Iva?

L'emissione dell'avviso di parcella non è rilevante ai fini Iva. Pertanto quando il professionista provvederà alla fatturazione dovrà utilizzare l'aliquota del 22 per cento.

L'acconto resta al 21%,
il saldo va al 22

A luglio ho ricevuto un acconto che ho fatturato al 21% relativamente a una merce che consegnerò tra qualche settimana. Quando fatturerò il saldo devo, ai fini dell'aliquota Iva, integrare anche la fattura d'acconto?

Il pagamento di un acconto costituisce per le cessioni di beni l'anticipazione, nei limiti dell'acconto ricevuto, dell'effettuazione dell'operazione. Pertanto, al momento della fatturazione del saldo, non si dovrà provvedere a modificare la fattura d'acconto già emessa al 21%. Ovviamente la fattura di saldo dovrà essere emessa al 22 per cento.

I CASI PARTICOLARI

ACCONTI E FATTURAZIONE ANTICIPATA Fattura emessa e pagamento

Se è emessa fattura o pagato in tutto o in parte il corrispettivo, l'operazione si considera effettuata, limitatamente all'importo pagato o fatturato, alla data della fattura o del pagamento. Gli acconti al 21 per cento

Gli acconti pagati entro il 30 settembre, che hanno scontato l'aliquota del 21%, non dovranno subire regolarizzazioni, fermo restando che la maggior aliquota del 22% sarà applicata alle fatture a saldo emesse o ad altri eventuali acconti pagati successivamente a quella data. La fattura anticipata

Se entro il 30 settembre è stata emessa una fattura (o un'autofattura) anticipata, questa fattura resta soggetta all'aliquota del 21% anche se la consegna del bene o il pagamento del servizio avvengono successivamente alla data indicata

Servizi con stranieri

Per i servizi generici con soggetti non stabiliti, la (auto)fatturazione anticipata non è causa autonoma di effettuazione dell'operazione. L'acconto, inoltre, determina l'effettuazione dell'operazione fino a concorrenza dell'importo pagato

SERVIZI INTERNI Fine lavori

La data di ultimazione della prestazione non ha alcuna influenza nella definizione della data di effettuazione, con la conseguenza che un servizio terminato prima del 1° ottobre 2013 (e non fatturato) ma pagato solo successivamente sconta l'Iva al 22 per cento

SERVIZI INTERNAZIONALI Fatture da non residenti

L'effettuazione dipende dall'ultimazione del servizio, con la conseguenza che un servizio terminato prima del 1° ottobre 2013 sconta l'Iva al 21 per cento. L'agenzia delle Entrate ha ammesso la possibilità di fare coincidere il momento di ultimazione della prestazione con il ricevimento della fattura

FATTURAZIONE DIFFERITA Il documento di trasporto

Il maggior tempo a disposizione connesso all'emissione del Ddt riguarda solo il rilascio della fattura ma non il momento di effettuazione. Quindi, merci con Ddt consegnate al vettore prima dell'entrata in vigore della nuova aliquota, ma giunte a destinazione il 1° ottobre 2013 (o dopo), possono essere tassate al 21 per cento

PRELIMINARE DI VENDITA

Rilievo a metà

La stipula di un preliminare di vendita non ha alcun rilievo, in quanto, non producendo effetti traslativi o costitutivi, non determina neppure l'imponibilità dell'operazione. Resta tuttavia ferma la necessità di assoggettare a Iva gli eventuali acconti pagati o fatturati in relazione al preliminare

Note:

(*) È la procedura che consente il recupero dell'Iva detratta su beni e servizi destinati a finalità estranee all'attività dell'impresa (per esempio il prelievo del titolare per esigenze proprie)

(**) Se di carattere periodico o continuativo, dalla data di maturazione dei corrispettivi

I mercati

Spread all'inferno e ritorno Fitch: Italia a rischio bocciaturaConfindustria: pericolo commissariamento
ELENA POLIDORI

ROMA - All'inferno e ritorno. La crisi politica spaventa i mercati e preoccupa le cancellerie europee. Soffre lo spread che schizza fino a sfiorare quota 290, per poi ripiegare a 266: una «fiammata emotiva», così la definiscono gli esperti. Timorosa per le sorti del governo, soprattutto nelle prime battute, la Borsa di Milano arriva a perdere il 2,44%: dimezzerà il ribasso in chiusura, pur restando maglia nera in Europa, con i titoli bancari tra i più colpiti insieme a Mediaset. L'agenzia di rating Fitch minaccia una nuova bocciatura, perché pensa che la crisi non consentirà di rispettare gli impegni di bilancio. Il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, teme che il Paese possa essere commissariato dalla Ue. "Stabilità" reclamano anche i principali partner Ue: da Angela Merkel a Francois Hollande.

Lo spagnolo Mariano Rajoy esprime pubblicamente la sua preoccupazione «per quel che sta accadendo in Italia che non aiuta la Spagna». Per la cronaca: lo spread sui Bonos è ora a quota 253.

I mercati seguono passo passo l'evolversi della situazione politica. Chi lavora ai terminali racconta che gli operatori scommettono su un Letta bis e intanto guardano alle possibili defezioni nel Pdl e ai contraccolpi nel governo. Ma un conto sono le intenzioni, un altro i fatti. E i fatti dicono che lo spettro dell'instabilità fa impazzire lo spread e tremare i listini, allarma gli industriali e assilla le cancellerie europee. Il timore diffuso è che, in caso di crisi, l'Italia ripiombi al centro della speculazione, mettendo così a soqquadro gli equilibri delicatissimi della zona euro. Una tempesta che, oltretutto, rischia anche di soffocare la fragile ripresa dell'economia Ue, già fiaccata da una dura recessione. Sul piano più politico c'è la preoccupazione che vengano di fatto volatilizzati tutti i sacrifici fatti finora.

«Delle imprese e dei cittadini», ricorda non a caso Squinzi che azzarda un calcolo: per voltare pagina, per riprendersi sul serio, il Pil dovrebbe crescere al ritmo del 2% l'anno. Timori anche dei sindacati: in una nota congiunta Cgil Cisl e Uil dicono «no», non si possono «anteporre gli interessi personali a quelli del Paese». Chi lo fa è «irresponsabile», puntualizza Susanna Camusso. I sindacati preannunciano assemblee nei luoghi di lavoro, presidi, volantaggi dai supermercati alle chiese.

Sul piano internazionale, meglio di tante parole, parla la nota di Fitch: «La potenziale caduta del governo italiano mette a rischio gli obiettivi di bilancio e crea incertezza in un periodo cruciale». E ancora: «Una incertezza prolungata o una minor fiducia sul calo del debito/Pil dal 2014 sono inneschi potenzialmente negativi per il rating». Tradotto significa che il Paese rischia una nuova bocciatura. Basta dare un'occhiata ai siti dei principali giornali stranieri per tastare con mano l'apprensione e le ansie dei partner per i contraccolpi della crisi sulla stabilità di Eurolandia, con conseguente effetto-domino.

Stampa estera ROMA BRUCIA "Letta e Berlusconi perdono tempo mentre Roma brucia" così titola l'editoriale sul sito del Wsj ELEZIONI SUBITO Per The Guardian "Berlusconi è pronto a dare battaglia e vuole andare al voto il più presto possibile" GLI IMPEGNI PRESI "L'Italia in crisi politica riuscirà a mantenere gli impegni di bilancio?" si chiede il Frankfurter Allgemeine ITALIA IN OSTAGGIO Italia in ostaggio per Le Monde. "Ma Enrico Letta vuole mettere all'angolo Berlusconi ed evitare il voto" L'IMPEDIMENTO Per l'Economist Berlusconi è, da quasi 20 anni, la causa dell'immobilismo politico italiano BASTA RICATTI "Nessun Paese dell'Europa moderna può vivere sotto il ricatto di un leader" osserva El Pais PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.fitch.com

Il caso Raffica di report, da Hsbc a Barclays, che scommettono sul voto in primavera

Allarme rosso nelle banche mondiali "Impasse italiana minaccia Eurolandia"

Goldman Sachs: ad aprile abbiamo raccomandato di comprare i Btp, è il momento di uscire I titoli di Stato potrebbero valere sempre meno come garanzia, avvitando la crisi del debito
EUGENIO OCCORSIO

ROMA - «Berlusconi spinge per le elezioni perché vuole opporsi al verdetto della magistratura con una sorta di assoluzione popolare». Ad esprimersi con tanta franchezza non è un politico di casa nostra, bensì la Hsbc, una delle più grandi banche del mondo. «La scommessa dell'ex premier alla fine sarà perdente», aggiunge con sorprendente disincanto. Altrettanto espliciti sono tutti i report sul caso Italia emessi ieri dalle istituzioni finanziarie internazionali.

Allarmati, mirati dritti al cuore dei problemi senza giri di parole. Con un'idea prevalente: si voterà nella prossima primavera, «appena in tempo per il semestre di presidenza Ue che inizia il 1° luglio e non può essere affrontato da un governo dimezzato», nota la Barclays.

La banca londinese, come le altre, non manca di prevedere «più volatilità nei mercati per il breve termine» anche se i toni non sono ancora da "fine del mondo": «Quest'anno i Btp hanno retto a forti stress di mercato». La Barclays però ricorda che «l' impasse italiana avrà ramificazioni negative a livello europeo». Per cominciare, «un accordo entro fine anno sul meccanismo di risoluzione, chiave dell'unione bancaria, diventa meno probabile». Il miglioramento dei fondamentali industriali per ora mette un limite alla volatilità, nota il Credit Suisse, che aggiunge: «Anche sul fronte dei conti pubblici si è conseguita una certa stabilità, e il possibile sfioramento dal 3% sarà limitato, nell'ordine dello 0,1-0,2%». Il problema è l'eventuale downgrade, scrive però subito dopo la banca svizzera: «Se si materializzerà sulla scorta della crisi politica, avrà effetti pesanti sullo spread». La Goldman Sachs è più precisa: «A fine aprile raccomandammo di comprare i Btp vendendo i titoli francesi. Ora ci sembra il momento di chiudere queste posizioni». Come dire, il giudizio sull'affidabilità dei due Paesi si è invertito a favore dei transalpini.

Tutte le finanziarie globali insistono comunque sul fatto che si è scelto il momento più sbagliato per aprire la crisi, proprio quando si intravedono i segnali della ripresa. E sono attentissime alle agenzie di rating: «Un downgrade sui titoli sovrani e bancari minerebbe ulteriormente la domanda estera», scrive ancora la Goldman. Non è solo questione di fiducia. La banca d'investimenti solleva un problema tecnico che rischia di restare sottotraccia: «Il 18 luglio (con effetto da oggi 1° ottobre, ndr) la Bce ha aumentato il suo haircut sui buoni statali che ricadono nelle categorie da BBB- a BBB+. L'Italia ci rientrerebbe già se non fosse per il rating leggermente più alto di un'agenzia canadese, la Cra». Significa che se c'è un ulteriore downgrade, quando le banche italiane si presentano a Francoforte dando titoli del Tesoro in garanzia per ottenere i rifinanziamenti dalla Bce, questa può, a sua discrezione ma con l'avallo delle nuove norme, ridurre d'imperio il valore, scrive la Goldman, «in una misura dal 5 all'8,5% a seconda della scadenza».

Foto: AL TIMONE Il presidente della Bce, Mario Draghi

Da questa mattina

Iva 22% Scatta l'aumento Per una famiglia costerà l'anno da 105 a 349 euro

FRANCESCO SPINI

Dagli smartphone al vino, dai tabacchi ai prodotti per la casa: scatta da oggi l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% sui prodotti non di prima necessità. Secondo Federdistribuzione, Coop Italia e Codacons ciò comporterà un aggravio di spese da 105 a 349 euro l'anno per famiglia. E caleranno ulteriormente i consumi. Amabile e Spini PAG.10 E 11 Dal vino al caffè, dai frigoriferi alle tv, dagli smartphone ai tablet. E ancora: dai prodotti per la casa a quelli per la cura della persona, dall'ingresso in piscina ai pacchetti vacanza. E prodotti di cartoleria, giocattoli, bibite gassate, succhi di frutta, mobili e biancheria, per dirne alcuni. Un elenco lungo così. La vita, per molti aspetti, da questa mattina costa l'1% in più. Scatta l'aumento dell'Iva. L'aliquota più elevata - applicata ai prodotti non di prima necessità - passa dal 21 al 22%. E son dolori. Per Federdistribuzione comporterà tra i 105 e 110 euro di costi l'anno in più per famiglia, secondo Coop Italia saran quasi 200 euro. Più pessimisti i consumatori del Codacons: 349 euro in più. La benzina verde - informa Quotidiano Energia - dalla mezzanotte di ieri costa 1,5 centesimi in più, il gasolio 1,4. Insomma, un salasso. «Calcoliamo che il 40% dell'Aumento dell'Iva riguardi i prodotti di acquisto abituale», spiega Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione. Il gettito atteso sarebbe pari a 4,2 miliardi. «In realtà - avverte Cobolli Gigli - succederà che in primo luogo aumenterà l'evasione e creerà quello che sostanzialmente è una concorrenza sleale tra operatori. Quindi ci sarà comunque un calo dei consumi. E il gettito ne soffrirà». Intanto, a soffrire, sarà il carrello della spesa. «Le famiglie che già stanno facendo delle rinunce saranno costrette a farne altre». Così se tra gennaio e luglio i consumi son già crollati a valore del 2,6% «per fine anno mi aspetto fino al -3%, tra l'Iva e un ritorno di sfiducia dovuto anche all'instabilità politica». E pensare che le cose iniziavano, seppure lentamente, a migliorare. «Segnali deboli», li chiama Maurizio Motta, direttore generale di Mediamarket, cui fanno capo i marchi Mediaworld e Saturn, il quale aveva notato «da marzo una nuova crescita dei visitatori nei punti vendita e qualche timido segnale negli acquisti e nell'interesse per le novità tecnologiche». Poi «la farsa e la tragedia» dell'Iva: «Una mazzata psicologica, che raffredda ogni tipo di segnale». Così gli ultimi tre mesi, che «per noi potevano essere positivi tra lo 0 e il 2%, con una stabilizzazione», con l'aumento saranno «più vicini allo zero, se non ancora in negativo». In ambito hi-tech, tra i più colpiti dall'aumento, saranno «gli acquisti importanti, come il televisore o il grande elettrodomestico». Non i tablet o gli smartphone «che sono ormai prodotti quasi necessari». Ma i primi effetti non arriveranno oggi, spiega Motta, «ma nel giro di 15-20 giorni, con i primi adeguamenti». Poi nel tempo «le aziende stesse modificheranno i listini: una parte dell'aumento verrà assorbito dalle aziende, parte, purtroppo, sarà sulle spalle dei consumatori. Contando le promozioni, nel tempo, si parla più o meno della metà». Ikea per i mobili e Esselunga nella grande distribuzione, diciamo così, più generalista, promettono che non toccheranno i prezzi. Tutti del resto puntano ad ammorbidire l'impatto su consumatori già allo stremo. Ovviamente, spiega Gregoire Kaufman, direttore commerciale e marketing di Carrefour Italia, «dobbiamo applicare la legge italiana. Nel nostro caso però gli aumenti riguarderanno meno di tremila prodotti su 50 mila». Nell'attesa, «stiamo già dialogando con i fornitori, per postporre al massimo gli aumenti», proseguendo con le politiche promozionali. Anche Coop Italia cercherà «di applicare l'aumento in modo molto limitato, almeno nel primo periodo spiega il presidente Marco Pedroni -, e poi cercheremo di fare un ragionamento coi fornitori per capire cosa è possibile riassorbire da parte delle imprese. Ma se nel giro di un paio di mesi non ci sarà un provvedimento correttivo da parte di questo o di un futuro governo, il rischio è che l'impatto ci sia», con l'aumento dello 0,4% sul totale dei beni e dei servizi. Con buona pace dei segnali di ripresa: «Erano più teorici che pratici - sospira Pedroni -. E l'Iva dà un'altra mazzata: deprimerà i consumi già bassi di un altro 0,3-0,4% anche il prossimo anno». Concorde Francesco Pugliese, direttore generale di Conad: «In questa storia c'è un errore di valutazione da parte di chi pensa che, in fondo, i prodotti che subiranno l'aumento fiscale sono relativamente pochi. In realtà l'impatto sarà su tutto. Ci sarà un effetto inflativo che deriverà dall'aumento dell'Iva su benzina ed energia (alcuni suoi

utilizzi sono da oggi tassati al 22%, ndr), con una sorta di inflazione indotta che farà aumentare l'attuale indice ora all'1,2% a circa l'1,65%. Questo su chi si abatterà? Sulle fasce più deboli. Poi saranno ulteriormente penalizzati settori già in forte contrazione come i detersivi, la causa della persona, i mobili, gli elettrodomestici, il vino, abbigliamento». Al supermercato, aggiunge, si farà quello che si può per limitare i danni, ma non sarà facile. «Con i margini che calano, con un profitto medio dello 0,8%, è quasi impossibile cancellare del tutto l'impatto per i consumatori», afferma Pugliese. Quindi «sulle prime potremo anche assorbire l'aumento, ma dopo due o tre settimane, è probabile che ci sarà un riallineamento, finirà tutto quanto al consumo». Il manager è inviperito con le scelte della politica: «Questa è la soluzione peggiore che potevamo avere: già era sbagliata con un governo in piedi. Lo è drammaticamente di più con un governo che forse non c'è più. E questo raddoppia l'effetto sui consumi, la cui situazione sarà gravissima». Agli 800 milioni di euro di calo dei consumi in termini di volumi visti lo scorso anno, fa notare il manager, «nei primi sei mesi se ne sono aggiunti altri 600. A fine anno saranno 1,2 miliardi: vorrà dire che in due anni abbiamo bruciato 2 miliardi di euro in mancati acquisti». Soffre Golia, figuriamoci come sta Davide... I piccoli negozi di quartiere, da stamattina si troveranno le lamentele di chi trema di fronte a ogni euro in più che se ne esce di tasca. «Le assicuro che, pur senza avere la forza contrattuale della grande distribuzione, i nostri listini non verranno toccati finché avremo delle scorte, fin quando avremo la forza di farcela», spiega Dino Abbascià, presidente di Fida, che riunisce 50 mila dettaglianti. Anche qui: si potrà ammortizzare l'urto «per qualche mese. Aspetto il Natale con preoccupazione: la gente non ha più soldi in tasca, stiamo tornando alla libretta, al credito al consumatore, soprattutto nei piccoli centri. L'aumento dell'Iva? Un vero obbrobrio, una sciagura».

Prima e dopo l'aumento (spesa media mensile)

2.419 € Prima:

2.427 € Dopo: (circa 8 euro in più al mese) Beni con aliquota dal 21% a 22%

Prima:

889 €

Dopo:

896 € (36,9%) Beni con aliquota al 10%

678 € (28,0%)

Beni con aliquota al 4% o esenti

852 € (35,1%)

0,9

per cento È quanto è cresciuta anno su anno l'inflazione a settembre secondo l'Istat. È il minimo dal 2009

L'andamento del gettito Iva

(in miliardi di euro, variazioni % annuali del gettito totale e delle sue due componenti. Importazioni e scambi interni). Gennaio-Settembre **NOTA:** il dato sugli scambi interni è quello che fotografa i consumi delle famiglie

L'aliquota Iva più alta nei Paesi europei

Le dieci principali voci di spesa PER LE QUALI L'IVA AUMENTA DAL 21% AL 22% (spesa media mensile e aumento medio annuo) Acquisto di auto

Carburanti per veicoli Abbigliamento e calzature Mobili, elettrodom. e servizi per la casa Assicurazioni mezzi di trasporto Comunicazioni Acqua e condominio Prodotti per la cura personale Altre, tempo libero cultura e giochi Manutenzione e riparazioni

OGGI IL CLICK DAY

LA CORSA A OSTACOLI PER UN LAVORO

WALTER PASSERINI

Sarà una corsa a ostacoli, con in palio 800 milioni di euro, in cui conteranno velocità, tecnologie e la dea Fortuna. Oggi alle 15 scatta il Click day per conquistare il bonus assunzioni per i giovani, che prevede uno sconto fino a 650 euro al mese per ogni posto aggiuntivo creato dalle imprese. PAGINA Famiglie e datori di lavoro sono in fibrillazione per le modalità attuative prescelte: le domande verranno infatti vagliate e accettate in ordine cronologico, in base all'ordine di arrivo all'Inps. Si immaginano ansie da mouse, stress da partenza, start sgommanti da Formula uno, software e tilt del sistema permettendo. La posta, introdotta dal decreto legge 76/2013, è piuttosto allettante: ci sono 794 milioni di euro da distribuire alle aziende che assumono dal 2013 al 2016, di cui circa 300 al Centro-Nord e 500 al Sud. Per quest'anno le risorse ammontano a 148 milioni, saranno 248 per il 2014 e il 2015 ciascuno e altri 150 milioni per il 2016. Chi prima arriva, meglio alloggia, anche se qualche turbolenza renderà il cammino verso la meta tortuoso e irto di ostacoli. Tutti sanno quanto sia importante offrire stimoli e incentivi alla domanda di lavoro da parte delle imprese, ma ci sono due tranelli che potrebbero vanificare gli sforzi. La prima tegola può arrivare dalla crisi di governo, che potrebbe rallentare il finanziamento della misura e la sua piena attuazione, già tecnicamente e contabilmente prevista, ma a rischio tritatutto per la prossima legge di stabilità, che si preannuncia difficile. La seconda barriera selettiva è presente nella stessa legge ed è dovuta alle sue modalità operative e ai requisiti richiesti per godere concretamente del finanziamento. La scelta del meccanismo del Click day fa discutere: per le barriere tecnologiche che penalizzano le stesse aziende, in un Paese che centellina con il contagocce banda larga e collegamenti veloci; per la sostenibilità del sistema, che ha spesso mostrato la corda e ha rivelato preoccupanti tilt da sovraccarico per l'arrivo contemporaneo di migliaia di domande. La dea bendata potrebbe avere il suo daffare. I requisiti per ottenere le risorse, inoltre, sono stringenti: per i giovani (età tra i 18 e i 30 anni meno un giorno; essere senza lavoro e senza stipendio da più di sei mesi o essere privi di diploma o di qualifica professionale), ma anche per le aziende (che devono essere rispettose di ogni norma di legge e non avere in corso sospensioni dell'attività per crisi). Inoltre, le assunzioni devono essere incrementali, cioè devono aggiungere posti netti rispetto alla media occupazionale degli ultimi 12 mesi. Mentre le aziende che hanno effettuato assunzioni dal 7 agosto devono rifare la domanda, come recita la circolare 138 dell'Inps, l'ente che eroga i fondi. Preoccupa il contesto di partenza del provvedimento simbolo dell'avvio della fase due del Piano occupazione, che precede l'arrivo della Garanzia europea per i giovani nel 2014, il cui svolgimento non potrà né dovrà assomigliare a una lotteria.

Un passo decisivo per l'Ue

Banche più trasparenti con la vigilanza della Bce

Franco Bruni

A PAGINA 27 Banche più trasparenti con la vigilanza della Bce Fra i dossier europei congelati prima delle elezioni tedesche c'è l'accentramento nella Bce dei poteri di vigilanza sulle banche, finora detenuti da autorità nazionali. Dopo la recente approvazione del Parlamento europeo è previsto che fra dodici mesi questa importante cessione di sovranità divenga effettiva. Sarà un anno di delicata transizione, sul piano tecnico-economico e su quello politico. Merkel e il suo ministro delle Finanze Schauble hanno molto contribuito al progetto, ma con alcune riserve che, speriamo, la prossima coalizione saprà superare. Quanto all'Italia, se non ci fossero mille altre ragioni per augurarsi un governo saldo e con idee chiare in materia di banca e finanza, la gestione di questa transizione della vigilanza bancaria sarebbe da sola sufficiente a giustificare l'augurio. L'opinione pubblica e il dibattito politico, così pronti a discutere i vantaggi e gli svantaggi di avere l'euro invece della lira, dovrebbero prestare altrettanta attenzione all'accentramento in Europa di un potere forte e politicamente significativo come quello di vigilare sulla solidità delle banche, sul loro rispetto delle norme, sulla rischiosità dei prestiti e dei titoli che hanno in bilancio. L'autorità di vigilanza viene a conoscere i «segreti» dei banchieri, giudica il loro comportamento, lo influenza e detta le necessarie correzioni, sanziona imprudenze e scorrettezze fino a sospenderne l'attività. Cedere la vigilanza a un'autorità sovranazionale significa condividere segreti e poteri disciplinari e non poter più riservare alle proprie banche un trattamento tollerante e protettivo che le favorisca rispetto a quelle di altri Paesi. Il fatto che, ad esempio, in Germania, dove la vigilanza sulle banche è più benevola che da noi, i segreti di un centro di potere e di influenza politica formidabile come Deutsche Bank siano conosciuti e valutati in una sede comunitaria dove ci sono funzionari francesi, portoghesi e lituani, è di estrema rilevanza politica. Aver deciso che così avvenga è un passo che ha una valenza europeistica non inferiore a quella di unificare parti del fisco e delle spese pubbliche. Perché si è deciso di farlo? Quali sono le prospettive dopo questo passo? La decisione ha due ragioni. La prima è che se le banche sono vigilate in modo diverso, e dunque possono non seguire regole comuni, non c'è un mercato unico dei servizi bancari e quindi non c'è una spinta adeguata verso la concorrenza, l'efficienza, l'affidabilità di chi li offre. Un'Europa bancaria divisa è più debole e fragile nel mercato globale della finanza, anche se può far comodo a qualche banca inefficiente e rischiosa ma amica della sua autorità nazionale, nonché a qualche politico capace di influenzare quell'autorità per favorire le sue clientele. Il mercato unico è il cuore dell'idea dell'Ue e non avrebbe senso averlo potenziato adottando una sola moneta se i sistemi bancari che la fanno circolare e la trasformano in credito e investimenti non sono uniformi e controllati dal centro. La seconda ragione per accentrare la vigilanza è che le differenze fra i vigilanti nazionali fanno sì che i mercati giudichino diversamente la rischiosità delle banche a seconda del Paese dove sono basate e vigilate. Ciò è tanto più vero quanto più le vigilanze nazionali favoriscono la commistione fra rischi bancari e rischi delle finanze pubbliche. Se le banche italiane hanno tanti titoli del nostro grande debito pubblico si può pensare che il rischio del debito si rifletta su quello delle banche e viceversa, anche perché si suppone che sarebbe la finanza pubblica italiana a doversi far carico di salvare una banca nazionale che minacciasse di fallire. Risultato: le banche di un Paese considerato complessivamente più rischioso, anche se vigilate in modo più severo che altrove, avranno più difficoltà a procurarsi sui mercati internazionali la liquidità per far prestiti e investimenti; in quel Paese il credito sarà meno disponibile e più costoso anche per i privati. E' anche per questo che in Italia il credito è più scarso e caro che in Germania. De-nazionalizzando le banche, considerandole tutte sostanzialmente europee perché sottoposte a regole e vigilanza europea, la liquidità si distribuisce in modo più uniforme e a guadagnarci sono i Paesi come il nostro. Circa le prospettive, nel prossimo anno avverrà una grandiosa operazione internazionale di ispezione e valutazione dei bilanci di tutte le principali banche europee e dei loro rischi, organizzata dalla Bce prima di accettare definitivamente l'autorità di vigilanza che le è stata assegnata. Emergeranno le carenze nella gestione e nella

capitalizzazione di molte banche in diversi Paesi. I quali dovranno intervenire prontamente per sanare quelle carenze, con ristrutturazioni, fusioni e inserimento di capitali freschi, privati e forse anche pubblici. Si è cioè deciso che alla Bce vadano consegnate fra un anno banche «ripulite», perché possa vigilare sul loro operare futuro senza preoccuparsi delle malefatte passate e tollerate dai vigilanti nazionali. L'anno prossimo sarà dunque impegnativo per le autorità bancarie e i governi nazionali, che dovranno anche assicurare i depositanti delle banche che la Bce ispezionerà per individuarne le pecche. Alcuni vigilanti nazionali, fra i quali la Banca d'Italia, sono già al lavoro per preparare le proprie banche all'esame. Purtroppo in questo anno di transizione sarà difficile ottenere consistenti supporti finanziari comunitari - come invece è stato deciso sarà possibile in seguito per facilitare questa operazione di pulizia e ristrutturazione delle banche che ne avranno bisogno. E' sperabile che Merkel non si faccia catturare dagli speciali interessi dei banchieri tedeschi e dia altissima priorità al progetto e che tutti i governi nazionali che stanno per coordinarlo siano forti, coi conti a posto, credibili e ben visti da Bruxelles e dalla Bce. franco.bruni@unibocconi.it

Le parti sociali chiedono continuità

Imprese e sindacati: la crisi ora è da irresponsabili

L'Osservatore Romano «Si perde credibilità» Cgil, Cisl e Uil pronte alla mobilitazione
GIACOMO GALEAZZI ROMA

La parola d'ordine è continuità e il timore di tutti è che l'instabilità politica porti all'implosione del sistema Italia e al commissariamento Ue. Lo sdegno nel mondo cattolico per l'accelerazione, le motivazioni e le modalità della crisi di governo oltrepassa anche le mura vaticane. La Cei, attraverso Radio Vaticana, denuncia «un momento di grande amarezza e confusione» e richiama i partiti ad «una attenzione al Paese intero, non al singolo o alle singole collettività». L'Osservatore Romano punta l'indice contro «una crisi che appare irresponsabile provocare non solo per le sue ripercussioni economiche, ma per ricadute sulla credibilità dell'intera classe politica». Stesso allarme nel mondo del lavoro. L'agenda delle urgenze non consente al Paese di affrontare una fase di ingovernabilità, concordano sindacati e imprese, che indicano il rischio di veder vanificati i sacrifici fin qui fatti dagli italiani, che si aggravi la crisi economica e salga ancora la pressione fiscale, che l'impasse politica, come avverte il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, precipiti verso «una precettazione da parte dell'Europa, una gestione commissariale». I leader di Cgil, Cisl e Uil sottolineano insieme, con un documento unitario, la «preoccupazione per la crisi istituzionale causata dall'irresponsabilità di chi vorrebbe anteporre gli interessi personali alle condizioni del Paese». E appellandosi anche al senso di responsabilità del Parlamento chiedono «un vero governo» che agisca sulla linea delle proposte lanciate dalle parti sociali con il «Patto di Genova» a inizio settembre, a partire dal banco di prova della scadenza di metà ottobre per la legge di stabilità. Camusso, Bonanni e Angeletti dettano un'agenda di priorità dal taglio della pressione fiscale su lavoratori, pensionati e imprese che investono e assumono alle scelte strategiche di politica industriale sui dossier Telecom, Alitalia, Finmeccanica; dalla spesa pubblica e dalla riorganizzazione della pubblica amministrazione all'esigenza di una nuova legge elettorale. I tre leader sindacali preannunciano iniziative di mobilitazione «da subito»: assemblee in tutti i luoghi di lavoro, presidi e volantaggi nelle piazze. Gli industriali italiani, invece, non scenderanno in piazza «specie in una situazione come questa». Però, assicura Napolitano, «ci batteremo con tutte le nostre forze nelle sedi competenti perché ci sia un'attenzione vera da parte di tutta la politica ai problemi dell'economia reale, che rischiano di passare in secondo piano, siamo in una situazione drammatica». Le Pmi parlano di irresponsabilità: «Staccare ora la spina significa lasciare il Paese al buio». Per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «occorre scongiurare il rischio di una crisi al buio perché gli effetti sull'economia reale e sui mercati finanziari potrebbero essere peggiori del previsto».

Foto: I leader di Cgil, Cisl e Uil Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti

L'INTERVISTA

Fitoussi: «L'Italia fa paura perché l'Eurozona è fragile»**«NEI PROSSIMI MESI SI DOVRÀ COMUNQUE ANDARE AVANTI CON LE RIFORME A PARTIRE DA QUELLA ELETTORALE»**

Francesca Pierantozzi

P A R I G I Nel mezzo della tempesta Jean-Paul Fitoussi vede una via d'uscita: «Spero che Enrico Letta otterrà di nuovo la fiducia - dice l'economista francese - e che nei prossimi mesi riuscirà a realizzare le riforme indispensabili all'Italia, in particolare e prima di tutto quella elettorale». Secondo Le Monde, il colpo di mano di Berlusconi minaccia la stabilità della zona euro. Vero o falso? «Falso. La stabilità della zona euro è minacciata dai suoi difetti di fabbrica. Il fatto che l'Eurozona non sia in grado di resistere a una crisi politica in un paese significa che non è abbastanza robusta». Rovesciando la questione: l'Europa fragile può rendere ancora più grave la crisi italiana? «Questo sì. Questa Eurozona così concepita ha posto i paesi sotto la tutela dei mercati finanziari, e l'aggravarsi di questa tutela può avere effetti di contagio su altri paesi. Occorreva vaccinare tutti i paesi dell'Eurozona, cosa che non è stata fatta. Per salvare la zona euro non si può sopprimere la democrazia in un paese, impedire crisi di governo ed elezioni». L'Eurozona deve poter sopportare una crisi politica in Italia, ma l'Italia la può sopportare? «Questa crisi è allo stesso tempo un danno e un'opportunità. È un danno perché il governo Letta aveva la possibilità di realizzare alcune riforme che sarebbero state utili alla democrazia. Ma è un'opportunità nella misura in cui si ridà la voce al popolo». Ma il popolo si è espresso poco tempo fa, e la cosa non ha impedito la paralisi. «Il sistema elettorale avrebbe dovuto essere riformato, ma nessuno ci ha nemmeno provato. Non parlo solo di Letta, ma anche di Prodi e Monti. Il compito più importante di questo governo doveva essere la riforma del sistema elettorale. È vero che ogni cambiamento di sistema elettorale implica importanti questioni di potere, ma avrebbe dovuto essere fatto. In un regime democratico, un sistema elettorale, per quanto perverso sia, non può impedire il ricorso alle urne. La legge elettorale oggi blocca tutto». L'Italia è condannata all'instabilità? A essere un paese di irresponsabili? «Direi un paese corporativista. Corporazioni diverse sono al potere e non vogliono che questi sistemi cambi. Penso al sistema dei partiti, e al loro finanziamento, penso alla difficoltà di realizzare la soppressione delle province». Cosa augurare all'Italia? «Un vero governo, non nominato dal presidente della Repubblica, ma che esca da elezioni e che abbia il sostegno della maggioranza di italiani. L'Europa, invece di temere le crisi di governo, dovrebbe aiutare i suoi paesi membri. C'è un deficit democratico nell'Eurozona che va sanato, un deficit che proviene da come la zona è stata costruita, che limita i poteri delle classi politiche democraticamente elette, che finisce per eroderle e demoralizzarle».

GLI EFFETTI

Conti pubblici, c'è chi spera nell'effetto-Belgio

SENZA UN GOVERNO NELLA PIENEZZA DEI POTERI RESTEREBBE L'IMU E QUINDI SAREBBE PIÙ FACILE RISPETTARE IL TETTO DEL 3%

David Carretta

B R U X E L L E S Preoccupata da una crisi politica che rischia di minare la ripresa della zona euro, la Commissione continua a «seguire con attenzione la situazione» in Italia, ha detto ieri la portavoce dell'esecutivo comunitario, Pia Ahrenkilde. La linea ufficiale è di non fare commenti «per rispetto del processo in corso» a Roma. Si attende il dibattito in Parlamento. La speranza è che si trovi il modo per far proseguire l'esperienza del governo Letta. Altre fonti europee confermano che la preoccupazione della Commissione è alta: «La situazione è molto complicata. Ci sono dei contatti in corso. L'importante è preservare la stabilità». Ma uno dei paradossi della crisi politica è che potrebbe evitare all'Italia la riapertura della procedura di infrazione: l'aumento dell'Iva oggi e la possibile reintroduzione della seconda rata dell'Imu consentirebbero di rispettare il tetto del 3% di deficit senza dover ricorrere ad altre manovre di finanza pubblica. LA NOVITÀ Non sarebbe la prima volta che un paese senza governo riesce a stabilizzare i conti pubblici, mantenendo gli spread a livelli accettabili. Il Belgio è rimasto senza esecutivo tra il giugno 2010 e il dicembre del 2011, senza subire pressioni dei mercati e riuscendo a rispettare gran parte degli impegni di bilancio. Tra il 25 febbraio e il 28 aprile, durante i due mesi di incertezza che hanno portato alla coalizione di Enrico Letta, anche il governo Monti non ha destato allarmi. Gli esecutivi di transizione sembrano funzionare con il pilota automatico. Nell'immediato, tra Iva e Imu, l'Italia risparmierebbe 3,4 miliardi. Ma è un «ragionamento di corta veduta», precisa un funzionario europeo. Entro il 15 ottobre l'Italia deve presentare la Legge di Stabilità. «Serve un governo per le riforme strutturali». Il livello dello spread solleva qualche timore, ma i tassi di interesse sui Btp decennali - al 4,44% - sono ancora sotto la soglia d'allarme del 6%. Per la Commissione, «sono più importanti i tassi dello spread». La preoccupazione immediata di Bruxelles è un declassamento dell'Italia da parte dell'ultima agenzia di rating, Dbrs, che le assegna ancora una «A». La Banca Centrale Europea, infatti, utilizza il miglior rating tra quelli emessi da Moody's, Standard & Poors's, Fitch e Dbrs per determinare il margine che applica sui collateralizzati offerti dalle banche in cambio della sua liquidità. Se Dbrs dovesse dare seguito la minaccia di un downgrade lanciata ieri, i costi di finanziamento per le banche italiane rischiano di salire considerevolmente.

IL FOCUS

Per molte aziende aggiornare i listini diventa un salassoMODIFICARE IL SOFTWARE POTREBBE PORTARE UN AGGRAVIO DI CIRCA 120 MILIONI A TELECOM
Michele Di Branco

R O M A È un po' la replica, in scala minore ovviamente e con meno pathos storico, di quel che accadde nel 2002 quando passammo dalla lira all'euro e tutti si dovettero adeguare correggendo i software delle macchine. E traducendo dalla vecchia alla nuova divisa prezzi, aliquote, fatture e tutto quello che ha a che fare con il commercio. «Solo che allora sapevamo tutto in anticipo e ci eravamo mossi di conseguenza investendo tempo e denaro mentre adesso la cosa ci è caduta sul capo improvvisamente dopo mesi di incertezza e nell'illusione alimentata dalla politica che alla fine l'Iva non sarebbe aumentata», sospira un dirigente di lungo corso dell'ordine dei commercialisti raccontando l'ira funesta di esercenti, commercianti e professionisti. L'Iva che sale dal 21 al 22% non è solo un bel salasso per i cittadini sui quali, è inevitabile, si scaricherà una decisa spinta inflattiva. Ma anche per aziende piccole e medie, costrette a rifare i calcoli sull'intera loro attività. C'è da aggiornare i prezzi, cambiare le fatture, rinegoziare le condizioni con i fornitori. Senza considerare i rimborsi e l'Iva trimestrale. Insomma, una processione in fila davanti alla porta del commercialista di fiducia necessaria per non affogare e per farsi trovare pronti con l'aumento dell'imposta. In queste ore, ad esempio, in un'azienda di grande calibro come Telecom non nascondono una forte preoccupazione. «L'impatto sui sistemi informativi è rilevante perché nel corso degli anni i meccanismi sono diventati sempre più complessi e stratificati», spiega un dirigente di prima linea accennando ai codici sorgente da cambiare per ciascun comparto (rete fissa, mobile, profilo utente) e a milioni di fatture da adeguare al nuovo regime di aliquote. Non è affatto un lavoro semplice e costerà, dicono, non meno di 10 milioni di euro. TEMPI STRETTI Una cifra che dovrebbe penalizzare anche altri colossi dell'industria italiana. Quelli con volumi d'affari da almeno 500 milioni. Un costo al quale si aggiunge, soprattutto per le utilities di ogni settore, la sicura flessione dei ricavi legata alla presumibile contrazione dei consumi. Va peraltro considerato che a soffrire saranno anche i conti economici, visto che per qualche tempo difficilmente l'aumento dell'Iva potrà essere scaricato sull'utente: un primo calcolo sui conti di Telecom porterebbe a circa 120-150 milioni l'aggravio sui profitti lordi. Una legnata anche per un colosso delle telecomunicazioni. Ma se le companies, tutto sommato, se la caveranno senza ulteriori affanni, per il negoziante all'angolo l'aumento un po' a sorpresa dell'Iva vuol dire una spesa media da un migliaio di euro dal proprio consulente. Il quale ovviamente non lavora gratis, è alle prese con una trentina di scadenze fiscali in questo periodo e si farà pagare gli straordinari per rimettere mano alla contabilità. «C'è un esercito di Pmi che se la passerà molto peggio di Ikea - esemplifica brutalmente la fonte dell'ordine dei commercialisti - in quanto nelle piccole realtà commerciali i software sono più limitati, e si è costretti ad operare con risorse più esigue. Inoltre i commercianti pagheranno anche il prezzo maggiore in termini di impopolarità perché nella percezione collettiva i primi aumenti riguarderanno proprio i generi di largo consumo». L'Agenzia delle Entrate fa sapere che chi non riuscirà ad aggiornare il software già oggi potrà regolarizzare la situazione in una seconda fase e non ci saranno sanzioni.

LE MISURE

È scattato l'aumento dell'Iva più cari benzina, vestiti, caffè

SECONDO IL CODACONS L'ALIQUTA AL 22% COMPORTERÀ UNA STANGATA DI 349 EURO A FAMIGLIA SU BASE ANNUA La verde costa 1,5 cent in più al litro Ikea e Esselunga: non toccheremo i prezzi Giovannini: «Continuamo a lavorare sul taglio del cuneo per le aziende virtuose» Giusy Franzese

R O M A Vino, caffè, bevande gassate, detersivi per la casa, cosmetici. Scatta da oggi il rincaro di un punto di Iva dal 21 al 22%. Un aumento che la crisi politica ha reso impossibile bloccare ulteriormente e che riguarderà anche tutta una serie di prodotti di largo e quotidiano consumo. Compresa la benzina. Per gli automobilisti sarà una stangata non da poco: fare rifornimento costerà circa 1,5 cent euro in più al litro per la benzina, 1,4 in più per il diesel, e 0,7 cent in più per il Gpl. A conti fatti però per gli automobilisti è andata meglio così. Un nuovo stop dell'aumento Iva per questo ultimo trimestre dell'anno, infatti, avrebbe comportato un aggravio ancora maggiore, dato che proprio l'aumento delle accise sui carburanti era una delle fonti di copertura del miliardo di mancato gettito dovuto a un nuovo stop dell'Iva. La bozza di decreto legge entrata nel Cdm di venerdì scorso prevedeva rincari di 2 centesimi al litro per tutto il 2013 e poi di 2,5 fino al 15 febbraio 2015. BILANCI DA RIFARE Chi macina chilometri e chilometri al giorno con la sua auto può quindi consolarsi pensando che in ogni caso avrebbe dovuto fare i conti con un aggravio di spesa. Ora però non sarà solo la benzina ad aumentare. Molti i prodotti di consumo quotidiano che da oggi costeranno di più per effetto del rincaro di un punto di Iva. L'impatto sui bilanci di una famiglia media? Le stime si rincorrono e cambiano a seconda del "paniere di spesa" medio preso in considerazione. Il Codacons parla di 349 euro su base annua. Secondo la Coop la stangata sarà di almeno 200 euro a famiglia. Federconsumatori nei giorni scorsi ha stimato una stangata di 207 euro. Per evitare che il rincaro si traduca in una ulteriore contrazione dei consumi, alcune grandi catene commerciali hanno già annunciato che "assorbiranno" l'aumento Iva senza toccare i listini. Insomma, anziché alzare i prezzi, diminuiranno i loro margini di guadagno. Lo farà Esselunga e lo farà anche Ikea. La Coop sta cercando accordi con i fornitori. Purtroppo l'aumento dell'Iva ridimensionerà anche il risparmio sulla bolletta del gas appena varato (3% in meno) in base alle nuove disposizioni dell'autorità dell'Energia. Non per tutte le voci, comunque: l'aumento TASSE SUL LAVORO riguarda solo la quota riscaldamento. Costeranno di più, tra gli altri, gli elettrodomestici, l'elettronica in genere (macchine fotografiche, videocamere, computer, palmare e tablet), l'abbigliamento e le calzature, gli strumenti musicali, i giocattoli, gli articoli sportivi, i mobili, i gioielli, borse e valigie, gli articoli per la pulizia e per l'igiene personale, i profumi, i cosmetici e alcuni prodotti alimentari, auto, motorini e barche. La nebbia che avvolge il destino dell'esecutivo non ferma i lavori dei tecnici sulla legge di stabilità. Che in ogni caso dovrà essere presentata entro il 15 ottobre. Se a quella data il governo sarà in carica solo per l'ordinaria amministrazione, si tratterà di un provvedimento con tabelle e numeri per restare nella programmazione finanziaria futura dentro il perimetro degli impegni sul deficit presi a Bruxelles, senza misure più impegnative per la crescita che di per sé implicano scelte di politica economica. Altrimenti si potrà procedere anche con il promesso taglio sul cuneo fiscale e contributivo per imprese e lavoratori. Ieri c'è stata una riunione con il ministro del Welfare, Enrico Giovannini. Le ipotesi restano quelle di un intervento intorno ai due miliardi di euro, con sgravi (Ira e contributi Inail) per le imprese "virtuose" e detrazioni Irpef in busta paga per i lavoratori. «La nostra intenzione ha spiegato Giovannini - è di intervenire in modo specifico per premiare le imprese che fanno crescere l'occupazione e l'economia, senza procedere con una distribuzione a pioggia dei fondi». Comunque vada, la parola passa al Parlamento.

L'Iva in Eurolandia 20% 18% 21% 16% 20% 16% 21% 11% 19% 12% 19,6% * da oggi BELGIO ANSA ITALIA 22%* FRANCIA AUSTRIA OLANDA GERMANIA Fonte: Cgia Mestre variazione in punti percentuali L'imposta è in vigore da oltre 40 anni -0,4 +3 +4 +5 +8 +10 aliquota base 1 gennaio 2013 aliquota base 1 gennaio 1973

I pro dotti ANSA Fonte: Confcommercio Utensili e prodotti per la casa; mobili, elettrodomestici; ser vizi domestici Imbarcazioni, motori fuoribordo, equipaggiamenti barche Abbigliamento e calzature; valigie, borse e accessori; gioielli e orologi Auto, moto e bici, riparazioni, garage, noleggi, pedaggi e parcheggi Profumi, cosmetici; pulizia e igiene; istituti di bellezza e parrucchiere Telefoni, telefax; ser vizi telefonici fissi e mobili Carburanti da traspor to, carburanti per riscaldamento Giocattoli e giochi; pacchetti vacanza; strumenti musicali; fiori e piante Bevande, succhi e analcolici; caffè, thè; alcolici (vino, birra...), superalcolici; tabacchi Ar ticoli spor tivi; biglietto per stadi e parchi diver timenti; piscine, palestre Televisori, apparecchi home enter tainment; foto e videocamere; computer, tablet Car toleria, cancelleria; ser vizi legali e contabili; parcelle dei liberi professionisti Beni e ser vizi su cui da oggi si pagherà l'Iva al 22%

Foto: Benzina più cara da oggi

Inflazione in calo a settembre: + 0,9% il dato più basso da quattro anni

CARO VITA MENO CARI BENZINA E CARRELLO SPESA CONFINDUSTRIA: LA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN LEGGERO AUMENTO

Luciano Costantini

R O M A Sorpresa: a settembre l'inflazione cala allo 0,9%. Il dato più basso dal novembre del 2009. E potrebbe diventare un dato quasi storico, forse irripetibile, perché l'aumento dell'Iva farà inevitabilmente balzare in alto il costo della vita. Comunque, il rilevamento Istat del mese scorso certifica un rallentamento dello 0,3% rispetto ad agosto (+1,2%), conseguenza della frenata dei costi dei beni energetici e dell'alleggerimento del carrello della spesa che è diventato meno caro: i prodotti di «alta frequenza di acquisto» sono aumentati solo dell'1% su base annua. Un calo che se fa bene alle statistiche sta però ad attestare che le difficoltà delle famiglie restano e probabilmente sono destinate ad acuirsi. Ne è convinta Confcommercio: «Il fenomeno, pur presentando aspetti positivi, è un chiaro indicatore del perdurare della crisi dei consumi». E spiega anche il perché: «Tutta la filiera sta praticando politiche di offerta molto attente al mondo del consumo, attraverso un contenimento dei margini e la compressione dei pezzi di vendita, al fine di valorizzare al massimo il depresso potere d'acquisto delle famiglie consumatrici, che nel 2013 farà segnare il sesto calo consecutivo». Mette in guardia la Coldiretti: l'aumento del prezzo dei carburanti è l'effetto dell'innalzamento dell'aliquota Iva, che avrà un effetto valanga sull'88% della spesa. «Il calo - conferma la stessa Coldiretti - è dovuto al progressivo svuotamento del carrello della spesa con le famiglie che hanno dovuto tagliare del 4% gli acquisti di generi alimentari». Se l'inflazione scende, la produzione industriale sale. Pure se di poco. Confindustria a settembre rileva un incremento dello 0,2% rispetto ad agosto. Ad agosto era stata stimata una crescita dello 0,6% su luglio. Una doppia progressione che starebbe a confermare l'uscita lenta, ma promettente dalla crisi. Però sarà dura recuperare le posizioni dell'aprile del 2008: in cinque anni il calo si è attestato al -24,8%.

PREVIDENZA

Inps, rosso da 10 miliardi Giro di poltrone ai vertici

IL NUOVO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI INDIRIZZO E VIGILANZA TOCCA ALLA CISL E SARÀ PIETRO IOCCA

L. Ra.

R O M A Conti in rosso per l'Inps nel 2012 soprattutto a causa della confluenza nell'Istituto previdenziale di Inpdap ed Enpals: 9,78 miliardi con il patrimonio che scende a quota 21,8 miliardi. Il bilancio è stato approvato dal Civ con il voto contrario dei rappresentanti della Uil. Intanto si apprende che il nuovo presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza (il Civ, appunto) toccherà alla Cisl e sarà Pietro Iocca, segretario regionale del Molise della confederazione di via Po. La scelta sarà formalizzata oggi, quando si insedierà ufficialmente il nuovo organo che rappresenta le parti sociali e che ha il compito di dare gli indirizzi generali all'Inps. La governance duale prevede che il Civ indichi gli indirizzi per determinare poi gli atti politico-amministrativi di competenza del Presidente. Una sorta di parlamentino o di consiglio di amministrazione (pesante in termini di poltrone, leggero in termini di competenze) composto quest'anno da 21 componenti. Erano 30 i membri uscenti. Il Civ dura in carica quattro anni. Quindi sopravviverà alla scadenza del presidente dell'Istituto, Antonio Mastrapasqua (in carica fino al dicembre 2014) e anche a quella del direttore generale, Mauro Nori (anche lui in scadenza a fine 2014). Per legge non si possono fare più di due mandati. Per questo accanto a poche conferme (come Modesto Bertozzi, Cisl, fido scudiero di Raffaele Bonanni; o Luigi Scardaone, Uil) molti sono nuovi. O parzialmente nuovi. Tra i parzialmente nuovi c'è Carlo Borio (Cisl) che presiedette l'ultimo Civ dell'Inpdap prima della soppressione dell'Ente previdenziale del pubblico impiego. Parzialmente nuova, per via del cognome, è Tiziana Cavallaro (Cisal) figlia del segretario, Francesco Cavallaro, del sindacato che l'ha indicata. C'è anche un ex sottosegretario del governo Prodi, Gian Paolo Patta (Cgil), il direttore del patronato Coldiretti, Leo Fiorito, l'ex direttore generale della Confesercenti, Mauro Bussoni, un rappresentante dell'associazione editori, Fabio Del Giudice. C'è un patto «parasociale» che vuole alla presidenza dell'organo, a turno, un rappresentante delle tre confederazioni sindacali maggiori. Il presidente del Civ uscente è Guido Abbadessa (Cgil), che aveva preso il posto di Franco Lotito (Uil). Quindi ecco che tocca alla Cisl, con Pietro Iocca. Un presidente Civ alla Cisl potrebbe creare qualche freno alle mire di Tiziano Treu per il dopo-Mastrapasqua alla presidenza dell'Istituto. L'ex ministro è considerato vicino alla confederazione di Bonanni. Iocca rappresenta i lavoratori del pubblico impiego: un segno di attenzione per questa parte che ha visto azzerato il proprio ente nell'Inps. L'organo, un po' pletorico, nonostante il parziale dimagrimento non peserà moltissimo sulle casse dell'Istituto. Circa 350 mila euro di compensi all'anno (1.200 euro al mese per i membri, il doppio per il presidente), più i rimborsi spese ovviamente. Si troverà a dover affrontare subito la spinosa questione dei tagli agli incentivi dei dipendenti che hanno indotto il sindacato a proclamare uno stato di agitazione e il presidente Mastrapasqua a chiedere un ripensamento ai ministeri vigilanti.

La flotta di Alitalia IL CASO

Palazzo Chigi in campo sul riassetto di Alitalia

Letta esamina il dossier pressing sulle banche per fornire nuova liquidità PER ZANONATO E' UN ASSET FONDAMENTALE L'ENI ALLUNGA I TEMPI PER I PAGAMENTI DEI CARBURANTI

Umberto Mancini

R O M A L'appuntamento è fissato per questa mattina a Palazzo Chigi. Dove il premier Enrico Letta, nonostante le fibrillazioni del governo, farà il punto sul caso Alitalia, tentando di tracciare una rotta verso la salvezza. Il presidente del Consiglio è consapevole che la compagnia è in una situazione critica e che senza l'aiuto concreto delle banche, l'ennesimo, l'epilogo sarà scontato. Serve quindi uno sforzo ulteriore, magari attraverso una operazione di sistema che tuteli i livelli occupazionali, per scongiurare il fallimento. Non è sufficiente infatti l'impegno dei soci italiani a sottoscrivere l'aumento da 150 milioni, sancito a sorpresa nell'ultimo cda. Senza le banche tutto sarà inutile o quasi. Del resto, la stessa Air France ha evitato di esporsi su questo fronte, dicendo no all'aumento non per mancanza di liquidità, ma perché spiazzata dalla mossa della compagine tricolore. E ora, prima di muoversi, aspetta di capire cosa faranno le banche. Nulla vieta infatti ai francesi di cambiare idea in assemblea - dove si scopriranno le carte sulle risorse da reperire - e aprire il portafoglio. Di certo Parigi non mollerà l'osso. Anzi. Cercherà di approfittare delle difficoltà, interne ed esterne, per fare il blitz e chiudere la partita a proprio vantaggio. Senza nuove risorse, è chiaro, il default resta lo scenario più probabile e sul quale si concentra l'attenzione degli uomini di Jean Cyril Spinetta: con i libri in tribunale, acquistare la compagnia a prezzi di saldo sarebbe un gioco da ragazzi; poi arriverà il taglio della flotta e la riduzione degli organici. Letta esaminerà il dossier insieme al ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, e a quello dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, mentre non dovrebbe partecipare al summit Maurizio Lupi, titolare dei Trasporti perché, come noto, dimissionario. MORAL SUASION L'obiettivo del governo è capire le reali intenzioni delle banche (da Intesa Sanpaolo a Unicredit, da Mps alla Popolare di Sondrio, ancora spaccate sul da farsi) e verificare, pur in una congiuntura difficile, i margini di manovra. Difficile ipotizzare un garbato pressing sugli istituti di credito, ma è evidente che l'esecutivo non ha nessuna intenzione di stare a guardare. «L'intervento del governo - spiega un azionista di AZ - sarebbe utile ad evitare uno scippo, visto che Air France vuole fare di Alitalia una compagnia regionale, con tutto quello che ne consegue sul fronte occupazionale». Il tempo però scarseggia così come i soldi in cassa, mentre giovedì ci sarà un altro cda chiave per Alitalia. Il presidente Colaninno e i soci sperano di avere delle risposte entro quella data, anche per coinvolgere un partner alternativo ad Air France, con Etihad che resta il più gradito. Sul punto proprio Zanonato è stato chiaro. «La compagnia di bandiera - ha spiegato - prima va risanata e poi si potrà pensare a fare delle le alleanze». E' evidente che se le banche non forniranno altro cash (non meno di 200 milioni) i soci italiani, o i pochi in grado di mettere mano al portafogli, non potranno che abbandonare il campo. Improbabile infatti che i Riva o i Ligresti, così come il gruppo di Bellavista Caltagirone, invischiati in provvedimenti giudiziari, possano ricapitalizzare. SCACCO MATTO Proprio su queste debolezze, oltre che sul caos politico, Parigi punta le sue carte. Ma Zanonato fa barriera, perché pensa che Alitalia rappresenti una asset «fondamentale che va tutelato» anche «perché non vogliamo che scompaiano gli hub dal nostro Paese», l'aeroporto di Fiumicino in primis. E ancora: «Se l'Italia dovesse perdere la sua capacità di attrarre i grandi voli intercontinentali, vuol dire che ci riduciamo a operare voli regionali». Ma non solo le banche sono chiamate al capezzale di Alitalia. L'Eni starebbe pensando, trattative sono in corso, di allungare i tempi di pagamento per il carburante che, come noto, incide in maniera significativa sul conto economico del vettore.

CRISI DI GOVERNO L'economia

Grazie a Letta oggi aumenta l'Iva

La tassa sui consumi scatta al 22%. Intanto Pd e montiani lavorano per riesumare l'Imu sulla prima casa
PRIMA E SECONDA RATA A Natale rischio salasso per oltre sei milioni di proprietari immobiliari
 Antonio Signorini

Roma Chi sognava il miracolo dell'ultima ora oggi avrà un risveglio poco piacevole. Un punto di Iva in più applicato alla stragrande maggioranza di prodotti; aumenti medi di un euro per un pieno di benzina; parcelle di professionisti e idraulici sottoposti all'aliquota ordinaria che passa dal 21 per cento al 22. Il destino dell'imposta su beni e servizi era segnato, già prima della crisi di maggioranza. Il ministero dell'Economia preparava alternative altrettanto onerose, come l'aumento delle accise sui carburanti. La crisi è diventata un pretesto per non prendere decisioni impegnative. Ma non è finita qui. Il terremoto nella maggioranza ha riportato le politiche fiscali al centro della contesa politica e così la seconda rata dell'Imu, la cui cancellazione decisa con il decreto Imu di fine agosto era e resta senza coperture, ha buone probabilità di saltare. E c'è dell'altro. Nel mirino di chi non era d'accordo con l'operazione del governo sull'Imu, magari perché la considerava una sconfitta politica, è finita anche la prima rata Imu. Era stata rinviata a giugno e cancellata via decreto a fine agosto, ora c'è chi vuole riesumarla. Le prime avvisaglie ci sono state nei giorni scorsi. E ieri, con i primi emendamenti al disegno di legge che deve convertire il decreto Imu, il tentativo è venuto allo scoperto. Una proposta di Enrico Zanetti di Scelta Civica, il partito di Mario Monti (il premier che ha introdotto l'Imu) chiede di sostituire l'abrogazione della sola prima rata sull'abitazione principale con maggiori detrazioni. In sostanza una franchigia che lascia scoperti molti proprietari di prima casa, come proposto a suo tempo dal Pd. «Così facendo, senza bisogno di coperture aggiuntive a quelle già trovate nel decreto - spiega Zanetti - diamo immediata attuazione all'abrogazione di fatto anche della seconda rata per circa il 70% delle famiglie italiane». Se dovesse passare la proposta di Scelta Civica, a ridosso del Natale, circa sei milioni di italiani (quindi non proprietari di abitazioni di lusso, ma classe media) dovranno versare due rate di imposta che avevano messo in conto di non pagare più. Forse l'emendamento dei montiani non passerà e sarà derubricato a proposta di bandiera pro tasse, ma il decreto ha comunque alte probabilità di essere modificato. Il presidente della Commissione Finanze della Camera Daniele Capezzone (Pdl) ha assicurato che può essere convertito «in qualunque momento, anche a Camere sciolte». Ma ieri il presidente della Commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd) ha detto che, sì, il «decreto legge lo vareremo a tutti i costi» ma «il Parlamento è sovrano». Primo effetto dell'incertezza, il termine per presentare gli emendamenti è stato spostato. Scadeva ieri ed è slittato a giovedì prossimo. Potrebbe diventare un campo di battaglia, nel quale il centrosinistra cercherà di vendicarsi sul Pdl, riproponendo la sua versione progressiva dell'imposta. Non è nemmeno escluso che la conversione del decreto salti riportando in vigore la vecchia normativa. Se dovesse realizzarsi questo scenario, bisognerà pagare per intero entrambe le rate Imu. Una stangata da 4,8 miliardi da saldare in un'unica soluzione. Per il momento resta il conto degli altri rincari, quelli da Iva. Secondo le associazioni dei consumatori le ricadute per le famiglie andranno dai 207 ai 349 euro l'anno. Per non parlare dell'impatto sui consumi, già depressi. Secondo Confcommercio l'incremento dell'Iva andrà a incidere negativamente sulle spese natalizie e, in una situazione in cui l'inflazione è sotto controllo, determinerà un aumento dei prezzi tra ottobre e novembre dello 0,4%.

La stampa straniera Wall Street Journal I leader politici italiani suonano la cetra mentre Roma brucia
 Financial Times Il voto dovrebbe punire Berlusconi per tutti i guai che ha provocato
 Die Welt Chi non è del tutto accecato vede che Berlusconi è il flagello d'Italia
 Le Figaro Berlusconi appare nel panico e fa ripiombare il suo Paese nella crisi
 El País L'Italia non può permettersi di farsi ancora ipotecare da Berlusconi
 L'Osservatore romano Irresponsabile provocare la crisi per l'economia e per la credibilità

LA STANGATA IN ARRIVO L'IVA PASSA dal 21 al 22% L'AUMENTO DEI PREZZI DEL CARBURANTE +1,5 +0,7 +1,4
 Se il governo avesse prorogato l'aumento dell'Iva a gennaio 2014, avrebbe aumentato le

accise sui carburanti, ovvero +2 centesimi di euro/litro per il 2013 +2,5 centesimi di euro/litro fino al 15 febbraio 2015

I mercati

Imprese e sindacati: un governo o il crac

NICOLA PINI

A PAGINA 8 Imprese e sindacati: un governo o il crac Tra deficit, Imu, Iva e la Legge di stabilità da scrivere in pochi giorni la strada era già abbastanza complicata con un governo nei suoi pieni poteri. Ora, con un esecutivo a un passo dalla crisi, gli investitori pronti alla fuga dal marchio Italia e gli annunci sinistri dalle agenzie di rating, fuori e dentro i confini nazionali scatta l'allarme rosso. E il presidente degli industriali Giorgio Squinzi evoca il drammatico autunno del 2011, con lo spread alle stelle e l'Italia a un passo dal default. Dal mondo del lavoro anche i sindacati vedono nero se prevarrà, accusano, «l'irresponsabilità di chi vorrebbe anteporre gli interessi personali alle condizioni del Paese». Al termine di un incontro con i segretari della Cisl Raffaele Bonanni e della Cgil Susanna Camusso, il leader della Uil Luigi Angeletti ha paventato il rischio, in assenza di governo, di un «commissariamento da parte della Troika (il riferimento è a Ue, Bce e Fmi, ndr) che farebbe scelte che mal si conciliano con gli interessi del Paese». Lo stesso Squinzi ha pesato parole simili, evidenziando il pericolo di «una precettazione da parte dell'Europa, una gestione commissariale». I tre sindacati hanno annunciato in una conferenza stampa mobilitazioni per protestare contro la crisi politica e per chiedere un «governo vero che sia in grado di compiere le scelte necessarie», a cominciare da una politica industriale per evitare la svendita di Telecom, Alitalia e Finmeccanica fino a «un'effettiva restituzione fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati e una riduzione fiscale alle imprese collegata agli investimenti e all'occupazione». Speranze che rischiano di essere travolte da un affondamento del governo. Ma cosa rischia di franare davvero insieme all'esecutivo di larghe intese, oltre alla sterilizzazione dell'Iva che già da oggi salirà al 22%? Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni cerca di rassicurare: nella sostanza «i conti sono a posto» e i mercati hanno «già scontato l'instabilità politica», ha detto. Iva a parte, che ormai è scattata, per il governo in effetti non dovrebbe essere proibitivo mettere in sicurezza il deficit riportandolo sotto il 3% dal 3,1% previsto a fine anno (servono 1,6 miliardi) e finanziare alcune spese obbligate e indifferibili: il rifinanziamento della cassa in deroga (300 milioni), delle missioni militari (265) della social card (35) e dei fondi per l'immigrazione (200). L'impegno finanziario è ingente, 2,4 miliardi in tutto, ma le risorse a copertura sono state già individuate con il decreto approntato per il Cdm di venerdì scorso e poi finito nel cestino per l'annuncio delle dimissioni dei ministri Pdl. Si tratta di un provvedimento di urgenza e anche se dimissionario l'esecutivo potrà presentarlo. Più complicato in questi frangenti sarà invece trovare altri 2,4 miliardi di euro per evitare il pagamento della seconda rata Imu, che scatterebbe a dicembre. E sempre in caso di sfiducia sarà dura anche condurre in porto nei tempi previsti la legge di Stabilità. Il termine per la presentazione scade il 15 ottobre, data entro la quale il governo - in base alle regole europee del Two Pack - deve anche inviare il documento di bilancio alla Ue, che dovrà avere il tempo di esprimersi e chiedere eventuali modifiche. Uno sfioramento della scadenza (mancano 11 giorni) non sarebbe un buon viatico per Bruxelles e per i mercati. Fermo restando che il vero timore è che scatti l'esercizio provvisorio, se la manovra finanziaria non fosse approvata entro il 31 dicembre. Una manna per gli speculatori. L'altro rischio per il Paese, forse il più probabile in caso di crisi, è che l'esecutivo dimissionario, limitato a gestire l'ordinaria amministrazione vari una legge di stabilità minimale, necessaria solo per rispettare gli impegni con l'Europa. Rinviando ancora una volta quei provvedimenti straordinari per spingere la crescita, considerati necessari tutte le forze sociali e da tutti gli osservatori.

Bonanni

«Il Paese sta male, occorre un governo vero che governi»

Squinzi

«Mi auguro che non si arrivi a un intervento da parte dell'Europa»

Sangalli

«La politica ascolti la voce delle famiglie e delle imprese»

Rocca

«L'instabilità è come un attentato, leva reddito ai lavoratori»

Taglio dei tribunali, nove Regioni chiedono un referendum sulla riforma della giustizia

Nove regioni, capofila l'Abruzzo - seguita da Piemonte, Marche, Liguria, Puglia, Calabria, Basilicata, Campania e Friuli Venezia Giulia - sono partite all'assalto della riforma della geografia giudiziaria che nel nome del risparmio della spesa pubblica ha tagliato circa mille "tribunalini" in tutta Italia creando, a quanto sostiene parte dell'avvocatura, disservizi e inconvenienti. Il piccolo ma agguerrito drappello di rappresentanti delle regioni sono stati ricevuti negli uffici della Prima divisione della Cassazione, quelli che si occupano di referendum. Qui per la prima volta dal 1970, anno di nascita dell'attuale legge sul referendum, gli impiegati del "Palazzaccio" hanno messo a verbale e preso atto che la richiesta della consultazione popolare, fatto mai successo da 43 anni in qua, era stata promossa dai Consigli regionali. Ieri era l'ultimo giorno utile per presentare richieste referendarie e votarle entro il prossimo 30 giugno. «Il governo ci ascolti: tutti insieme rappresentiamo mezza Italia! Non serve spendere soldi per il referendum, basta riaprire le sedi chiuse e smetterla di creare disagio ai cittadini che ora devono prendere un giorno di ferie per andare in tribunale! Siamo tutti per la spending review, ma non si può fare a queste condizioni,», hanno spiegato i messi regionali.

L'ULTIMATUM DEL CAVALIERE L'ex premier ha esortato senatori e deputati del Pdl a restare uniti, pronti a votare la cancellazione dell'Imu e dell'aumento dell'Iva, nonché la legge di Stabilità, per poi andare alle elezioni

«In sette giorni Imu e Iva e poi al voto»

Berlusconi chiude: «Finita l'esperienza al governo, lascino anche i sottosegretari» Poi gela i ministri: «Ho deciso io da solo le dimissioni e Forza Italia non è estremista» la linea dura Un messaggio preciso non solo agli eventuali scissionisti del Pdl ma anche al Pd e al Colle: nessuno pensi di fare «governicchi» che si reggono con transfughi e traditori l'attacco ai pm «Quello che è avvenuto è un colpo di Stato Magistratura democratica è un'associazione prevalentemente segreta In altri Paesi le toghe no
MAURIZIO CARUCCI

Facce lunghe, gesti di stizza, mugugni e molta indecisione. Si può cogliere questo al termine dell'incontro dei parlamentari pidiellini con Silvio Berlusconi nella Sala della Regina a Montecitorio. Il faccia a faccia tra leader ed eletti nelle fila del Pdl rischiava di ufficializzare la spaccatura in due fronti della nascente Forza Italia. Sono pochi, però, quelli disposti a confidare i timori e le ansie delle scelte non condivise e spesso imposte: dalle dimissioni da parlamentari alle dimissioni dei ministri e alla conseguente apertura della crisi. I pidiellini sembrano soprattutto divisi sulle prossime mosse da fare. Ritirare le dimissioni o votare la fiducia al governo Letta? Forse per questo Silvio Berlusconi ha convocato i gruppi del Pdl: per chiarire a tutti che lui resta il leader del centrodestra e decidere come e quando staccare definitivamente la spina alle larghe intese che considera ormai al capolinea. Il Cavaliere, nel suo monologo, ha esortato senatori e deputati del Pdl a restare uniti, pronti a votare la cancellazione dell'Imu e dell'aumento dell'Iva, nonché la legge di Stabilità, per poi andare alle elezioni. In questo modo ribadisce la linea dura, lanciando un messaggio preciso non solo agli eventuali scissionisti del Pdl, ma anche al Pd e al Colle: nessuno pensi di fare "governicchi" che si reggono con transfughi e traditori. E, volutamente, non dà nessuna indicazione in vista del probabile voto di fiducia di mercoledì prossimo in Parlamento, limitandosi a ribadire la necessità di tornare alle urne già a novembre, dopo aver approvato in una settimana la legge di stabilità e i decreti su Iva e Imu. «Siete miei avvocati difensori - avrebbe detto Berlusconi - se la sinistra è responsabile di questi atteggiamenti che puntano a far fuori il nostro leader, come si può stare con loro? Credo che tutte le preoccupazioni per una nostra disunità siano rientrate. Noi siamo pronti a votare la cancellazione dell'Imu, pronti a votare la legge di Stabilità senza aumentare l'imposizione fiscale, a cancellare l'aumento dell'Iva. Dopo bisogna andare al voto». L'ex premier ha anche detto che tali provvedimenti economici è possibile «votarli in sette giorni». Poi il richiamo all'unità dopo le minacce di scissioni che solo al Senato, potrebbero coinvolgere più di 20 persone: «Dobbiamo restare uniti». Berlusconi, che sulle dimissioni dei suoi ministri ha detto che «dobbiamo spiegare agli italiani le nostre ragioni. Fi non è un movimento di estremisti. Non sono stato costretto a far dimettere i nostri ministri, l'ho deciso io. Non aveva senso restare al governo. Questa decisione l'ho presa da solo. La nostra esperienza di governo è finita». Inoltre ha spiegato che non esistono più, invece, le dimissioni dei parlamentari: «Non hanno più senso». Mentre ha invitato i sottosegretari del Pdl a rassegnare le loro dimissioni. Poi l'attacco alla magistratura: «Quello che è avvenuto è un colpo di Stato, una magistratura condizionata. C'è una magistratura che è il vero e unico potere dello Stato, una magistratura che è il cancro del nostro Paese. Magistratura democratica è un'associazione prevalentemente segreta. In altri Paesi le toghe non hanno questo strapotere». Al termine della riunione Berlusconi non ha rilasciato alcuna dichiarazione. E nemmeno i parlamentari pidiellini hanno voluto commentare l'esito della riunione. Si avverte, però, che l'ala moderata del partito lo ha costretto ad assumersi la paternità della rottura con il Pd: in altre parole a negare che i "falchi" vi abbiano giocato un ruolo; e a ipotizzare una mini-apertura con la disponibilità a votare il blocco dell'Imu e dell'Iva e la legge di stabilità. Entro mercoledì, tuttavia, c'è il tempo di ricucire gli strappi interni e definire una rotta per approvare quei provvedimenti economici nel giro di sette giorni, sapendo che la "finanziaria europea" richiede ben altri tempi (deve essere vagliata anche da Bruxelles). Chiaro l'intento di scongiurare una frattura interna con le "colombe" guidate da Angelino Alfano, il

"diversamente berlusconiano" che intuisce tutti i drammatici pericoli della morte delle larghe intese e che insieme agli altri ministri del Pdl si ribella alle accuse stile "metodo Boffo" che gli vengono rivolte dal Giornale

hNITTO PALMA «Il Pdl non voterà la fiducia» «Il Pdl non voterà la fiducia al Governo Letta. Non ci sono state voci di dissenso. La posizione di Cicchitto è legittima, ma differisce con quanto detto dal presidente Berlusconi».

DANIELE CAPEZZONE «Silvio ha tolto alibi a tutti» «Berlusconi ha tolto alibi e scuse a tutti. Da un lato, ha confermato la fine di un'esperienza di larghe intese; dall'altro ha confermato la disponibilità a votare i provvedimenti su Iva e Imu».

PINO PISICCHIO «È una linea schizofrenica» «Berlusconi cerca di tenersi tutte le porte aperte. Da un lato minaccia il voto, dall'altro garantisce sostegno a misure economiche nel tentativo di dare il cerino acceso a Letta. Una linea schizofrenica che neanche molti dei suoi hanno compreso».

Oggi scatta il nuovo aumento dell'Iva Il conto? Fino a 350 euro a famiglia

La maggior parte dei prodotti alimentari ha già l'aliquota più bassa al 4% e non subirà rialzi, a differenza di quelli più costosi (auto, computer, abbigliamento e scarpe). Ma si teme il rincaro dei carburanti
ANDREA D'AGOSTINO

Il giorno fatidico è arrivato. Il nuovo aumento di un punto percentuale dell'Iva scatta oggi ed è il secondo in due anni; l'ultimo risale infatti al settembre 2011, quando passò dal 20 al 21%. Questa volta, lo scatto dal 21 al 22%, non riguarderà tutte le categorie merceologiche. Ci sarà una valanga di piccoli rincari (tanti) e una serie di altri aumenti consistenti che riguarderanno, però, alcune categorie di prodotti. Per fare qualche esempio: nella spesa alimentare al supermercato non dovrebbero sentirsi grandi differenze. La maggior parte dei prodotti del carrello viene tassata, infatti, con le aliquote Iva più basse: non aumenterà pertanto il prezzo del filone del pane, della carne, del pesce, del latte, delle uova. A preoccupare, però, è l'aumento dei carburanti, stimato in 1,5 centesimi in più, che si scaricherà in parte anche sui prodotti trasportati, compresi gli alimenti. Fermi, al momento, i prezzi per i biglietti di cinema o teatro. L'aumento al 22% non riguarderà neanche gelato, farmaci o il conto dell'albergo. Gli aumenti. Su alcune categorie, il rincaro ci sarà, ma impercettibile: la cartoleria vedrà un'aggiunta di qualche decina di centesimi in più sul prezzo finale, mentre il discorso cambia se si analizzano i beni più costosi. Dagli elettrodomestici alle automobili, dai gioielli ai pacchetti vacanza, dai prodotti di elettronica - pc, televisori, macchine fotografiche e videocamere - agli elettrodomestici, passando per gli articoli sportivi, i giocattoli e gli strumenti musicali, la differenza si vedrà subito. Quanto pagheremo di più? Le varie associazioni dei consumatori calcolano che il totale dei rincari si aggirerà nell'ordine di qualche centinaia di euro: dai 350 (Codacons) ai 200 euro in più l'anno (Coop) a famiglia; dai 120 euro per lavoratore dipendente con moglie e figli a carico, ai 99 euro per un single (Cgia di Mestre). Sempre secondo il Codancos, il risultato sarà di un ulteriore calo dei consumi del 3% su base annua. Fatture & servizi. Per quanto riguarda le fatture sui servizi, per legge si considerano effettuate al momento del pagamento: quindi l'aumento dell'Iva può essere evitato, ma solo se il conto è stato saldato entro il 30 settembre, quindi fino al giorno prima del rincaro. In ogni caso, se prima del pagamento viene emessa la fattura con l'importo, l'operazione si considererà effettuata alla data della fattura e quindi si applicherà l'aliquota in vigore al momento della fatturazione. L'acquisto di beni mobili si considera effettuato al momento della consegna, al di là dalla data di stipula del contratto od ordine; l'aumento al 22%, quindi, scatterà solo per le merci consegnate dopo il 30 settembre. Se però prima della consegna è stata emessa fattura, l'operazione sarà considerata conclusa, limitatamente all'importo fatturato (o pagato) alla data della fattura o a quella del pagamento. In pratica, si applicherà la "vecchia" Iva al 21% se fattura o pagamento sono avvenuti entro il 30 settembre, indipendentemente dal fatto che la consegna potrebbe avvenire dopo il primo ottobre. Acconti. Nei casi di acconti pagati prima della fornitura, il fornitore ha l'obbligo di emettere fattura, applicando la "vecchia" aliquota del 21% per quanto incassato. Se però la consegna della merce e il pagamento del saldo avvengono a partire da ottobre, la fattura finale dovrà allora indicare l'imposta al 22% sull'imponibile residuo concordato. Avvantaggiati & svantaggiati. A essere svantaggiate sono ora quelle imprese o quei professionisti che non possono detrarre l'Iva sugli acquisti perché effettuano operazioni esenti, come ad esempio le banche, le assicurazioni o le strutture sanitarie. Le imprese che esportano (le esportazioni sono senza Iva) si ritrovano avvantaggiate rispetto a quelle che vendono ai privati; siccome queste ultime non la possono detrarre, il loro costo finale di acquisto aumenterà delle 0,81%. Effetti negativi anche per gli esercizi che vendono prodotti con l'aliquota del 4 o del 10% come bar e ristoranti, che si ritroveranno con molti costi aumentati al 22%, come ad esempio gli affitti. In cima a questa classifica troviamo elettrodomestici, mobili e lavori di manutenzione. A fronte di una spesa annua delle famiglie di 68,5 miliardi di euro, l'aumento comporterà un aggravio annuo di 567 milioni. Al secondo posto, abbigliamento e calzature. Con una spesa familiare annua pari a 66,5 miliardi di euro, il ritocco porterà un gettito aggiuntivo di 550 milioni di euro, pari al 19,3% del

maggior gettito totale atteso. Al terzo posto, riparazioni, manutenzioni e pezzi di ricambio dei mezzi di trasporto. A fronte di una spesa familiare annua di 36 miliardi di euro, l'incremento "garantirà" un gettito aggiuntivo di 298 milioni. A tavola, secondo la Coldiretti, l'innalzamento si sentirà soprattutto nei bicchieri, con rincari che vanno dalle bevande gassate ai superalcolici, dagli spumanti alla birra, dai succhi di frutta al vino.

La crisi non scalda i mercati

Lo spread prima sale a 286 poi rallenta a 267 punti. La Borsa -1,2% Fitch minaccia il taglio del rating. Pressing di Berlino per il Letta bis
Laura Della Pasqua

Come si dice «diversamente berlusconiani» a Wall Street e nella City? Agli investitori internazionali queste sfumature linguistiche sfuggono. Ciò che importa ai mercati è capire dove conviene speculare, dove puntare, anche con un repentino morde e fuggi, dove, in sostanza guadagnare, tanto e in breve tempo. Ecco quindi che i distinguo che tanto appassionano i «retroscenisti» italiani non destano alcuna passione nelle centrali del potere finanziario, a Londra e a New York. Ma evidente che più il Paese è a rischio di stabilità politica e con i conti sotto pressione, più vale la pena di tenerlo sott'occhio ma senza lasciarsi prendere la mano. Così è bastato che si aprisse l'ennesimo caso-Berlusconi con il rischio di fine anticipata del governo Letta, per far partire le voci che lo spread avrebbe ripreso a correre. Ma le cose sono andate diversamente. Il differenziale tra i Btp e i Bund tedeschi ieri prima è salito ai massimi di giugno ma dopo una fiammata in apertura, a 287 punti, ha ripiegato a 267 punti base mentre Piazza Affari ha aperto in calo del 2% per risalire a fine giornata chiudendo a -1,2%. Solo il titolo Mediaset ha sofferto lasciando sul mercato il 4,52% a 3 euro perchè la caduta del governo sarebbe poco propizia per il settore della pubblicità. La frenata dello spread e di Piazza Affari è arrivata dopo che si sono diffuse le voci di un possibile Letta bis. Nel frattempo l'agenzia di rating Fitch ha lanciato un messaggio intimidatorio: la situazione di instabilità politica in Italia mette a rischio il raggiungimento degli obiettivi fiscali e, di conseguenza, potrebbe portare ad un abbassamento del rating BBB+ assegnato al Paese. Una minaccia che pare esagerata dal momento che i conti pubblici sono sotto controllo, il tetto del deficit al 3 del pil è stato sfiorato solo dello 0,1% e c'è l'impegno del governo a riportarlo sotto. Come pure c'è l'impegno del ministro dell'Economia Saccomanni a varare a legge di Stabilità entro i termini stabiliti e da parte del Pdl a votarla. Eppure l'allarme nelle cancellerie europee è scattato. Il Cancelliere tedesco Angela Merkel ha chiamato ieri pomeriggio il premier Enrico Letta per esprimergli «l'auspicio di una stabilità politica in Italia e la prosecuzione del programma di riforme» avviato dal governo». Una chiamata che segue una precisazione del suo portavoce, il quale si era augurato che «tutte le forze interessate alla stabilizzazione della situazione siano coinvolte». Un pressing nemmeno tanto velato che arriva a due settimane dall'intervento a gamba tesa del vicepresidente della Commissione europea Olli Rehn alla Camera che ha dettato al governo Letta quello che Bruxelles si aspetta dall'Italia per le tasse. Ovvero uno spostamento della pressione fiscale dal lavoro ai consumi e agli immobili. Non solo. È stato detto chiaro e tondo che il blocco dell'aumento dell'Iva «desta perplessità» come pure quello della seconda rata dell'Imu. Un'ingerenza pesante sulla politica italiana dall'esterno ma non nuova. La conferma del pesante condizionamento a cui è sottoposta l'Italia è nel fatto che anche la Spagna, Paese che non è certo nelle condizioni economiche di poter dare lezioni, si è detta allarmata per la crisi politica italiana, dicendo che questa potrebbe avere ripercussioni sul debito spagnolo. Ecco quindi che il premier, Mariano Rajoy, ha espresso la speranza che Italia «risolva presto i suoi problemi perché quello che sta accadendo oggi non ha buone ripercussioni non solo sulla Spagna, ma anche su altri Paesi europei». Queste prese di posizione dei governi europei alimentano la speculazione e ingigantiscono il problema, amplificando l'immagine dell'Italia come di un Paese che va tenuto sotto costante osservazione. Il che si traduce in una sorta di commissariamento, di Bruxelles con la regia di Berlino. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: le decisioni economiche prima del varo devono avere il visto dell'Unione europea. I.dellapasqua@iltempo.it
Foto: La Ue si fa sentire Anche la Spagna dà lezioni: l'Italia risolva presto i suoi problemi. Quello che sta accadendo non ha buone ripercussioni sull'Europa

Foto: Il diktat tedesco Merkel telefona al premier e chiede stabilità e continuità

Foto: 4,46

Foto: Per cento È il rendimento raggiunto dal Btp decennale

Foto: BBB+

Foto: Rating Questo il livello di rating attribuito all'Italia da Fitch

L'aumento dell'imposta, previsto dal dl 98 del 2011. Primi chiarimenti dalle Entrate

Più cari vestiti, parcelle, hitech

Da oggi aliquota Iva al 22 per cento. Senza sanzioni

Da oggi l'aliquota Iva ordinaria passa dal 21 al 22 per cento. La crisi politica non ha permesso di evitare o almeno rimandare ancora l'aumento dell'imposta, previsto dal dl n. 98/2011 e già rinviato due volte. Scatta, dunque, il secondo rialzo di un punto nel giro di due anni (si ricorderà, infatti, che l'aliquota era salita dal 20 al 21% dal 17 settembre 2011). E richiamando proprio le indicazioni fornite in quella occasione, l'agenzia delle entrate, con un comunicato stampa diffuso ieri sera (riprodotto nel box a fianco), ha chiarito che qualora gli operatori non siano in grado, per difficoltà tecniche di adeguamento dei programmi di fatturazione o dei misuratori fiscali, di applicare la nuova aliquota, potranno regolarizzare successivamente l'imposta, senza applicazione di sanzioni se le correzioni vengono effettuate entro le scadenze individuate nel comunicato stesso. Valgono, in sostanza, le soluzioni indicate nella circolare n. 45/2011. Guardando agli altri paesi dell'Ue, l'innalzamento dell'aliquota al 22% porta a tre punti lo "spread" con la Germania (ferma al 19%) e a 2,4 con la Francia (19,6%), ci fa superare di misura la Spagna (21%) ed avvicinare alla Grecia (23%). La nuova aliquota risulta superiore, seppure di poco, alla media europea (21,33%, considerando anche l'aliquota regionale austriaca), in un quadro complessivo che resta caratterizzato da una forbice amplissima: dai livelli più bassi di Lussemburgo (15%), Malta e Cipro (18%) al 25% di diversi paesi. Su tutti svetta comunque l'Ungheria con il 27%. L'aumento di oggi provocherà immediate ricadute sui prezzi dei moltissimi beni e servizi soggetti all'aliquota ordinaria: dagli elettrodomestici ai carburanti, dai servizi alla persona ai mobili, dalle autovetture alle telecomunicazioni. Ma anche per alcuni servizi esenti (es. banche, assicurazioni, sanità) si potranno registrare effetti sui prezzi, a causa del maggior costo dell'Iva indetraibile per i fornitori. Si salvano invece i prodotti che compongono il "paniere" dei beni e servizi assoggettati ad imposizione ridotta del 4% (generi alimentari di prima necessità, libri e giornali, prima casa, ecc.) ovvero del 10% (energia elettrica per uso domestico, trasporti di persone, ristrutturazioni edilizie, ristoranti e alberghi, ecc.). E' probabile, a questo punto, che l'inasprimento dell'Iva frenerà i consumi interni, contraendo ulteriormente l'economia nazionale, mentre non dovrebbe avere effetti sulle vendite all'estero, intra ed extraUe, che com'è noto non sono gravate dell'Iva all'origine. La decorrenza della nuova aliquota. Ancorché la norma che dispone l'aumento dell'aliquota al 22% non preveda, questa volta, un espresso riferimento alle operazioni "effettuate", non v'è dubbio che la nuova aliquota si applicherà alle operazioni, appunto, effettuate da oggi, 1° ottobre 2013. Questo principio si desume dal sistema e trova esplicita conferma nell'art. 93 della direttiva 2006/112/CE, secondo il quale alle operazioni imponibili si applica l'aliquota "in vigore nel momento in cui si verifica il fatto generatore dell'imposta". Non è invece rilevante, ai fini in esame, il momento di esigibilità dell'imposta. Nella normativa nazionale, per individuare il momento in cui l'operazione si considera effettuata occorre fare riferimento principalmente alle disposizioni dell'art. 6 del dpr 633/72, che dettano criteri diversi per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi (imponendo così di individuare correttamente la natura dell'operazione). Cessioni di beni in base al primo comma dell'art. 6, le cessioni di beni si considerano effettuate: a) all'atto della consegna o spedizione, per i beni mobili; b) all'atto della stipulazione del contratto, per i beni immobili (deve trattarsi di contratto reale e non obbligatorio, per cui non assume rilevanza, per esempio, il preliminare con il quale le parti si obbligano reciprocamente a stipulare il successivo contratto). Se però gli effetti costitutivi o traslativi si realizzano in un momento successivo rispetto ai suddetti eventi, la cessione si considera effettuata nel momento in cui tali effetti si producono, ma non oltre il termine di un anno dalla consegna se si tratta di beni mobili; questo differimento non vale tuttavia per le vendite con riserva di proprietà e per le locazioni con patto di riscatto vincolante per entrambe le parti, per le quali valgono i criteri sub a) e b). Applicando queste regole, ad esempio, la vendita di un bene mobile consegnato o spedito prima del 1° ottobre 2013, anche se fatturata dopo (per qualunque motivo), è soggetta alla vecchia aliquota del 21%. Detto questo in linea generale, occorre fare attenzione al secondo comma dell'art. 6, che prevede una serie di ipotesi in cui

l'effettuazione dell'operazione è ancorata ad eventi particolari (ad esempio, espropriazioni da parte della pubblica autorità, contratti di somministrazione, contratti estimatori, ecc.). Prestazioni di servizi. Il terzo comma dell'art. 6 stabilisce che le prestazioni di servizi, in linea generale, si considerano effettuate all'atto del pagamento del corrispettivo, per cui non ha alcuna rilevanza l'esecuzione, in tutto o in parte, della prestazione. Ad esempio, in relazione ad un contratto di locazione di un bene mobile o immobile in corso, i canoni pagati a decorrere dal 1° ottobre, anche se maturati prima, dovranno essere tassati con l'aliquota del 22%. Fanno eccezione alla criterio del pagamento del corrispettivo i c.d. servizi internazionali menzionati nell'ultimo comma dell'art. 6 (prestazioni generiche scambiate fra soggetti passivi italiani e soggetti passivi esteri), che si considerano effettuate nel momento della ultimazione del servizio o della maturazione del corrispettivo, se anteriori al pagamento. Anticipazione del momento di effettuazione. Una disposizione molto importante è contenuta nel quarto comma dell'art. 6, secondo cui, se anteriormente al verificarsi degli eventi indicati nei primi tre commi, o indipendentemente da essi, sia emessa la fattura oppure sia pagato in tutto o in parte il corrispettivo, l'operazione si considera effettuata, limitatamente all'importo fatturato o pagato, alla data della fattura o a quella del pagamento. Pertanto, ad esempio, se anteriormente al 1° ottobre 2013 è stato pagato il corrispettivo oppure è stata emessa la fattura in relazione alla vendita di un bene mobile che sarà consegnato dopo, l'importo già pagato o fatturato anteriormente sconta la vecchia aliquota del 21%. Lo stesso dicasi qualora siano state fatturate anticipatamente prestazioni che saranno pagate dopo. Casi particolari. Alcune disposizioni, infine, prevedono specifici criteri di effettuazione dell'operazione per particolari operazioni quali:- gli acquisti intracomunitari (art. 39, dl 331/93)- le prestazioni delle agenzie di viaggio (art. 74-ter, comma 7, dpr 633/72)- le prestazioni spettacolistiche (art. 74-quater, comma 1, dpr 633/72)- le importazioni (art. 70, direttiva n. 112 del 2006). Fatture rettificative. Dal principio generale sopra richiamato discende che le note di variazione, in aumento o in diminuzione, sebbene emesse da oggi in avanti, se riferite ad operazioni effettuate entro il 30 settembre 2013 dovranno continuare ad evidenziare la vecchia aliquota del 21%. © Riproduzione riservata

La sentenza della Ctr Milano chiarisce il criterio per la ripartizione dei costi processuali

Nel dubbio spese compensate

Se la questione è controversa il giudice non ha scelta

Se le questioni che formano oggetto di contenzioso innanzi al giudice tributario sono dubbie, le spese processuali devono essere compensate. Lo ha precisato la Commissione tributaria regionale di Milano, sezione XXX, con la sentenza n. 103 del 2 luglio 2013. Per il giudice d'appello, le spese vanno compensate tra le parti «in dovuta considerazione dell'esistenza di controversie sulle questioni proposte». In effetti, giustificano la compensazione, sia novità delle questioni trattate sia la loro complessità. In queste ipotesi, dunque, non va sanzionato il comportamento di chi dà luogo al processo non essendo pacifica la soluzione che può dare il giudice al caso sottoposto al suo esame. Tuttavia, visto che le spese devono essere compensate per ragioni eccezionali, è evidente che la pronuncia esige un'adeguata motivazione. In effetti, con la riforma del processo civile (legge 69/2009) è stato imposto al giudice di porre a carico della parte soccombente l'onere di pagare le spese processuali, salvo casi eccezionali che devono essere motivati. La regola è stata introdotta anche per deflazionare il contenzioso. Secondo la Commissione tributaria regionale di Catanzaro (sentenza 495/2009), la condanna alle spese di giudizio costituisce l'ipotesi ordinaria, legata al fatto stesso della soccombenza, a maggior ragione dopo la modifica dell'art. 92 del codice di procedura civile che ammette la compensazione delle spese solo per ragioni o eventi eccezionali. La Commissione tributaria regionale di Roma (sentenza 488/2012) ha sostenuto che commette una violazione di legge il giudice che compensa le spese giudiziali senza motivare le ragioni poste a base della decisione. All'amministrazione pubblica, in presenza di un vizio dell'atto impositivo o di un errore, devono essere addebitati i costi sostenuti dal contribuente. Del resto, anche la Cassazione (sentenza 14563/2008) ha affermato che qualora l'azione giudiziaria intrapresa dal contribuente risulti totalmente fondata, la sua difesa sarebbe compromessa se fosse tenuto a pagare le spese di giustizia, sia legali, sia fiscali. Peraltro, nonostante non vi sia alcun automatismo che comporti la condanna dell'amministrazione, anche l'adozione del provvedimento di autotutela in corso di causa non è privo di conseguenze. Sempre la Commissione tributaria regionale di Roma (sentenza 43/2011) ha stabilito che nel processo tributario il fisco deve essere condannato a pagare le spese processuali anche nei casi in cui gli atti di accertamento vengano annullati in seguito all'attività di riesame. © Riproduzione riservata

La Corte di giustizia Ue sugli oneri a carico dell'impresa

Iva dovuta per i lavori su un immobile gratuito

L'impresa che assume l'impegno di ristrutturare e arredare un immobile del quale ha ottenuto gratuitamente il diritto di utilizzazione e di locazione a terzi, effettua nei confronti del proprietario una prestazione di servizi a titolo oneroso, imponibile a Iva. Il diritto di utilizzare l'immobile, infatti, rappresenta il corrispettivo dei lavori di miglioramento che, alla scadenza del contratto, resteranno acquisiti dal proprietario. È quanto emerge dalla sentenza pronunciata dalla Corte di giustizia Ue, il 26 settembre 2013, nel procedimento C-283/12, promosso da un rinvio pregiudiziale dei giudici bulgari in relazione a un accertamento notificato dall'amministrazione finanziaria a una società che aveva ottenuto dal proprietario di un fabbricato al rustico (in realtà il socio unico della società stessa) la disponibilità del bene senza essere tenuta al pagamento di alcun canone. La società si impegnava, però, a eseguire a proprio nome, a proprie spese e a propria discrezione i lavori necessari per ultimare e rendere agibile l'immobile, in particolare acquisto e fornitura di pavimenti, arredamento, decorazione, sanitari, con l'accordo che, al termine del contratto, il proprietario acquisirà le modifiche apportate. L'amministrazione aveva ravvisato nell'operazione uno scambio di prestazioni, ossia servizi di ristrutturazione e di arredamento da parte della società contro il servizio di locazione da parte del proprietario, configurando quindi le obbligazioni assunte dalla società come una prestazione di servizi a titolo oneroso, soggetta a Iva. Nell'ambito della controversia che ne è scaturita, i giudici hanno deciso di sottoporre al vaglio della corte la fondatezza della tesi del fisco sotto il profilo della rispondenza alla normativa comunitaria, sollevando inoltre alcune questioni subordinate, concernenti la base imponibile e il momento impositivo. Al riguardo, la Corte ha ricordato che per qualificare un'operazione a titolo oneroso, ai fini Iva, occorre un nesso diretto tra l'operazione stessa e un corrispettivo effettivamente percepito dal soggetto passivo. Tale nesso sussiste se tra il prestatore e il destinatario intercorre un rapporto giuridico nell'ambito del quale avvenga uno scambio di reciproche prestazioni e il corrispettivo ricevuto dal prestatore costituisca il controvalore effettivo del servizio prestato al destinatario. Il corrispettivo, inoltre, può consistere, anziché in una somma di denaro, in una prestazione di servizi o in una cessione di beni, purché il relativo valore possa essere espresso in denaro. Infine, i contratti di permuta, nei quali il corrispettivo è per definizione in natura, e le operazioni per le quali il corrispettivo è in denaro sono, dal punto di vista economico e commerciale, due situazioni identiche. Nel caso di specie, tutti questi requisiti sussistono, indipendentemente dal fatto che la prestazione della società andrà a vantaggio del proprietario dell'appartamento soltanto dopo la scadenza del contratto. Alla luce della soluzione fornita alla questione principale, la corte non ha ritenuto necessario risolvere le questioni subordinate. © Riproduzione riservata

La denuncia dell'Anc sulle difficoltà dei professionisti a causa di un errore interpretativo

Fisco, raffica di avvisi bonari

Irregolare la rateizzazione dell'imposta sostitutiva

Raffica di avvisi bonari ai contribuenti che hanno optato per la rateazione dell'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni immobiliari. L'Agenzia delle entrate ha contemplato per il tributo in questione, codice 1824, la facoltà di rateizzarne il versamento, decisione a cui le software house si sono uniformate prevedendo la funzione di rateizzazione dell'imposta sostitutiva secondo quanto accade per le imposte relative al modello Unico. Adesso, invece, la scelta della forma rateale pare essere considerata un comportamento sanzionabile equivalente al ritardato versamento. Da qui gli avvisi che stanno raggiungendo moltissimi contribuenti. La denuncia arriva dall'Anc, Associazione nazionale commercialisti, il cui presidente Marco Cuchel sollecita «un intervento chiarificatore da parte dell'Amministrazione finanziaria, in grado di mettere fine a questa specifica situazione», e richiama l'attenzione del legislatore «sull'importanza di far sì che tutti i provvedimenti, con particolare riferimento a quelli che interessano la fiscalità, siano improntati alla chiarezza, univocità e certezza». Il problema nasce dal fatto che il fisco è intransigente nei casi in cui il versamento delle imposte sostitutive, in particolare quelle sulle rivalutazioni immobiliari, avviene in più soluzioni all'interno della stessa annualità. In questo caso, infatti, scatta l'avviso bonario, qualificando il versamento in più soluzioni come un vero e proprio ritardato versamento. Al contrario, invece, i software dichiarativi e le società produttrici, stanno giustificando la rateazione che viene effettuata, poiché codice tributo 1824, è la stessa Agenzia delle entrate ad aver attribuito la possibilità del versamento in forma rateale. Fra due fuochi i professionisti. Dato che gli avvisi bonari recano unicamente sanzioni per ritardato versamento, capita spesso che il contribuente finisca per imputare direttamente al suo consulente la responsabilità dell'errore. Il professionista dal canto suo si ritiene esente da colpa perché è lo stesso software dichiarativo che gli permette di rateizzare l'imposta sostitutiva dovuta, con le stesse modalità con le quali si è rateizzato il saldo o il primo acconto delle imposte dovute sulla base del modello Unico. Il sistema telematico di controllo e liquidazione dei modelli Unici, inoltre, è impietoso infatti, se trova una discordanza fra la cifra complessiva e l'effettivo versamento, il sistema fa partire in automatico la segnalazione di irregolarità. Segnalazione che calcola la sanzione in misura pari a un decimo di quanto versato per ogni singola rata e che, se non regolarizzata nei trenta giorni successivi, si trasforma in un'iscrizione a ruolo dell'intera sanzione in misura del 30%. La fonte della questione. Tutto nasce da un errore interpretativo, giacché l'imposta sostitutiva in questione può essere versata in unica soluzione oppure in tre rate annuali. Infatti, il versamento delle imposte sostitutive doveva essere eseguito in unica soluzione entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dell'esercizio, ovvero, a libera scelta del contribuente, in tre rate: la prima, con la stessa scadenza di quella del versamento in unica soluzione, la seconda e la terza rispettivamente entro il termine del versamento a saldo delle imposte sui redditi dei due esercizi successivi. Gli importi da versare, sia per l'imposta sia per gli eventuali interessi, potevano essere oggetto di compensazione, ai sensi delle disposizioni contenute nel dlgs 241/1997. Secondo l'Agenzia delle entrate (circolare 11/E/2009), la rivalutazione si perfeziona con l'indicazione dei maggiori valori nella dichiarazione dei redditi; di conseguenza, l'eventuale omesso, insufficiente o ritardato versamento dell'imposta sostitutiva non fa saltare la rivalutazione, ma permette la sola iscrizione a ruolo degli importi, fatta salva la possibilità di beneficiare del ravvedimento nei termini di legge. Semplicemente, consultando il motore di ricerca guidata sull'utilizzo dei codici tributo all'interno del sito delle Entrate, digitando il codice tributo 1824, si ottiene la schermata riprodotta in tabella: «l'importo a debito», si legge nelle istruzioni, «può essere versato in forma rateale». In questo caso, quindi, si spiegano gli avvisi bonari in arrivo mentre si spiegano invece le motivazioni per cui i software hanno consentito la rateazione dell'imposta sostitutiva anche già rateizzata, allo stesso modo delle altre imposte dovute sulla base di Unico. © Riproduzione riservata

L'addizionale ha portato 140 mln invece dei 168 attesi, denuncia l'automotive

Superbollo effetto boomerang

Auto di lusso, il gettito diminuisce invece di crescere

Il superbollo sulle auto di lusso fa diminuire il gettito anziché aumentarlo. A fronte dei 168 milioni di euro attesi dall'addizionale, per il 2012 lo stato ne ha persi 140. La sovrattassa è «dannosa e controproducente» e per questo va abolita. Ad affermarlo sono le sei principali associazioni della filiera dell'automotive (Anfia, Aniasa, Assilea, Federauto, Unasca e Unrae), che in una lettera congiunta al ministero dell'economia chiedono l'eliminazione del prelievo introdotto dal dl n. 98/2011. Nato originariamente per colpire le auto con potenza superiore ai 225 kw (10 euro per ogni kw supplementare), dal 2012 l'applicazione è stata estesa ai veicoli con potenza over 185 kw (20 euro per ciascun kw in più). Ciò ha innescato un forte decremento della domanda: nel 2012 le nuove immatricolazioni sono calate del 35%, contro il -19,8% del mercato auto nel suo complesso, mentre l'usato del 37%. Non solo. L'aggravio fiscale ha anche dato vita a una serie di pratiche elusive per schivare il superbollo: dai «falsi leasing» con targa tedesca o ceca (si veda ItaliaOggi del 27 luglio 2012) all'aumento delle radiazioni per esportazione, con successiva reimmatricolazione del veicolo con targa estera. «In definitiva, oltre a condizionare negativamente il mercato, l'addizionale ha prodotto effetti negativi per l'erario a causa alla riduzione delle immatricolazioni e del parco circolante», evidenziano le sei sigle. Nello specifico, secondo le associazioni lo stato ha visto sfumare 93 milioni di Iva e 13 milioni di superbollo, le regioni 19,8 milioni di bolli auto, le province 5,2 milioni di Ipt e 9 milioni di addizionale Rc auto. Per un totale di 140 milioni di euro. «Appare opportuna e urgente l'abolizione della sovrattassa», conclude la lettera, «anche al fine di fornire al mercato dell'auto un primo segnale di rilancio. Nonostante le evidenti difficoltà del settore, infatti, dal 2009 a oggi il carico fiscale sulla motorizzazione ha continuato a crescere, superando nel 2012 i 72 miliardi di euro». Vale a dire il 17% delle entrate tributarie nazionali. Nei giorni scorsi peraltro il viceministro dell'economia Luigi Casero aveva «aperto» alla cancellazione del superbollo (si veda ItaliaOggi del 17 settembre 2013).

Criticità nel sistema di qualificazione

Appalti, sospesi i bandi-tipo

Sospesi i bandi-tipo per i lavori pubblici dopo la segnalazione a governo e parlamento sulla qualificazione nel settore dei lavori pubblici. È quanto ha deciso il Consiglio dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presieduta da Sergio Santoro, nella riunione del 25 settembre. La decisione è arrivata a valle dell'invio della corposa segnalazione n. 3 trasmessa alle camere e all'esecutivo con la quale sono state esposte le numerose «criticità» del sistema di qualificazione imperniato sulle ventisette Soa (società organismo di attestazione) che sono tenute a rilasciare alle imprese di costruzioni gli attestati di qualificazione per gli appalti al di sopra dei 150.000 euro. Nel mirino, in primis, l'azionariato delle Soa che «ha un carattere prevalentemente familiare» più che societario, ma anche la struttura delle Soa, non coerente rispetto al lavoro da svolgere (troppe attestazioni rilasciate da Soa con un personale minimo). Segnalato anche il problema delle cessioni di rami d'azienda e del ruolo dei periti incaricati dai tribunali, ma il punto centrale della segnalazione riguarda la questione della qualificazione delle imprese generali, decisa dal Consiglio di stato (parere 3014 del 26 giugno 2013, che ha annullato alcune norme del dpr 207/2010 ritenendo che il sistema risultante dalle norme impugnate fosse contraddittorio e illogico). Per i giudici non si può affermare il principio generale secondo cui l'affidatario dei lavori in possesso della qualificazione per la categoria prevalente può eseguire direttamente tutte le lavorazioni di cui si compone l'opera, anche se non in possesso delle relative qualificazioni, e poi indicare un numero talmente elevato di categorie di lavorazioni a qualificazione obbligatoria o superspecialistiche che la regola generale della «sufficienza» della qualificazione nella categoria principale diventa eccezione, destinata a trovare applicazione solo in casi marginali. È quindi necessaria, per l'Authority, una rivisitazione e una riduzione delle categorie di lavorazioni a qualificazione obbligatoria. Da qui anche la necessità di sospendere la consultazione sui «bandi-tipo» avviata nei mesi scorsi, già prorogata a fine luglio, in attesa di un nuovo decreto che dovrà risolvere la questione.© Riproduzione riservata

Da gennaio niente agevolazione. Anticipata di un anno la stretta nel federalismo fiscale

Fondi rustici, addio incentivo

Stop all'aiuto per l'acquisto di piccola proprietà contadina

Dal 1° gennaio 2014, addio all'agevolazione per l'acquisto dei fondi rustici (piccola proprietà contadina) posta a favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali. Con il dl 12/09/2013 n. 104 (Gazzetta Ufficiale 12/09/2013 n. 214), il legislatore ha introdotto alcune modifiche che impattano sui trasferimenti immobiliari, anticipando almeno di un anno quanto indicato dal provvedimento sul federalismo fiscale (dlgs n. 23/2011). Infatti, il comma 380, art. 1, legge n. 228/2012 (legge di stabilità 2013) è intervenuto sull'articolo 2, del dlgs 23/2011, postergando al 2015 la devoluzione delle entrate di derivazione immobiliare a favore degli enti comunali; di conseguenza, anche l'art. 10 del medesimo decreto, che introduce l'aliquota del 9%, si riteneva applicabile a partire dal medesimo anno (2015). Purtroppo, per il comparto primario è stato emanato anche il dl n. 104/2013 (cosiddetto «Decreto scuola») che, nel disporre l'applicazione in misura fissa delle imposte ipotecaria e catastale (euro 50) e innalzando la fissa di registro (da euro 168 a euro 200), ha modificato contestualmente l'art. 10, dlgs n. 23/2011, con l'anticipazione, dal prossimo 1° gennaio 2014, della relativa applicazione. Il citato articolo 10 modifica l'articolo 1, della «Tariffa», «Parte Prima», allegata al dpr 131/1986 (Tur) disponendo che per gli atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di beni immobili, il tributo si applica nella misura del 9%, con la sola esclusione dei trasferimenti che hanno per oggetto l'abitazione principale, per i quali si rende applicabile l'aliquota più ridotta del 2%. In aggiunta, la disposizione citata abroga tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, a decorrere dal medesimo anno (2014), ancorché le stesse siano applicabili in conformità a leggi speciali, eliminando anche la «Nota 1», dell'art. 1 della citata Tariffa che dispone l'applicazione dell'aliquota ridotta all'8%, in luogo di quella del 15%, per gli atti concernenti il trasferimento di terreni agricoli a favore di imprenditori agricoli a titolo principale (Iatp). Peraltro, la citata riduzione al 9% non ha avuto grande significatività in quanto l'imprenditore a titolo principale (Iatp) è stato sostituito dall'imprenditore agricolo professionale (Iap), dal dlgs n. 99/2004, e detto decreto ha sancito l'assimilazione di tale figura a quella del coltivatore diretto, cui si rendeva applicabile l'agevolazione denominata «piccola proprietà contadina» che permette l'acquisto di fondi rustici, con l'applicazione dell'1% a titolo di imposta catastale e di 168 euro per l'imposta di registro e per l'imposta ipotecaria. Peraltro, l'agevolazione richiamata era stata messa a regime con il dl n. 194/2009, convertito nella legge n. 25/2010, staccandosi completamente dalla legge n. 604/1954, che confermava l'applicazione delle imposte nell'ammontare appena indicato (1% + 168 + 168), rendendo più semplice anche la relativa fruizione. Trattandosi, appunto, di una «agevolazione» (così è definita dalla stessa norma), la stessa rientra tra quelle leggi speciali abrogate esplicitamente dalle disposizioni in commento, con la conseguenza che dal prossimo anno i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali (Iap) potranno acquistare i fondi rustici, destinati all'esercizio della propria attività, scontando la medesima imposta che sconterà un cittadino ordinario e che attualmente paga complessivamente, per detti acquisti, il 18% del valore indicato in atto (15% di registro e 3% per le imposte ipotecaria e catastale).

Cgil, Cisl e Uil si mobilitano. Il timore di nuovi tagli lineari. Assemblee anche nelle scuole

Allarme crisi, sindacati contro

Documento per la governabilità. Addio al contratto

I sindacati hanno ben chiari i rischi di una crisi. A partire da quell'ipotesi, che diventa sempre meno remota, di una legge di stabilità scritta dalla cosiddetta Trojka (Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale e Unione Europea), e che non sarebbe assai diversa da una manovra messa a punto esclusivamente da un soggetto ragionieristico (ministero dell'economia) e non anche politico: tagli lineari alla spesa dello stato, con una riduzione degli stipendi dei dipendenti pubblici, se non addirittura (come del resto già avvenuto in Grecia) un licenziamento delle unità ritenute in esubero, dalla sanità alla scuola. È questo uno degli scenari più inquietanti che sta dietro la porta della crisi politica che nei prossimi giorni dovrà essere definita nei suoi contorni e nei suoi sbocchi con il ritorno in parlamento del premier Enrico Letta. Ieri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, hanno annunciato la mobilitazione e sottoscritto un documento a sostegno della governabilità del paese. Per spiegare le loro ragioni si preparano volantini nei supermercati e assemblee nei luoghi di lavoro, comprese le scuole. Giovedì a Piombino la prima manifestazione con i segretari generali. Il documento sindacale rivendica le tre priorità della prossima legge di stabilità: «Restituzione fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati; una riduzione fiscale sulle imprese collegata agli investimenti e all'occupazione; il completo finanziamento della cassa integrazione in deroga e la definitiva soluzione al problema degli esodati e dei precari della pubblica amministrazione, della scuola e della ricerca». Mai si parla di rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, su cui pure le singole categorie, a partire da quelle della scuola, in queste settimane hanno fatto pressing sul governo. Evidentemente la consapevolezza a livello confederale, anche in casa Cgil, è che si tratta di un obiettivo non perseguibile. Nel riaffermare la necessità di un taglio alla spesa pubblica, essenziale per centrare l'obiettivo del 3% del rapporto deficit/Pil, i tre segretari argomentano la necessità, «abbandonando la dannosa logica dei tagli lineari», di realizzare «un vero riordino istituzionale e una riduzione della spesa corrente attraverso i costi standard, avviando un processo contrattuale di riorganizzazione della pubblica amministrazione». L'unico contratto di cui, almeno fino al 2014, è dato parlare è quello che deve servire a riorganizzare la macchina pubblica. Un invito che è stato rivolto alle stesse categorie perché si facciano promotrici di proposte al governo che sarà. Sembra dunque, se la linea sarà confermata, che anche le richieste legate agli scatti di anzianità nella scuola siano destinate a depotenziarsi. Per cedere il passo a un progetto riformista della macchina pubblica prima che a procedere a riduzioni di spesa siano soggetti esterni. Intanto la crisi, se non sarà ricomposta e dovesse concludersi con il voto anticipato, minaccia di rendere inutile in questi giorni il lavoro delle camere per la conversione in legge da un lato del decreto sulla razionalizzazione della pa, con le misure per l'avvio della stabilizzazione dei precari pubblici, e dall'altro del decreto scuola. Dal via libera all'assunzione su tutti i posti disponibili nell'organico dei docenti alle misure per il welfare degli studenti, tutto rischia di saltare. «Siamo in prima pagina sul Financial Times con il governo Letta a rischio e siamo anche in prima pagina per la vicenda Telecom: non avrei mai pensato di continuare a finire in prima pagina sul Ft per questo, è un danno di reputazione enorme», ha commentato il ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza. © Riproduzione riservata

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18 articoli

Siderurgia Ripartita ieri mattina la torneria di Sellero, stasera il rientro dei lavoratori nei due laminatoi di Cerveno e Malegno

Riva Acciaio, il ritorno in fabbrica degli operai

I sindacati: dalla valle una dimostrazione di compattezza mai vista in passato
Giuseppe Arrighetti

Dopo due settimane di lotta, gli operai della Riva Acciaio ieri sono tornati al lavoro nei tre stabilimenti della Valcamonica. Ma tra loro non c'è molta voglia di parlare né di festeggiare, forse perché la tensione dei giorni scorsi ha lasciato il posto a una grande voglia di normalità.

Il primo impianto a ripartire è stato quello di Sellero, con la sua torneria, mentre i laminatoi di Cerveno e di Malegno sono stati riaccesi ma soltanto da questa sera torneranno a produrre acciaio con la presenza in fabbrica dei lavoratori: 440 in tutto, che dal 12 settembre a venerdì scorso hanno vissuto l'incubo di appartenere a un gruppo che, pur con commesse sino a fine anno, per le note vicende processuali aveva deciso di chiudere gli impianti. «Oggi è invece tutta un'altra giornata - dice un'impiegata di Sellero - la situazione è tranquilla». «Abbiamo combattuto per tornare qui - aggiunge un operaio di Valle di Savio - e ora siamo contenti». Un altro sottolinea: «Speriamo che si vada avanti così e che a nessuno venga più in mente di trattarci come nelle ultime due settimane. Il nostro posto è qui dentro, non per strada».

Domani, intanto, i sindacati incontreranno l'azienda e chiederanno che sia la Riva Acciaio a farsi carico delle due settimane di salario che rischiano di andare perdute, anche se fra contratto di solidarietà e ferie da smaltire l'impressione è che i dipendenti avranno una busta paga normale. A livello più generale, Daniele Gazzoli, segretario della Cgil Valcamonica-Sebino, invita però il legislatore a fare tesoro della drammatica situazione che si è venuta a creare per la decisione della Riva Acciaio: «Mi auguro che il vuoto legislativo che ha permesso che per due settimane i lavoratori restassero fuori dalle fabbriche per una decisione assunta dall'azienda a seguito di un provvedimento della magistratura venga presto colmato».

Ieri tutti i sindacati camuni e il presidente della comunità montana e del Bim Corrado Tomasi hanno evidenziato che nella vicenda Riva «la valle ha avuto una compattezza poche volte riscontrata nel passato» e auspicano che per il futuro «ci si preoccupi della produzione siderurgica locale garantendo l'occupazione e il rispetto dell'ambiente, dei diritti civili e costituzionali delle maestranze nonché dei rapporti con le istituzioni».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Primo turno Macchine di nuovo in funzione a Sellero (foto Cavicchi)

ROMA

Campidoglio

Atac, torna lo spettro della privatizzazioneImprota: timori infondati Ma il Pd è in fibrillazione
Ernesto Menicucci

La battaglia di Atac. Prima sottotraccia, poi pubblica. Il centrosinistra, da quando è stato scelto ai Trasporti Guido Improta, ex Alitalia, è fibrillazione, nel timore che per la municipalizzata si torni a parlare di privatizzazione.

Progetto «vagheggiato» da Alemanno, assistito all'epoca dall'ex assessore al Bilancio Lamanda e dall'ex ad di Atac Maurizio Basile, e che venne «stoppato» in Assemblea capitolina dal Pd e dall'allora assessore alla Mobilità Antonello Aurigemma. Adesso, secondo alcuni consiglieri, ci risiamo. Il primo a lanciare l'allarme è stato il «dalemiano» Pierpaolo Pedetti: «Non vorrei - dice - che il mandato a termine di Improta sia la privatizzazione di Atac. Il trasporto pubblico è un servizio strategico, che va potenziato, evitando il fallimento. Bisogna anche mantenere il Patrimonio di Atac, lasciando all'Assemblea capitolina le ipotesi di valorizzazione». All'attacco anche Peciola-Cesaretti (Sel) («nessuno pensi ad oscure manovre di privatizzazione»), i sindacati («vogliamo discontinuità», dice Marco Capparelli, Filt-Cgil), altri pezzi del Pd («il cambiamento si manifesti con scelte non discutibili», dice Fabrizio Panecaldo) e anche il Pdl. Roberto Cantiani propone «una mozione in aula», Aurigemma ricorda le «delibere per affidare il servizio in house al Comune». Sotto la cenere, le indiscrezioni. Allo studio una doppia operazione: da una parte un «fallimento pilotato» di Atac, dall'altra la cessione di un ramo d'azienda - quella su metro e ferro - a Ferrovie dello Stato. Nel primo caso, basterebbe che il debito superi i due terzi del capitale: senza i 188 milioni dalla Regione ci siamo quasi. Ma l'operazione ha un suo corollario: il ritorno di Atac Patrimonio nella «casa madre». In questo modo, in caso di fallimento, i beni immobili finirebbero alle banche. L'altra ipotesi, il coinvolgimento di Mauro Moretti, è percorsa da autorevoli esponenti pd: Fs prenderebbe Cotral, ma anche le «remunerative» metropolitane e treni locali. Voci alimentate dalla nuova macrostruttura Atac, che vede ai posti chiavi tutti gli uomini portati da Basile.

Improta replica: «La privatizzazione non è all'ordine del giorno. L'affidamento in house è fino al 2019». E sulla macro? «Evitiamo che la politica interferisca nelle scelte dell'azienda, come in passato. Sono certo che la discontinuità invocata non riguardi il merito delle scelte che spettano solo ad Atac». Polemica chiusa? Non tanto. Francesco D'Ausilio (Pd) ribatte: «Il risanamento si ottiene con un management rinnovato. E alcune scelte sono incoerenti con tale proposito». Sul «gruppo Roma», c'è una società del mirino: la Sar (Servizi azionisti Roma), che doveva servire come supporto al Dipartimento economico. Tre dipendenti, un amministratore unico (Pasquale Formica) a 70 mila euro più 56 mila a obiettivo. Sul Bilancio, dopo che si è mosso anche il Pdl, oggi il sindaco vedrà i capigruppo dell'opposizione (Alemanno, Belviso, Ghera, Onorato, De Vito, Quarzo). «Questa è una battaglia di tutti», ha più volte ripetuto Marino. Nel centrosinistra c'è «maretta»: nel Pd c'è chi vorrebbe far saltare il coordinatore di maggioranza Panecaldo, considerato troppo «morbido» verso il sindaco.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Mobilità L'assessore ai Trasporti Guido Improta, classe '66, ex sottosegretario del governo Monti e in precedenza in Alitalia come capo delle relazioni istituzionali con il sindaco Marino

ROMA

Camera di commercio Il presidente resta isolato

Imprese nel caos Cremonesi sfiduciato ma non si dimette

Passa la mozione delle Pmi, è scontro La sfida di Cremonesi ai «ribelli» «"Togliti che me ce metto io" non è discontinuità, è una vergogna. Ma io non lascio, secondo lo Statuto non potete dimissionarmi. Se volete, dimettetevi voi e allora lo faccio io» Il documento approvato Invita il presidente a dimettersi per permettere una «svolta nella governance» ed è stato approvato con 21 voti a favore, 6 contrari e 4 astenuti (ed era assente un consigliere)

Paolo Foschi

Giancarlo Cremonesi non molla la presidenza della Camera di commercio. Dopo aver disatteso il Patto della Staffetta secondo il quale si sarebbe dovuto dimettere a maggio scorso, ieri si è arroccato ulteriormente, sfidando anche un clamoroso voto di sfiducia. Il Consiglio camerale, appositamente convocato, ha infatti approvato a larga maggioranza un documento che chiede appunto fra le varie cose le dimissioni del presidente: 21 voti favorevoli, 6 contrari e 4 astenuti (oltre a un assente). «Non lascio a meno che non lasci l'intero consiglio», ha ripetuto più volte ieri Cremonesi, «secondo lo statuto il consiglio non ha il potere di sfiduciarmi».

La riunione si è protratta dalla cinque del pomeriggio fino alle nove di sera ed è stata aperta dalla relazione dello stesso Cremonesi che ha subito messo le mani avanti contro la richiesta di «discontinuità» avanzata dai 20 consiglieri firmatari del documento di sfiducia, cioè i rappresentanti delle pmi (Cna, Confesercenti, Confartigianato, Federlazio, Confcommercio, Coop, Coldiretti) e il delegato dei sindacati.

«La logica degli togliti tu che me ce metto io non è discontinuità, è una vergogna» ha detto il presidente con il tono concitato, glissando però sul Patto della Staffetta che nel settembre del 2010 aveva portato alla sua elezione grazie ai voti dei rappresentanti delle pmi, ma a condizione di lasciare la carica a metà mandato. «Se volete discontinuità, dimettetevi voi, e poi mi dimetto anche io» ha aggiunto Cremonesi. Dopo di lui hanno parlato vari altri consiglieri, compreso Maurizio Tarquini, direttore di Unindustria Roma, che ha bollato la richiesta di dimissioni come un tentativo di «imporre la logica di chi ce l'ha più duro».

Cremonesi ha anche cercato di evitare il voto sulla richiesta di dimissioni, proponendo di votare solo la parte generale del documento. Richiesta respinta dal Consiglio. Così si è arrivati alla sfiducia, che però tecnicamente non ha effetti immediati, pur essendo un atto molto duro che potrebbe preludere all'ingovernabilità della Camera di commercio con conseguente commissariamento da parte della Regione. Il Consiglio ha anche approvato a maggioranza la richiesta di un'altra convocazione per il 17 ottobre, con l'obiettivo di mettere ai voti una proposta per l'allargamento della giunta dagli attuali 4 membri più il presidente con l'aggiunta di altri cinque posti. Un modo per permettere alla maggioranza del Consiglio di riprendere potere nella giunta, dove adesso ci sono due rappresentanti degli industriali e due delle pmi, con l'ago della bilancia nelle mani di Aldo Mattia, della Coldiretti, che ieri in Consiglio si è astenuto sulla sfiducia a Cremonesi. Ancora non è chiaro se però il Consiglio sarà convocato per il 17 ottobre: «La decisione compete a me, ma non so se mi farò imporre la data da voi» ha detto ai consiglieri «ribelli», affermando che per ampliare la giunta è necessaria anche la modifica dello Statuto.

Per adesso, pur se sfiduciata e senza maggioranza in Consiglio (e forse nemmeno più in giunta), Cremonesi, di fatto sostenuto solo da Confindustria, resta in sella alla guida della Camera di commercio. E la casa delle 461 mila imprese romane che mantengono l'ente con le proprie quote di iscrizione, rischia seriamente la paralisi per il braccio di ferro fra le associazioni.

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Conciliaboli Chiacchiere prima di entrare nel Consiglio camerale (e c'è anche Pambianchi). In basso, Giancarlo Cremonesi

ROMA

Malagrotta addio, notte di rabbia a Falcognana

Il nuovo sito non apre ancora, da oggi tutti i rifiuti vengono portati fuori regione Nicola Zingaretti L'Italia deferita in Europa per Malagrotta? Atto dovuto, dall'11 aprile non vi si conferisce il "tal quale"
 Francesco Di Frischia

Niente deroghe in extremis: Malagrotta da oggi chiude definitivamente i battenti. Il sito della Falcognana «aprirà presto», dicono dal ministero dell'Ambiente, ma i residenti sull'Ardeatina tuonano: «Da qui non si passa». E così per qualche giorno o per qualche settimana, tutti i rifiuti prodotti dai romani, che sono «trattati» negli impianti «Tmb», saranno trasportati e poi bruciati in altre regioni negli impianti che dall'immondizia producono energia elettrica. Sono questi i risultati delle frenetiche riunioni avvenute ieri tra i vertici di Campidoglio, Regione, il prefetto e commissario Goffredo Sottile e Manlio Cerroni, il presidente del Colari proprietario della vecchia discarica nella Valle Galeria. Ma intanto ieri è approdato alla Corte di Giustizia Ue il deferimento dell'Italia proprio per la discarica di Malagrotta, ma in Regione non c'è allarme: «Era un atto dovuto - fanno notare ambienti della giunta Zingaretti -. Visto che dall'11 aprile lì non arrivano più rifiuti "tal quale" e che la discarica è chiusa, non prevediamo terremoti...».

Cerroni aveva chiesto di utilizzare la «Fos» (frazione organica stabilizzata ndr) dei suoi due impianti Tmb per completare le volumetrie ancora disponibili e partire poi con il «capping» (cioè la copertura con i 100 mila alberi). Il sindaco, Ignazio Marino, però, ha bocciato la proposta del Fos. «Malagrotta chiude completamente», ribadisce Sottile.

In attesa dell'apertura di Falcognana, enti locali e aziende ieri hanno dovuto risolvere un grosso problema: sistemare circa mille tonnellate al giorno di spazzatura «trattata» (700 tonnellate residuo di selezione nella vecchia discarica e 300 che non verranno ammassate al chilometro 15,300 dell'Ardeatina). Per evitare di vederla nelle strade di Roma, l'unica soluzione praticabile in tempi così stretti è stata quella di mandare fuori regione l'immondizia. «Bisogna trovare una discarica fuori dal Lazio - sottolinea Cerroni -. Va bene: troveremo una sistemazione adeguata. Del resto in queste ultime settimane non siamo stati con le mani in mano. E io farò di tutto per non mandare Roma in emergenza, ci mancherebbe...». Dal canto suo il Comune ha manifestato al Colari disponibilità a rivedere le tariffe. Portare il pattume fuori regione, però, ha alti costi. C'è quindi il rischio che le spese per smaltire così l'immondizia potrebbero ulteriormente aggravare la già molto critica situazione finanziaria della giunta Marino (il debito è di 867 milioni di euro).

«Abbiamo ancora alcuni approfondimenti e passaggi da fare prima di arrivare alla firma del decreto sulla Falcognana», spiega il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. Sul progetto, però, non sembra ci siano più dubbi, dopo che anche il sindaco Marino ha sciolto le ultime riserve.

RIPRODUZIONE RISERVATA

4,2

Foto: Milioni Il costo totale a bimestre dello smaltimento dei rifiuti «trattati» di Roma che il Campidoglio, tramite l'Ama, pagherà negli impianti in Emilia Romagna (Sogliano sul Rubicone) e Piemonte (Chivasso)

660

Foto: Chilometri La distanza che percorrerà da oggi la «frazione secca» dei rifiuti dei romani diretti nell'impianto di Chivasso (Torino). Altri 320 chilometri farà la «frazione umida» per arrivare a Sogliano sul Rubicone (Emilia Romagna)

«Servono alcuni approfondimenti prima di arrivare alla firma del decreto sulla Falcognana» Andrea Orlando, ministro dell'Ambiente

Foto: La protesta Tre immagini della manifestazione indetta ieri alla Falcognana per tentare di scongiurare l'apertura della discarica. Un gregge di pecore ha attraversato via Ardeatina fino ad arrivare ai cancelli

AMBIENTE

Alla vigilia dell'avvio le istruzioni sul Sistri

Paola Ficco Matteo Prioschi

u pagina 27

A tempo quasi scaduto ieri sera è stata pubblicata la circolare del ministero dell'Ambiente contenente alcune indicazioni importanti per l'applicazione obbligatoria del Sistri che per molti operatori scatta oggi.

Il provvedimento chiarisce una serie di punti. Tra questi, esclude decisamente dal Sistri i rifiuti urbani pericolosi, siano essi prodotti o raccolti e trasportati. L'esclusione, scrive il ministero, «si desume» dall'articolo 11, comma 3, del DI 101/2013 che per i rifiuti urbani limita l'iscrizione per i Comuni e le imprese di trasporto degli urbani della Regione Campania. Inoltre, la nota conferma che dall'obbligo di Sistri sono esclusi i produttori non organizzati in enti o imprese (in pratica i professionisti singoli in genere).

I nuovi produttori di rifiuti, cioè i soggetti che trattano i rifiuti pericolosi e ottengono nuovi rifiuti diversi da quelli trattati, per natura o composizione, devono iscriversi sia nella categoria gestori che in quella dei produttori e devono versare il contributo per ogni categoria di appartenenza secondo l'allegato 2 del decreto ministeriale 52/2011.

Secondo la nota ministeriale, con riferimento al trasporto dei rifiuti, la locuzione «enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale», è riferita a enti e imprese che trasportano rifiuti pericolosi prodotti da terzi. Quindi il cosiddetto "conto proprio" è salvo dal Sistri.

In questa prima fase il sistema di tracciabilità riguarderà circa 17mila imprese invece delle 50mila che sarebbero state obbligate se avesse prevalso una lettura estensiva della norma. A questo proposito il ministero ha recepito le richieste giunte dalle associazioni imprenditoriali che più volte erano intervenute su questo fronte per limitare il fronte di applicazione del sistema di tracciabilità.

Per il trasporto transfrontaliero, invece, si conferma l'obbligo di adesione al Sistri per i vettori nazionali e stranieri che, a titolo professionale, effettuano trasporti esclusivamente in Italia, oppure partono dall'Italia.

La nota ricorda che l'articolo 14 del Dm 52/2011 disciplina le procedure per i soggetti non iscritti al Sistri. Sono queste le procedure che i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi dovranno usare fino al 3 marzo 2014 se non aderiscono volontariamente prima di tale data.

La nota, sui termini di operatività delle sanzioni e della fine dell'obbligo di tracciamento cartaceo parte con il computo del mese di tempo e poi si esprime con trenta e trentuno giorni e ritiene che le sanzioni si applicheranno dal 1° novembre (per chi parte oggi) e dal 3 aprile 2014 (per chi parte dal 3 marzo 2014). Registri e formulari dovranno continuare ad essere tenuti fino al 30 ottobre (per le partenze del 1° ottobre) e fino al 2 aprile 2014 (per le partenze del 3 marzo 2014). Inoltre ritorna il Mud per i rifiuti prodotti e gestiti nel 2013.

Tuttavia, la nota segnala che, tra gli emendamenti presentati in sede di conversione del DI 101/2013, ed attualmente all'esame del Senato, ve ne sono alcuni che prevedono un ampliamento del periodo di inizio dell'operatività, durante il quale avranno vigore sia gli adempimenti previsti dagli articoli 190 e 193, Dlgs 152/2006, sia gli adempimenti previsti dal Sistri, e che durante tale periodo non si applichino le sanzioni relative al Sistri.

Sul fronte delle sanzioni, inoltre, ulteriori novità potrebbero arrivare da alcuni emendamenti al DI 101/2013 in fase di conversione in legge. Secondo fonti parlamentari, infatti, nell'ambito dei lavori svolti dalle Commissioni del Senato si sarebbe vicini a un accordo in base al quale per i primi tre mesi Sistri e registro di carico conviveranno ma le sanzioni scatteranno solo per le violazioni riguardanti il registro. Dal quarto mese, invece, ci saranno solo sanzioni riguardanti il Sistri, ma a partire dalla terza violazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17mila

I soggetti obbligati a seguire la procedura Sistri**Le precisazioni****01 | URBANI PERICOLOSI**

La definizione di rifiuti pericolosi non include i rifiuti urbani pericolosi per quanto riguarda i produttori iniziali di rifiuti pericolosi e gli enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti a titolo professionale

02 | TRASPORTO IN PROPRIO

Non sono soggetti al Sistri dal 1° ottobre enti o imprese che trasportano rifiuti pericolosi da loro stessi prodotti. Il ministero ha recepito le richieste delle associazioni imprenditoriali che chiedevano di limitare quanto più possibile la platea di soggetti coinvolti. In questo modo sono circa 17mila, mentre un'interpretazione più estensiva della norma avrebbe ampliato il numero di obbligati fino a 50mila

03|PRODUTTORI INIZIALI

Non scatta l'obbligo di adesione al Sistri per i produttori iniziali di rifiuti pericolosi che non sono organizzati in enti o imprese, cioè, per esempio, i medici di base e i dentisti e più in generale per i professionisti singoli

04|REGISTRO

Fino al 31 ottobre si deve tenere il registro di carico e scarico e il formulario di trasporto e vengono applicate le relative sanzioni. Per chi partirà con il Sistri il 3 marzo 2014, la scadenza sarà il 2 aprile seguente

05|SANZIONI

Le sanzioni relative al Sistri per i soggetti obbligati da oggi si applicano dal 1° novembre. Per chi dovrà utilizzarlo dal 3 marzo 2014, invece, le sanzioni scatteranno dal successivo 3 aprile

ROMA

Capitale. In vendita immobili da 200 milioni

Appelli bipartisan per un «salva-Roma»

G.Tr.

Gli uffici del Comune in via Del Corso, gli appartamenti nelle zone "da cartolina" come piazza di Trevi, al Colosseo e in via dei Coronari, dietro Piazza Navona, immobili ed esercizi commerciali sparsi per tutta la città. Sono i protagonisti della maxi-dismissione del mattone comunale che il Campidoglio vuole avviare nel tentativo di salvare i conti della Capitale, e di non aumentare ancora le aliquote di Imu e addizionale Irpef. Insieme ai tagli, dovrebbero essere le vendite il secondo pilastro di uno sforzo che però, sia per la maggioranza che sostiene la Giunta di Ignazio Marino (Pd) sia per l'opposizione di centrodestra, dovrà essere assistita da mani nazionali e regionali.

La salita, in effetti, è ripidissima, perché secondo i calcoli del Campidoglio bisogna recuperare uno squilibrio da 864 milioni di euro, maturati anche nei lunghi mesi vissuti nel 2013 in «dodicesimi». Da questo punto di vista, la vicenda di Roma non ha nulla di eccezionale: migliaia di Comuni, dopo il super-slittamento dei termini di approvazione del preventivo per l'impossibilità di conoscere le cifre-chiave del bilancio, stanno andando avanti in «amministrazione provvisoria», cioè con la possibilità di stanziare ogni mese non più di un dodicesimo delle risorse dell'anno prima. Il 2013, però, è diverso dall'anno scorso: la sola spending review chiede ai Comuni 2,5 miliardi di euro, e il riferimento ai parametri 2012 rischia di gonfiare gli squilibri di molti.

A rendere unico il problema del Campidoglio sono però i numeri in gioco. Gli 864 milioni di sbilancio dichiarato sono molti, e le dismissioni possono portarne al massimo 200, e non certo nelle prossime settimane. Il resto, secondo l'amministrazione, dovrebbe essere trovato con i tagli, che potrebbero colpire in primo luogo i trasporti pubblici anche per l'effetto domino delle strette a ripetizione subite negli anni dai fondi regionali.

Anche così, però, l'obiettivo rimane lontano, e sia Ignazio Marino sia il suo predecessore Gianni Alemanno sono tornati a chiedere un intervento di Governo e Regione, mentre sul ritocco delle aliquote il sindaco ha negato ogni disponibilità di intervento: sempre che, alla fine, non si riveli una strada obbligata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

GRANDI EVENTI

Alleanza tra Expo2015 e Fiera di Francoforte

Sara Monaci

u pagina 45

MILANO

La Fiera di Francoforte punta ad un'alleanza con la Fiera di Milano per esplorare insieme nuove possibilità di business fuori dai confini europei.

Lo ha annunciato ieri il sindaco di Francoforte, Peter Feldmann, da poco alla guida dell'amministrazione cittadina ma già intenzionato a «valorizzare il gemellaggio con la città di Milano in modo concreto, pensando a progetti veri, e non solo come semplice rappresentanza istituzionale», ha sottolineato ieri a Milano, insieme ai vertici della Fiera di Francoforte (Messe Frankfurt). Feldmann, in qualità di primo cittadino, è anche uno dei membri del consiglio di amministrazione della società, dato che il Comune di Francoforte ne è l'azionista di maggioranza.

A parlare di potenzialità e collaborazione tra le due realtà fieristiche è stato anche Wolfgang Marzin, presidente e Ceo della società tedesca, seconda fiera in Europa con in portafoglio 40 manifestazioni. «È chiaro che alla Fiera di Milano interessa investire in Italia e a noi in Germania - hanno detto Feldmann e Marzin - Non abbiamo interesse a farci concorrenza nei nostri rispettivi paesi. Ma insieme possiamo guardare altrove. Ed essendo il mercato europeo praticamente saturo, guarderemo oltre, verso le realtà in via di sviluppo».

Tra i settori di interesse comune ci potrebbero essere sia il digitale che la green economy. L'obiettivo è arrivare a costruire un accordo già nel 2013, senza aspettare l'Expo di Milano del 2015, su cui la Fiera di Francoforte è comunque già impegnata. Il governo tedesco investe infatti complessivamente 48 milioni nell'evento universale di Milano, secondo solo a quello cinese (che ne investe 50), ed avrà il padiglione più grande dopo quello italiano, con un allestimento che occuperà quasi 5mila metri quadrati. La Fiera di Francoforte, che ha vinto l'appalto per la realizzazione dello spazio tedesco, ha il compito di gestirne gli spazi e i servizi.

Marzin ha anche sottolineato i rapporti già esistenti fra i due paesi: «Abbiamo 1.500 espositori italiani e ricordiamo che ogni anno arrivano in Italia 16 milioni di turisti tedeschi». L'alleanza potrebbe dunque avere ragioni profonde, di tipo economico, e non solo storiche (visto che il gemellaggio tra Milano e Francoforte è stato ufficialmente avviato nel 1969).

Ieri pomeriggio il sindaco Feldmann ha incontrato a Palazzo Marino il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. Il dialogo è durato un'ora e mezza. Sono stati messi a fuoco i problemi e gli aspetti positivi delle due città, nell'obiettivo di trovare forme di collaborazione, soprattutto in vista dell'Expo. Gli altri temi affrontati sono stati la liberalizzazione degli scambi commerciali, l'attrazione degli investimenti esteri, l'integrazione delle comunità straniere, lo sviluppo sostenibile, lo scambio di studenti. Tra le due città, segnalano dal Comune, è «già ben avviata» la collaborazione su mobilità sostenibile, cultura e sicurezza.

Intanto, sul fronte italiano, proseguono i lavori per la realizzazione del Padiglione Italia. Inizia oggi un ciclo di cinque incontri lungo tutta la penisola, con l'obiettivo di ascoltare i territori e i loro protagonisti per immaginare una rappresentazione organica dell'Italia, valorizzando le ricchezze della storia, dell'identità delle regioni e della sostenibilità alimentare. Si parte da Fabriano, dove partecipano Giuseppe De Rita, Presidente Censis, Aldo Bonomi, Direttore di Aaster, Cesare Vaciago, direttore del Padiglione Italia, Marco Balich, direttore artistico Padiglione Italia, Alessandro Profumo, presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena, Sergio Marini presidente di Coldiretti, Maurizio Martina, sottosegretario alle Politiche agricole, alimentari e forestali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

577 giorni

Il countdown

Mancano meno di due anni all'inaugurazione del 2015

134 Paesi

I partecipanti a oggi

Per l'Expo di Milano anche l'adesione della Repubblica del Ruanda

ROMA

"Asl, basta sprechi. Arrivano i prezzi di riferimento"

La Regione impone un costo medio per 102 prodotti. Nel 2013 risparmi per 4 milioni Zingaretti: così azzereremo milioni di differenza tra un'azienda sanitaria e un'altra

CARLO PICOZZA

SARÀ un prezzo di riferimento a vincolare l'acquisto dei prodotti da parte delle Asl e degli ospedali. Non il prezzo più basso, ma quello medio dei materiali in uso nelle corsie ospedaliere, in sala operatoria e negli ambulatori pubblici.

Ma già così il risparmio atteso si stima in 4 milioni per quest'anno e in 11,1 per il 2014. In totale, 15 milioni e 100mila euro. Verrebbe da chiedere: ma finora i direttori di ospedali e Asl a quali prezzi hanno acquistato le siringhe, i fili per sutura, i chiodi ortopedici, le forbicce le pinze operatorie, le garze, le flebo, i cateteri venosi e gli stent coronarici? Già perché quel risparmio atteso è riferito all'acquisto di 102 prodotti sugli oltre 4mila dell'intera gamma per assistere e curare nei centri sanitari pubblici i 5 milioni 700mila cittadini del Lazio. Finora due Asl acquistano lo stesso ago per siringa rispettivamente a 10 centesimi e a due euro. Com'è possibile? E chi intasca la differenza? Il prezzo di riferimento per ciascuno dei materiali indicati sarà prescritto da due decreti che il governatore Nicola Zingaretti sta per firmare nelle vesti di commissario di governo per la Sanità regionale. Di fatto, però, quel prezzo è già operante in forza di una determinazione della Centrale acquisti della Regione. «È ricavato», spiega la direttrice Elisabetta Longo, «dalla media ponderata dei prezzi dei 102 prodotti e a quello dovranno attenersi tutte le aziende sanitarie». Saranno possibili, però, oscillazioni del 20 per cento. Ed è già tanto.

Prezzo medio, dunque. Perché non il più basso? «Per scongiurare possibili ricorsi al Tar da parte dei produttori e dei fornitori di beni e servizi sanitari, forti della qualità dei dispositivi in vendita». «Il prezzo di riferimento», per Longo, «produrrà risparmi anche con la rinegoziazione dei contratti già firmati».

«Con questi provvedimenti», spiega Zingaretti, «cominceremo a disboscare la giungla dei prezzi nella sanità laziale». E fa degli esempi: «Già dai prossimi mesi e, ancor di più nel 2014, non sarà più possibile per una Asl pagare forbici, pinze o trocar, a un prezzo magari quadruplo di un'altra confinante e lo stesso criterio varrà per le protesi ortopediche e quelle cardiache».

«Con il secondo decreto», continua, «fisseremo un prezzo equilibrato per i reagenti, i materiali per l'emodinamica e quelli per la dialisi, un settore dove i prezzi variano in modo incredibile da un centro a un altro con milioni di euro letteralmente sprecati».

Finirà insomma l'epoca dei prezzi stellari nelle Asl del Lazio? In Regione giurano di sì. «La stretta avviata nel 2008 con la Centrale degli acquisiti», ancora Zingaretti, «diventerà più forte con l'approvazione dei decreti sul prezzo di riferimento: la spesa sarà calmierata e uniformata». I 102 prodotti in elenco sono solo «un assaggio». «Lavoriamo pancia a terra», spiega Longo, «per fissare i prezzi di riferimento per quelli più impiegati, quindi i più acquistati». Già perché la giungla dei prezzi c'è davvero: un plantare ortopedico dello stesso tipo ha costi che variano dai 5 ai 30 euro. Lo stesso apparecchio acustico? Dai 200 ai 600 euro. Le forniture di rotolini di carta per le macchinette assegna-numeri, quelle che dovrebbero mettere ordine nelle file agli sportelli delle Asl, vengono acquistate a prezzi che oscillano dai 20 ai 500 euro. Si anniderà anche qui il malaffare? Al danno delle code si aggiungerebbe la beffa dei costi per organizzarle.

La scheda I PREZZI Sarà un prezzo di riferimento, quello medio, a vincolare l'acquisto dei prodotti clinici da parte di ospedali e Asl. L'oscillazione prevista è del 20 per cento IL RISPARMIO Il risparmio atteso dai decreti sul prezzo di riferimento è stimato in 4 milioni per quest'anno e in 11,1 per il 2014 In totale, 15 milioni e 100mila euro I PRODOTTI I prodotti con prezzo di riferimento sono 102 sugli oltre 4mila in uso. La giungla dei prezzi c'è: lo stesso ago per siringa costa in una Asl 20 centesimi in un'altra 2 euro 25 VOLTE TANTO Prezzi dai 5 ai 30 euro per un plantare, dai 200 ai 600 per lo stesso apparecchio acustico e dai 20 ai 500 euro per le

forniture di carta delle macchinette assegna-numeri

Foto: DUE DECRETI Il prezzo di riferimento per 102 prodotti su oltre 4mila totali, sarà prescritto da due decreti che il governatore Nicola Zingaretti firmerà nelle vesti di commissario di governo per la Sanità regionale

ROMA

LE INCOGNITE

Strade, cultura, sicurezza: l'ombra dei tagli sui servizi

Niente bonifiche delle discariche abusive e straordinari della municipale congelati A rischio stop ai fondi per il rifacimento dell'asfalto e anche per gli autobus notturni IN BILICO L'ASSISTENZA DOMICILIARE PER I DISABILI E L'INTEGRAZIONE DI MINORI IN FAMIGLIA

Mauro Evangelisti

Il buco e le buche. Sì, perché se Roma non riesce a trovare un salvagente lanciato dal Governo per coprire la voragine da 860 milioni di euro, potrebbe perfino non essere sufficiente aumentare le tasse se si vuole evitare la bancarotta. E allora si dovrà necessariamente fare ciò che l'assessore al Bilancio, Daniela Morgante, aveva inizialmente proposto: tagli lineari per mezzo miliardo. ASFALTO ADDIO Dunque, addio ai soldi per la manutenzione stradale. Per quella straordinaria già l'anno scorso erano stati vicini allo zero, ma con la stangata sarebbe a rischio anche la manutenzione ordinaria. Se già ora le strade della Capitale sono costellate di buche, il futuro potrebbe essere ancora più apocalittico. ANZIANI E DISABILI Altro versante, i servizi sociali. Marino ha preso l'impegno solenne che non toccherà mai questo settore. Ma anche in questo caso, se ci fosse un taglio di mezzo miliardo, difficilmente si potranno garantire i livelli attuali. Alcuni esempi: l'assistenza domiciliare per disabili e anziani e i servizi di integrazione di minori in famiglia. «Il pericolo è che i tagli possano ricadere anche indirettamente sulle prestazioni dei servizi sociali», dice il segretario generale della Cisl Fp Roberto Chierchia. TRASPORTI E PULIZIA In un futuro funesto di Roma abbandonata dal Governo i tagli pesanti inciderebbero anche sulle aziende pubbliche. Il Comune interviene con finanziamenti, ad esempio, su Atac, soprattutto dopo che dalla Regione sono stati dimezzati i trasferimenti. Se il Campidoglio deve chiudere il rubinetto da 150 milioni di euro, lo spettro è quello dei tagli pesanti alle linee, a partire da quelle notturne, ad esempio, che sono quelle meno produttive dal punto di vista economico. Difficile pensare di inasprire ulteriormente il costo del biglietto, visto che è stato aumentato di recente da uno a 1,5 euro. Per non parlare, poi, delle conseguenze occupazionali. Altro versante: Ama. Qui la partita si gioca con due versanti: il servizio di raccolta dei rifiuti è finanziato da quanto ogni cittadino paga con la Tares. Dunque, non vi sarebbero conseguenze dirette sull'azienda. Ma è anche vero che il Comune poi paga a parte Ama per interventi come le bonifiche di discariche abusive. Tutto questo non si potrebbe più fare. Non solo: resterebbe da comprendere come un Comune che si trova sull'orlo della bancarotta poi spenda molti soldi, anche 4 milioni di euro in due mesi (e parliamo solo della metà dei rifiuti) per portare i rifiuti in regioni più ricche che incasseranno i soldi dei cittadini romani. Anche in questo caso: a pagare sarà la Tares, se sarà necessario aumentarla per trasportare i rifiuti fuori regione, diventerà complicato poi incrementare altre tasse ai cittadini per coprire il debito del Campidoglio. CULTURA E SICUREZZA Ieri qualcuno ha notato l'assenza del sindaco Ignazio Marino alla presentazione della nuova stagione del Teatro dell'Opera. Chi è vicino al sindaco assicura che sia più che seccato per la gestione economica che ha trovato. Ecco, qui potrebbero arrivare i primi tagli. Per non parlare, in un Comune sull'orlo del default, di quale potrebbe essere il futuro di eventi come la Festa del Cinema. E poi c'è il corpo della polizia municipale, gli straordinari con i quali si pagano, ad esempio, i presidi contro gli eccessi della movida: i tagli arriverebbero anche qui. Mauro Evangelisti

Foto: La manutenzione stradale è a rischio

ROMA

LA DENUNCIA

«Biblioteche comunali verso la chiusura»

L'EFFETTO DEI TAGLI: ORARI RIDOTTI ALL'OSSO NELLA SETTIMANA STRUTTURE CHIUSE NEL WEEKEND. STOP AD EVENTI E PROGETTI

Laura Larcán

Orari ridotti all'osso, chiusura nei giorni di sabato e, dove previsto, di domenica. Con la prospettiva immediata di azzerare tutti gli eventi culturali a titolo gratuito pomeridiani e serali, dai corsi di lingue che sarebbero dovuti partire a giorni, agli incontri, fino ai progetti speciali dal carattere multietnico. Il sogno del grande sistema delle Biblioteche centri culturali del Comune di Roma (con quasi quaranta sedi) sta per vacillare. Da oggi lo scenario che si delinea è quello di una contrazione dei servizi d'apertura al pubblico. IL DEFICIT Ad annunciarlo è lo stesso direttore («in prorogatio») dell'Istituzione capitolina Alessandro Voglino in una lettera inviata il 27 settembre scorso all'assessore capitolino alla Cultura Flavia Barca, e per conoscenza, tra gli altri, al sindaco Ignazio Marino e alla presidente della Commissione cultura Michela Di Biase. I tagli inflitti dalla passata amministrazione al bilancio 2013 pesano come un macigno sulle sorti delle biblioteche. I 21 milioni previsti, sono stati sforbiciati di 7 milioni. E non bastano a sanare il problema gli altri 4 milioni annunciati dalla Barca durante la protesta sindacale del 18 settembre scorso. «I 21 milioni del bilancio preventivo sono destinati a spese incomprimibili - scrive Voglino - e appare altamente probabile che l'Istituzione nel 2013 vada verso una perdita d'esercizio». Pertanto Voglino evidenzia «l'esigenza di procedere immediatamente, in via cautelativa, alla adozione di tutte quelle misure che possano consentire nel residuo trimestre di contenere l'entità del deficit di bilancio». LA RIORGANIZZAZIONE Da oggi, niente più aperture serali, di sabato e domenica, chiusura anticipata alle 17.30, niente progetti di miglioramento del servizio al pubblico, via il personale front-office. In sostanza, dopo quindici anni di «fuori orario» all'insegna di cultura democratica dal centro alla periferia, stop ai piani «accessori» (cioè a quegli «straordinari» che rendono le biblioteche un mondo a parte rispetto agli orari degli uffici comunali). E oggi per le Biblioteche comunali si consuma la resa dei conti, con l'incontro sindacale sul bilancio: «Se non ci sono risposte sulle risorse, il sistema andrà incontro a chiusure e rimodulazioni dei servizi cui ci opporremo fermamente - annuncia Natale Di Cola segretario generale della Cgil Funzione pubblica di Roma e Lazio - Ridurre l'orario significa ridurre l'offerta culturale. Per noi rappresenta una sconfitta. Se domani (oggi per chi legge, ndr.) non avremo garanzie sul bilancio, partirà la mobilitazione del sindacato con il coinvolgimento dei cittadini». «Non siamo insensibili al problema - ribadisce Michela Di Biase è una situazione che abbiamo ereditato. Intanto abbiamo trovato le risorse per evitare la chiusura, ora garantiamo l'impegno a mantenere il servizio al pubblico. Ma siamo convinti che il sistema abbia bisogno di una riorganizzazione». Dura l'opposizione per voce dell'ex presidente della Commissione cultura Federico Mollicone e Fabrizio Ghera capogruppo Fratelli d'Italia: «Per la prima volta dalla loro istituzione, le biblioteche del Comune di Roma chiuderanno prima e salteranno tutte le attività territoriali per il fine settimana. Prima, addirittura, rimanevano aperte fino alle 22. Chiediamo che venga subito ristabilito il bilancio a 21 milioni». Laura Larcán

Foto: La sala lettura di una biblioteca

Comune bocciato sugli orari delle slot

Gli orari «per l'esercizio dell'attività di raccolta del gioco tramite video terminali si configura come elemento essenziale del provvedimento di pubblica sicurezza che regola l'esercizio di detta attività ed è espressione del potere autorizzatorio attribuito al Questore. Spetta dunque a quest'ultimo stabilire gli orari di apertura delle sale e non ai sindaci». Lo ha stabilito il Consiglio di Stato riformulando l'ordinanza cautelare del Tar Lombardia sugli orari del Comune di Gavardo, in provincia di Brescia. È sempre al centro del dibattito la questione orari sale slot, e sulla quale il caos sembra farla da padrone in assenza di una normativa nazionale. Appena due mesi fa infatti la quinta sezione del Consiglio di Stato aveva accolto il ricorso, avverso la decisione del Tar, presentato dal Comune di Milano, con cui si chiedeva il rispetto dell'ordinanza sugli orari per le sale (che riduceva la chiusura all'1 di notte). In quel caso, Palazzo Spada aveva dunque concluso che ai sindaci fosse consentita qualche forma di limitazione dell'attività delle sale. Sul caso più recente, i giudici amministrativi hanno invece assegnato alla Questura la competenza sull'esercizio delle sale.

NAPOLI

ARRIVA LA DEROGA PER LA SANITÀ

Intanto in Campania assumono 600 statali

Per aver centrato gli obiettivi richiesti dal piano di rientro della sanità, la Campania potrà dar corso a 600 nuove assunzioni nel settore. Solo per il 2011, infatti, anno nel quale si registrano 1.800 cessazioni di rapporti di lavoro, la deroga del 15% vale 275 nuovi occupati. Cifre analoghe sono quelle relative al 2012, cosicché il totale dei nuovi occupati arriva circa a quota 600. Con la deroga al blocco delle assunzioni nel settore sanità per complessivi 600 posti a valere per il 2011 e 2012, «è stato riconosciuto e premiato il nostro lavoro», spiega il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, che della sanità campana è anche commissario ad acta. «La nostra azione chiarisce - ci consente oggi di avere più personale, con nuove assunzioni, e dunque migliori servizi. Una risposta concreta. Ma sia chiaro, per quanto importante, non ci accontentiamo». Per Caldoro, occorre «continuare con procedure più veloci sullo sblocco del turn over e cambiare i criteri per la distribuzione del Fondo sanitario nazionale».

ROMA

Campidoglio

Muro contro muro su Atac tra giunta e maggioranza

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

È scontro frontale in Campidoglio sulla vicenda Atac. Le nomine a guida della macrostruttura, decise in solitaria dal sindaco Marino, dall'assessore Improta e dall'Ad Broggi, vedono infatti reintegri, promozioni e assunzioni di dirigenti anche dell'ex amministrazione. Pd e Sel suonano la carica. L'assessore replica: fuori la politica dall'azienda. A rischiare di andare fuori però è proprio lui. Novelli a pagina 15 Campidoglio Pd e Sel sulle nuove nomine: «Sono da rifare» Su Atac è scontro frontale tra giunta e Consiglio L'assessore Improta all'angolo: politica fuori dall'azienda È scontro frontale in Campidoglio sulla vicenda Atac. Del quale, presto, si farà la conta dei feriti. Le nomine a guida della macrostruttura, decise in solitaria dal sindaco Marino, dall'assessore Improta e dall'Ad Broggi, vedono infatti reintegri, promozioni e assunzioni (senza avviso pubblico) di dirigenti non solo dell'ex amministrazione, ma tutti di un'area riconducibile a quei «Bisignani boys» criticati dall'allora opposizione Pd-Sel oggi al governo per quel progetto di privatizzazione, a favore magari di Trenitalia, da tempo ventilato ma, sinora, scongiurato. È questo il nodo principale di una matassa che potrebbe portare alle dimissioni dell'assessore. A confermarlo dichiarazioni tutt'altro rassicuranti. Dal consigliere Pd, Pedetti: «Non vorremmo che il mandato a tempo dell'assessore Improta si riferisca ad operazioni di difficile condivisione della maggioranza»; a quelle del capogruppo e della presidente della commissione Mobilità di Sel, Peciola e Cesaretti che insistono: «l'attuale macrostruttura è distante anni luce dalla discontinuità richiesta». Fino al coordinatore della maggioranza Panecaldo che minaccia indirettamente le dimissioni: «Nessuno ha voluto mettere bocca sulla scelta dei nomi ma alcuni ruoli assegnati sono un pugno nello stomaco. Per quanto riguarda il futuro Atac poi, è chiaro che la discussione deve tornare al centro del dibattito dell'Aula, che ha già messo in calendario una seduta straordinaria». Una seduta in cui, il consigliere Pdl, Roberto Cantiani presenterà una mozione a conferma dell'in house di Atac. Gettano benzina sul fuoco le dichiarazioni «sollecitate» dell'assessore Improta che dopo aver cercato di chiarire che «la privatizzazione non è all'ordine del giorno», ha precisato: «Per quanto riguarda i vertici Atac e il modello organizzativo, al fine di evitare che la politica interferisca sulla gestione dell'azienda, come accaduto con effetti disastrosi in passato, ricordo che a noi tutti spetta un potere di indirizzo e vigilanza rispetto ai piani industriali e al contratto di servizio. Sono certo che la discontinuità invocata dalla maggioranza che sostiene il sindaco Marino, non riguardi il merito delle decisioni assunte, che spettano esclusivamente a chi ha responsabilità gestionali». Non è proprio così. A ricordarlo il capogruppo Pd D'Ausilio: «Il nostro unico obiettivo è il risanamento e il rilancio dell'azienda da ottenere solo con un management rinnovato e con un nuovo piano industriale. Alcune delle scelte fatte in ordine al modello organizzativo appaiono incoerenti con questo proposito». La vertenza Atac insomma non finisce affatto qui. INFO Guido Improta L'assessore alla Mobilità ha garantito che la privatizzazione non è all'ordine del giorno ma la Cgil minacciato lo sciopero

Scontrini, Punto e a Capo entra nei bar di Milano

Dopo il blitz della guardia di finanza nei locali romani è la volta della capitale economica d'Italia, Milano, che sembra però non avere molto da insegnare al resto del Belpaese. È infatti emerso da un servizio realizzato da Punto e a Capo-Class Tv (in onda domani sera dalle 19,30 alle 20,35) che su 24 esercizi commerciali, bar nello specifico, soltanto 16 hanno emesso regolare ricevuta fiscale a seguito di una normale consumazione di un cliente. La percentuale è del 33,3%. Non sembrano contare né la collocazione geografica del bar, se in centro o in periferia, né l'etnia dei proprietari. Italiani e stranieri si comportano nello stesso modo. Alla richiesta esplicita di ricevere lo scontrino si assiste molto spesso a bizzarri convenevoli quali: «Certo, lo stavo proprio per fare». Secondo un veloce calcolo la nostra spesa media è stata di 2 euro per ciascun bar visitato, per una somma complessiva di 52 euro. Il totale dei prodotti scontrinati è però soltanto di 35 euro. Se consideriamo un'aliquota del 50%, il totale dell'evasione durante una semplice ora di passeggiata milanese è stato di 8,50 euro. «E io pago»... verrebbe da dire.

BARI

ECONOMIA

Bridgestone non chiude Accordo per salvare Bari

Firmato al ministero dello Sviluppo il piano per la riconversione dello stabilimento che il gruppo giapponese voleva cancellare Sono 377 gli esuberanti che usciranno entro il 2016

GINO MARTINA BARI

La Bridgestone non chiude lo stabilimento di Bari. Al ministero dello Sviluppo economico, l'azienda di pneumatici del gruppo giapponese ha firmato l'accordo con sindacati, Regione e Invitalia, per la riconversione delle officine della zona industriale di Modugno. A marzo c'era stato l'annuncio improvviso della dismissione del sito, che aveva lasciato i 930 lavoratori increduli e nella disperazione. Poi è arrivata la reazione dei dipendenti, assieme alla campagna choc di boicottaggio promossa dal Comune e dalla Regione, con un messaggio diretto ai responsabili giapponesi dell'azienda: un manifesto raffigurante un pneumatico sanguinante trafitto da un coltello con su scritto «Harakiri, is not a good business». L'accusa era quella di voler chiudere una fabbrica che presentava bilanci in attivo. Di lì l'apertura della trattativa per salvare i posti di lavoro. Una trattativa già chiusa positivamente in luglio, con un accordo non certo indolore, ma che con l'ufficialità di ieri ha definitivamente scacciato i fantasmi della chiusura. Bridgestone investirà 31 milioni di euro in tre anni per la riconversione delle linee produttive, che dall'attuale segmento medio alto, fabbricheranno pneumatici «general use», vale a dire di bassa qualità. A questi si aggiungeranno i 12 milioni di euro messi a disposizione dal governo per gli accordi di programma e il contributo della Regione per la formazione dei lavoratori e l'acquisto di attrezzature per l'innovazione. **INVESTIMENTI E MOBILITÀ** La produzione calerà dagli attuali 4,5 milioni pezzi all'anno a 2,5 nel 2014, per poi risalire fino a 3,5 milioni di copertoni nel 2016. Questo comporterà un massiccio ricorso alla cassa integrazione straordinaria, che sarà ripartita a rotazione tra i dipendenti dal prossimo anno: sei ore di lavoro per 15 giorni mensili e riduzione dei salari a 1.300 euro. Non solo. L'azienda aprirà la procedura per la mobilità volontaria incentivata. In ballo ci sono 377 persone, esuberanti da «gestire» possibilmente entro il 2016, con delle buone uscite da 63 mensilità, alle quali si aggiungono ulteriori 12 mesi di stipendio per chi deciderà di andar via entro il prossimo dicembre, otto a giugno 2104 e sei entro la fine del prossimo anno, con in tasca dagli 80 ai 120 mila euro complessivi (considerando il contributo statale alla mobilità). «Siamo soddisfatti. Era la miglior soluzione possibile» ha commentato dopo la firma dell'accordo il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato. La soddisfazione accomuna un po' tutti, dalla stessa Bridgestone al sindaco di Bari, Michele Emiliano, fino ai sindacati. «Abbiamo cancellato le parole chiusura e licenziamento - spiega Filippo Lupelli, segretario barese della Uiltec - e per come era partita la trattativa abbiamo davvero ottenuto il massimo, mantenendo la fabbrica e il lavoro». Risolta una vertenza, sindacati e istituzioni locali, tornano a concentrarsi sulle altre che pesano maggiormente sul futuro del territorio: dalla Om carrelli elevatori, sempre a Bari, alla Filanto di Casarano, dalla ex Miroglio di Ginosa e Castellaneta alla Natuzzi, per un totale di 4.500 posti di lavoro diretti, persi o a rischio.

Foto: La lotta dei lavoratori Bridgestone ha portato un buon risultato

MILANO

Pisapia mette le mani in tasca ai milanesi per regalare soldi a rom e stranieri

Igor lezzi

Itagli da Roma ci sono. Il patto di stabilità incide sui bilanci degli enti locali. La situazione economica è nera. Tutte difficoltà superabili con estrema facilità da Giuliano Pisapia se in ballo ci sono ulteriori nuovi stanziamenti da offrire a nomadi e stranieri. Tanto a pagare saranno i milanesi, considerati alla stregua di un bancomat sempre disponibile. Se i fondi per le politiche sociali destinati ad anziani e minori scarseggiano e lasciano spazio a tagli pesanti, case e finanziamenti per i nomadi non mancano. Stanno infatti partendo proprio in queste ore le prime assegnazioni di case popolari ai nomadi "ospitati", a spese dei milanesi, nel centro di accoglienza di via Lombroso. Un progetto che vede insieme l'amministrazione comunale e alcune associazioni del terzo settore. Case che potevano finire ai milanesi e sono state dirottate ai rom. Altri 320 mila euro verranno spesi per i villaggi rom di via Barzagli e della stessa via Lombroso. Il compito per cui verranno pagate alcune associazioni sarà quello di controllare le presenze nel campo e favorire il reinserimento sociale e lavorativo delle famiglie. Si parla addirittura dell'assunzione di un consulente per coordinare le attività del campo rom di Via Lombroso e di tre consulenti che si occuperanno di immigrazione. «A fronte di tutto ciò - dicono i consiglieri leghisti a Palazzo Marino - c'è il taglio delle Rsa, le residenze per anziani, del fondo di sostegno agli affitti, dei finanziamenti alle scuole paritarie, della cultura, i prepensionamenti e la mobilità per molti dipendenti comunali. E c'è ben un miliardo in più di tasse per i milanesi, tra Irpef, Imu, Tares, rincari Atm... Pisapia e la sua giunta mettono le mani nelle tasche dei milanesi per rubare i portafogli e regalarli agli stranieri e ai nomadi. Quando è troppo è troppo!».

MILANO

Expo 2015, grande opportunità per rilanciare l'economia lombarda

I capigruppo in Regione Massimiliano Romeo e Stefano B. Galli chiedono rassicurazioni al commissario Giuseppe Sala sulla puntualità dei lavori >Per quanto riguarda l'uso dell'area al termine dell'evento, la proposta è quella di puntare sullo sport e non sulla speculazione, ad esempio valutando la realizzazione di un Parco Olimpico in vista di una candidatura milanese ai Giochi 2024 Oggi convegno col governatore Roberto Maroni sul tema "Expo Milano 2015 Tourism Summit", sessione con i tour operator e con la Nicola Leoni

Expo 2015 sarà un'occasione imperdibile per il rilancio dell'economia e per fare il punto della situazione si è svolto ieri mattina presso il Pirellone l'incontro dei gruppi consiliari Lega Nord e Maroni Presidente con il Commissario Unico per Expo Giuseppe Sala. A seguito dell'incontro, avvenuto su richiesta dei due gruppi, sono intervenuti i due capigruppo Massimiliano Romeo e Stefano Bruno Galli: «Innanzitutto il Commissario Unico per Expo ci ha dato rassicurazioni in merito al crono-programma. Non vi sono al momento ritardi nell'organizzazione dell'evento e sono 133 i Paesi che hanno già dato la loro adesione. Da parte nostra abbiamo chiesto a Giuseppe Sala che le imprese lombarde vengano coinvolte non solo nella realizzazione e organizzazione dei padiglioni, ma anche in forniture e servizi. Non dimentichiamo che Expo, infatti, si configura come una grande opportunità per aziende che operano in molteplici settori, tra cui ad esempio la sicurezza, l'editoria e la ristorazione. L'obiettivo è dare una risposta concreta alla crisi occupazionale che ha investito anche il nostro territorio. Per quanto riguarda invece l'utilizzo dell'area al termine della manifestazione, la nostra proposta è stata quella di puntare sullo sport e non sulla speculazione, ad esempio valutando la realizzazione di un Parco Olimpico anche in vista di una candidatura milanese e lombarda ai Giochi 2024». Oggi ad affrontare il tema expo è invece il presidente di Regione Lombardia Roberto Maroni che partecipa all'evento: "Expo Milano 2015 Tourism Summit", sessione con i tour operator e con la stampa. Sempre in tema dell'attesa manifestazione fieristica e dei lavori in corso, ieri l'Osservatorio Ambientale Expo 2015 (presieduto dalla Direzione generale Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile di Regione Lombardia) ha approvato il Piano di gestione delle terre e rocce da scavo del Cantiere della Piastra del sito Expo e i relativi interventi di compensazione ambientale. «L'importo per il miglioramento del valore ecologico del territorio intorno al sito di Expo - ha spiegato l'assessore regionale all'Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile Claudia Maria Terzi - è pari a 6.000.000 di euro, da distribuire in una ventina di ambiti territoriali quali boschi e fontanili». «Si tratta - ha precisato l'assessore Terzi - di un risultato importante sia per la certezza dei tempi di realizzazione delle opere, sia per la tutela degli aspetti ambientali e della salute pubblica, ma anche per la garanzia della legalità: l'Osservatorio ambientale ha richiesto tutti gli elaborati tecnici e le garanzie gestionali, affinché gli Enti competenti possano effettuare agevolmente i controlli. Inoltre, è stato richiesto a società Expo di dotarsi di un sistema di tracciamento dei flussi delle terre e dei rifiuti di cantiere onde prevenire eventuali illeciti ambientali». All'Osservatorio partecipano, oltre alla società Expo, tutti gli Enti territoriali e di controllo. «Per di più - ha aggiunto Terzi per la prima volta, la Giunta regionale ha voluto la presenza, come uditori, delle associazioni ambientaliste e dei portatori di interesse, che ne hanno fatto richiesta. L'Osservatorio è pertanto uno strumento fondamentale, per garantire in modo trasparente e condiviso la corretta progettazione ambientale degli interventi Expo e il monitoraggio continuo degli impatti sull'ambiente e sulla salute». «La stessa individuazione degli interventi di compensazione ambientale ha concluso Terzi - è stata effettuata sulla base delle proposte formulate da tutti i partecipanti, condividendo i criteri di selezione, di progettazione e di realizzazione: si è posta l'attenzione alla salvaguardia nel tempo dei progetti di compensazione per un minimo di quindici anni fino a trent'anni e sono state privilegiate le opere nelle aree vicine al sito, dov'è più elevato l'impatto ambientale previsto».

PALERMO

Project financing, l'Ance Sicilia fa i conti

PALERMO - Dieci miliardi di euro destinati alla realizzazione di opere pubbliche in Sicilia, grazie all'apporto di capitali privati. Una buona parte, 7,77 miliardi sono potenzialmente reperibili attraverso operazioni di project financing (costruzione e gestione a carico dei privati) e riguardano 33 comuni siciliani con popolazione superiore a 30 mila abitanti, cui si aggiungono anche Enna e Termini Imerese (media per abitante 2.829,37 euro); mentre 2,23 miliardi sono attivabili nell'Isola tramite partenariato pubblico-privato (co-finanziamento per attingere a fondi europei). Per quanto riguarda il project financing, ben 3 miliardi e 518 milioni di euro sono già inseriti nei Piani triennali opere pubbliche di nove dei 35 comuni interessati. Pare, infatti, che vi sia la disponibilità da parte delle amministrazioni comunali, a partire da Palermo e Catania, a mettere a disposizione dei privati aree urbane dismesse per realizzare progetti finanziati dall'Unione europea. Si tratta di programmi a gestione diretta, un rapporto bilaterale fra l'ente locale e l'Ue, senza il filtro della Regione siciliana. E' quanto emerge dall'analisi dell'Osservatorio opere pubbliche dell'Ance Sicilia condotta sui Piani triennali approvati dai comuni, sui Piani di risanamento e sulle iniziative di sviluppo urbanistico aperte al mercato. In un periodo di tagli ai trasferimenti per gli enti locali, il coinvolgimento di capitali privati per migliorare e modernizzare i tessuti urbani e i servizi pubblici diventa un'occasione unica e rara. Anche se con abbondante ritardo, se ne è resa conto la politica ed in particolare i sindaci di Palermo, Leoluca Orlando, e di Catania, Enzo Bianco, che hanno avviato un confronto con l'Ance Sicilia nell'ottica di creare le migliori condizioni per attirare e rendere convenienti investimenti privati in interventi di risanamento, recupero e valorizzazione di aree degradate a fini residenziali, di mobilità sostenibile e di tutela ambientale. La Giunta Orlando ha già deliberato la messa a disposizione di tutte le aree comunali libere e sta rimodulando il vecchio piano parcheggi per renderne economicamente sostenibile la realizzazione e gestione in project financing. Da parte sua Bianco, dopo un recente incontro con la delegazione di Ance Sicilia guidata dal presidente Salvo Ferlito, ha dato il suo benestare per favorire ogni iniziativa intrapresa da imprenditori privati nella progettazione di opere con attivazione di fondi europei (in tal senso si terrà a Catania la seconda edizione del "corso Ance Sicilia", rivolto a tecnici comunali e professionisti, in "europrogettazione" di opere pubbliche), nonché a coinvolgere i privati nell'attuazione di alcuni interventi inseriti nel piano triennale e di opere di risanamento e di messa in sicurezza di edifici pubblici. Non a caso, su questo tema si terrà, sempre a Catania, un confronto fra pubbliche amministrazioni, imprese, progettisti e banche. "Auspichiamo - ha dichiarato Salvo Ferlito, presidente di Ance Sicilia - che siano sempre più numerosi i sindaci siciliani disposti ad aprirsi alla sinergia con le imprese per costruire e gestire insieme le nuove opportunità di servizi collettivi che è giusto offrire alle nostre comunità, allineando le nostre città agli standard medi europei di dotazione tecnologica e infrastrutturale e di qualità della vita".